



“PER MARIO GALIZIA”*

INDICE

Fulco Lanchester, [*Introduzione*](#)

Giuliano Amato, [*In ricordo di Mario Galizia*](#)

Silvio Beretta, [*Mario Galizia e “il Politico”*](#)

Enzo Cheli, [*Mario Galizia e la tradizione giuspubblicistica*](#)

Paolo Grossi, [*Mario Galizia e lo stile fiorentino*](#)

Fernanda Bruno, [*Il metodo di Mario Galizia: prime riflessioni*](#)

Salvatore Bonfiglio, [*La Resistenza come momento fondativo della Costituzione repubblicana*](#)

Roberto Borrello, [*Mario Galizia: la trasparenza della cultura come dono agli altri*](#)

Luca Borsi, [*«L'ha letto?» Un ricordo di Mario Galizia*](#)

Giulia Caravale, [*Mario Galizia: ricordo di un Maestro*](#)

Tommaso Edoardo Frosini, [*Ricordo di un Maestro: Mario Galizia*](#)

Paola Piciacchia, [*L'eredità umana e culturale di Mario Galizia*](#)

Maria Grazia Rodomonte, [*Il mio ricordo del Prof. Mario Galizia*](#)

Antonio Zorzi Giustiniani, [*Il mio ricordo di Mario Galizia*](#)

Giuseppe Allegri, [*Il costituzionalismo dell'eguale e giusta libertà: un'ipotesi per il futuro, in ricordo di Mario Galizia*](#)

* Convegno in ricordo di Paolo e Mario Galizia, tenuto il 1° ottobre 2014 presso la Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei Deputati, Roma.

Introduzione

di Fulco Lanchester*

A nome della fondazione “Paolo Galizia-Storia e Libertà” e del Dipartimento di Scienze politiche dell’università di Roma “La Sapienza” (erede della più antica Facoltà di Scienze politiche d’Italia), prima di tutto un ringraziamento non formale ai relatori e al pubblico, che oggi si sono riuniti in questa prestigiosa sala del refettorio, concessa dal Presidente della Camera dei deputati, per ricordare Mario Galizia ad un anno dalla sua scomparsa.

E’ un’occasione che in vita ci è stata negata dalla tenace ritrosia di Mario di ricevere qualsiasi riconoscimento ufficiale.

Tre ricordi indicativi su questo.

Quando andò fuori ruolo, nell’ormai lontano 1992 incominciai a pensare agli studi in suo onore e due anni dopo proposi a Paolo Barile, Giuliano Amato e Enzo Cheli di essere tra i promotori dell’iniziativa. Accettarono con entusiasmo, ma prima di inviare le lettere di rito ai colleghi, conoscendo Mario lo informai cautamente.

Mi rispose che non era ancora tempo e che mi avrebbe avvisato quando fosse stato pronto. Al mio tentativo di resistere, dicendo che tutto era oramai predisposto, replicò che se non l’avessi fatto io, avrebbe inviato lui una lettera circolare di rinvio ai costituzionalisti italiani. Poi nel 1997, in occasione del suo pensionamento, mi inviò una lettera in cui stabiliva che gli studi li voleva da un gruppo ristretto di giovani, che mi avrebbe opportunamente indicato. Aspettando la lista, agli inizi di questo millennio organizzammo in Facoltà in suo onore un incontro sul tema della *storia costituzionale* con la dizione esplicita sull’invito che l’avevamo fatto “*all’insaputa dell’interessato*” e Mario, in una lettera a Giuliano Amato, che ho ritrovato nella casa di via S. Jacini, ora sede della fondazione da lui istituita con testamento, protestò dicendo che non gli sembrava opportuno festeggiare un anziano.

Oggi siamo riuniti nel suo nome a commemorarlo e non ho timore che anche Mario - questa volta- sarebbe d’accordo, perché con questa manifestazione confermiamo a piene lettere l’impegno che proprio lui ha voluto affidarci di istituire e promuovere la Fondazione dedicata al fratello Paolo, caduto eroicamente per la liberazione di Firenze l’11 agosto di 70 anni fa.

Paolo e Mario vivono oggi, come lo sono sempre stati, strettamente legati e costituiscono un riferimento ideale alla lotta di liberazione nazionale e ai valori della Costituzione, anche per monitorare il rapporto tra storia costituzionale italiana e storia della costituzione repubblicana.

* Professore ordinario di Diritto costituzionale italiano e comparato - Università di Roma “La Sapienza”. Direttore responsabile de *Nomos. Le attualità nel diritto*

In questa manifestazione, sponsorizzata –tra gli altri- dal “Master in Istituzioni parlamentari per consulenti di assemblea”, intitolato oramai significativamente a Mario Galizia (anche in considerazione dei suoi determinanti *Studi sui rapporti tra Parlamento e Governo*), presenteremo i ricordi che sono stati pubblicati sui numeri 1/14 de *il politico*¹ e di *nomos. le attualità nel diritto*² e lo faremo con la partecipazione di amici delle università in cui Mario Galizia ha operato.

Giuliano Amato, Enzo Cheli e Paolo Grossi lo faranno come rappresentanti di quell’asse tosco-romano che ha caratterizzato indissolubilmente la vicenda di Paolo e Mario Galizia; Silvio Beretta come direttore de “*il politico*” rappresenta l’*alma universitas ticinensis* ed in particolare uno degli amici più cari di Mario, Pasquale Scaramozzino il successore di Bruno Leoni alla direzione de “*il politico*”.

Con “Lillo” Mario diceva che aveva continuato a parlare anche dopo la morte, così come faceva con Paolo Barile, con Alessandro Predieri, con Carlo Furno e con Leopoldo Elia, amici di vita e di studio. Ma in questa manifestazione, in cui testimonieranno i loro rapporti con Mario alcuni degli allievi più giovani (con l’apertura alla testimonianza dei più anziani) verrà certificato che Mario Galizia colloquiava soprattutto con le nuove generazioni su cui puntava in maniera intensa.

Per Mario c’era sempre qualcuno più giovane da scoprire, perché sostanzialmente con i giovani poteva instaurare un dialogo senza barriere, cercando nell’occhio degli interlocutori quella luminosità, quell’audacia, quell’intelligenza e quella dedizione, che – a volte- il tempo e i compromessi tendono a rendere opachi.

Quegli occhi brillanti che lui cercava e coltivava nel ricordo del fratello Paolo, costituiscono un patrimonio che illumina ancora le nostre aule e questa stessa sala.

¹ In “Il Politico”, Anno LXXIX (1), gennaio-aprile 2014, cfr.: G. Amato, *La lezione di Mario Galizia* (pp. 182-184); E. Bettinelli, *L’antifascismo di Mario Galizia, costituzionalista liberaldemocratico* (pp. 185-188); P. G. Grasso, *Mario Galizia e la scienza del Diritto costituzionale* (pp. 189-192); F. Lancheater, *Le Università di Mario Galizia* (pp. 193-199).

² P. Caretti, *Introduzione alla presentazione del volume “Gli appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1942-1944)” a cura di Mario Galizia, Giuffrè, Milano, 2013*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, n. 1/2014, pp. 2-3; E. Bettinelli, *La famiglia di Galizia tra le due guerre (e oltre...)*, ivi, pp. 4-8; M. Fioravanti, *Il costituzionalismo di Mario Galizia*, ivi, pp. 9-13.

In ricordo di Mario Galizia

di Giuliano Amato*

Quella con Mario è stata una delle amicizie più intense e più belle della mia vita, cementata dalle cose comuni che condividevamo.

Avevamo in comune, quando ci incontrammo negli anni '60, il fatto di riconoscerci entrambi in quell' Italia di minoranza, che tanto avrebbe vivificato e celebrato nei successivi decenni Giovanni Spadolini, che proprio ieri abbiamo ricordato nel ventesimo anniversario della sua morte. I nostri punti di partenza erano diversi, perché Mario era stato un giovane comunista cattolico durante la Resistenza e come tale si era affacciato al mondo dell'impegno politico e civile. Ma lo aveva fatto a Firenze, partecipe di quella Resistenza fiorentina che ebbe in Piero Calamandrei una delle sue figure più eminenti. E fu proprio la forza attrattiva di Calamandrei a sintonizzare sull'Italia di minoranza (non necessariamente repubblicana, ma comunque non legata ai grandi partiti di massa) giovani come Mario.

Avevamo inoltre in comune l'amore per la storia costituzionale. Lui aveva scritto sulla sovranità dal Medio Evo alla Rivoluzione francese, io stavo scrivendo sulla libertà personale e quindi sul rapporto fra individuo e autorità dal Medio Evo sino al nostro tempo. Ci capitava così di frequente di fermarci su momenti di questa lunga storia, scambiarsi i profili fattuali che l'uno o l'altro aveva raccolto, valutarne la rilevanza ai fini delle arcate su cui si reggevano le nostre ricostruzioni e, naturalmente, discutere il senso e la tenuta di queste stesse arcate.

Erano conversazioni lunghe e ciò che più ricordo è che avvenivano per telefono. La mattina eravamo entrambi impegnati, o nelle rispettive incombenze in Università, o, lui, sempre più alla Corte Costituzionale dove era assistente di Costantino Mortati. Ci sentivamo perciò il pomeriggio, quando lui sapeva di trovarmi a casa ed infatti mi chiamava appunto al telefono. Credo che mia moglie abbia finito per odiarci, perché il telefono era sempre occupato e se lei mi doveva chiedere qualcosa, quando lo sentiva squillare fra le due e mezzo e le tre, sapeva già che era Mario e che quindi avrebbe dovuto aspettare fino almeno alle quattro e mezzo per dirmi quello che mi doveva dire.

Lui mi ha voluto veramente bene e quando penso a questo e penso alla vita che poi ho fatto, confesso che riaffiora sempre dentro di me un mai rimosso senso di colpa nei confronti di Mario. Col passare degli anni, gli impegni che avevo assunto e le giornate che nella mia vita si venivano susseguendo, resero i nostri incontri e le nostre conversazioni sempre più saltuarie di quanto io avrei voluto e di quanto soprattutto lui avrebbe voluto, rendendole parte delle sue giornate, libere ormai dallo stesso lavoro della Corte e quindi ben diverse dalle mie.

* Professore emerito di Diritto costituzionale italiano e comparato - Università di Roma "La Sapienza". Giudice della Corte Costituzionale.

La personalità di Mario era segnata da una grande ritrosia. Era pronto a darti l'intero suo mondo se tu ti aprivi al rapporto con lui, ma era altrettanto pronto a chiudersi se non vedeva una tale apertura. I nostri rapporti si sono diradati. Le nostre lunghe telefonate – lo capiva- non erano più possibili e lui ha smesso di chiamarmi. Ciò nondimeno, nelle rare volte in cui ci siamo ritrovati, abbiamo ritrovato anche gli stessi sentimenti e la stessa sintonia di un tempo. Ma riflettendo sui nostri scritti ed anche su ciò che più, con il passare del tempo, sembrava interessarci, mi venivo convincendo, e sono tutt'ora convinto, che c'era una differenza non piccola fra noi due.

Entrambi avevamo un fortissimo interesse per la storia. Ma lui, per quanto fosse bravissimo anche come giurista, era in realtà uno storico, interessato alla storia di per sé, mentre io ero solo un giurista, interessato alla storia per capire meglio gli istituti giuridici che essa era venuta plasmando e che ancora oggi continua a plasmare sotto i nostri occhi. A volte sono i dettagli a illuminare le differenze più significative e il dettaglio su cui è venuta maturando la mia convinzione è nel lungo saggio (oltre centocinquanta pagine) che Mario scrisse nel 1973 per la splendida rivista di Paolo Grossi, Quaderni fiorentini, sul positivismo giuridico di Carrè de Malberg. Che cosa mi colpì di quel saggio? In esso Mario raccontava fra l'altro la vita di Carrè de Malberg negli anni a cavallo della prima guerra mondiale e descriveva quindi il contesto in cui stava scrivendo. A un certo punto il racconto va al manoscritto della teoria generale dello Stato e al fatto che, durante la guerra, era rimasto abbandonato a Wolxheim, il paese oltre il Reno nel quale l'autore lo aveva quasi finito nel 1914, lasciandolo poi lì, quando era fuggito entro i confini francesi allo scoppio del conflitto. Ebbene, l'attenzione che, sia pure in una (lunga) nota, Mario dedica alle peripezie del ritrovamento va ben oltre la rilevanza che la vicenda poteva avere sulle concezioni dell'autore. Il lettore le segue, e le gusta, così come può seguire la narrazione di una vicenda storica comunque importante (giacché quel manoscritto poteva anche non essere ritrovato, determinando così un corso diverso degli studi giuridici successivi sullo Stato). Certo io mi sarei fermato prima e sarei stato più "aridamente" giurista.

Ma voglio aggiungere una cosa, che non è una critica al suo lavoro, ma piuttosto una messa a fuoco delle sue sensibilità e delle sue qualità. In un libro, non a caso a finalità concorsuale, come "Scienza giuridica e diritto costituzionale" del 1954 lui era molto meno se stesso, e molto più ingessato, di quanto non sia stato nei suoi lavori su temi simili, scritti con l'angolatura dei "Profili storici". Tant'è vero che in esso, collocando il presupposto scientifico del diritto costituzionale piuttosto nella norma che nell'istituzione (sono qui inesorabilmente ellittico), finisce per apparire ben più "normativista" di quanto in realtà non fosse.

Le nostre scelte –lo sappiamo- non sempre sono determinate dalle nostre vocazioni. Io feci Giurisprudenza perché mio padre mi voleva magistrato, ma poi degli studi giuridici ho fatto un uso diverso. Mario aveva addirittura un padre magistrato, ne seguì le orme e fu a quel punto naturale per lui intraprendere la stessa carriera accademica come giurista positivo. Ma ciò a cui lui era più portato – e che avrebbe voluto essere anche da docente nei suoi ultimi anni- era la storia, storia delle istituzioni e del pensiero giuridico. Ad essa dedica scritti mirabili, nei quali lo specchio della sua passione è in primo luogo la singolare lunghezza, tutta dovuta alla

ricostruzione storica delle figure di cui si occupa. Fulco Lanchester ne parla nel suo ricordo in questa stessa sede, con particolare riguardo all'attenzione rivolta da Mario ai giuristi degli anni '30.

Dicevo che avrebbe voluto insegnare Storia costituzionale nei suoi ultimi anni e di questo sono certissimo, perché me ne parlò più volte. E per insegnare ciò che sentiva di più, sperava di tornare nella sua città, Firenze. Ma la Facoltà fiorentina ritenne evidentemente che ciò non fosse possibile. Mario concluse la sua vita a Roma, forse più chiuso e meno felice di quanto avrebbe potuto essere altrimenti.

Mario Galizia e “il politico”

di Silvio Beretta*

Avvandosi alla conclusione del proprio saggio su *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale* del 1963³, Mario Galizia, allora libero docente di Istituzioni di diritto pubblico nell'Università di Roma e già da tre anni (lo sarebbe stato per altri tre) assistente di studio di Costantino Mortati alla Corte Costituzionale, condensava in poche dense righe (fra le tante che avrebbe dedicato allo stesso tema) il filo conduttore di un vero e proprio programma di lavoro, per altro corrispondente alle sue convinzioni più profonde, l'autentico abito mentale di uno studioso. Sostiene infatti Galizia che, anche grazie all'appassionato fermento intellettuale suscitato dalla Costituzione italiana del 1948, “L'indagine...[della letteratura costituzionale]...tende ad allargarsi anche ai profili costituzionalistici degli altri rami del diritto, mira a porsi veramente come il substrato basilare di tutta la conoscenza giuridica e, nel contempo, viene a calarsi con maggiore concretezza nell'effettiva dinamica dell'esperienza”⁴, rendendo avvertita “La necessità di quella convergenza fra le istanze sociologiche, politiche e giuridiche nella ricerca costituzionalistica, tenendo però ferma l'autonomia ed il carattere giuridico della stessa, che era stata...la più o meno consapevole aspirazione della dottrina italiana degli inizi del Novecento...”⁵. In ragione di ciò (e sul punto Galizia richiama in nota Giuseppe Guarino come esponente dell'allora “più giovane dottrina” intenta ad “ancorare l'indagine costituzionalistica alla realtà concreta, considerando la stessa storia 'come esperienza'”⁶), “Si tiene...normalmente conto nello studiare la costituzione del substrato sociale che la sottende, degli ineliminabili riflessi politici che segnano le varie questioni, né si trascura di considerare la funzionalità dei vari istituti”⁷. Tendenza, quella indicata, allora in espansione, come Galizia rileva con entusiasmo, ma in passato certo non indiscussa, se dello stesso Santi Romano lo stesso Galizia sottolinea la “ridotta sensibilità...verso la politicità di cui la problematica costituzionale è permeata”⁸.

L'alternanza stessa delle sedi accademiche nelle quali Mario Galizia ha esercitato il proprio magistero, ben ricostruita nel profilo che Fulco Lanchester ha tracciato di lui (con quelli di Giuliano Amato, di Ernesto Bettinelli e di Pietro Giuseppe Grasso) nel fascicolo de “Il

* Professore ordinario di Politica economica - Università di Pavia. Direttore Scientifico de *Il Politico. Rivista italiana di Scienze politiche*.

³ M. Galizia, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, in *Archivio giuridico Filippo Serafini*, nn. 1-2, 1963, pp. 3-110.

⁴ *Ivi*, p. 106.

⁵ *Ivi*, p. 107.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ivi*, p. 102.

Politico” che oggi presentiamo⁹ (per inciso la ragione principale se non l’unica - cioè la direzione scientifica della rivista- della presenza un po’ ‘abusiva’ di un economista fra tanti giuristi), testimonia, d’altra parte, della profonda esigenza che Galizia avvertiva di instaurare fruttuose interrelazioni disciplinari (come anche legami personali eterogenei) mediante le quali non solo comprendere le vicende della vita associata in quanto si riflettono nella norma fondamentale e nelle sue vicende, ma anche leggere – per il tramite di tali vicende e come in controluce- il dipanarsi dell’esperienza, cioè la storia stessa delle società umane. Siamo quindi di fronte ad un approccio che è l’esatto opposto della mera giustapposizione erudita di tante aspirazioni multi- o inter-disciplinari: quella di Galizia è un’autentica esigenza epistemologica, un’ambizione conoscitiva che si nutre sì di una cultura formidabile per profondità ed estensione, ma ne rielabora gli elementi integrando fra loro sia gli strumenti interpretativi propri di discipline diverse sia i risultati in termini di (migliore e maggiore) conoscenza che dall’applicazione di tali strumenti derivano. Quando viene chiamato, nel 1966, a coprire come professore straordinario la cattedra di Istituzioni di diritto pubblico presso la Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Pavia, Galizia ha d’altra parte alle spalle una laurea in Diritto amministrativo conseguita nella Facoltà di Giurisprudenza di Firenze (prima era stato iscritto a quella di Roma), un assistentato in Diritto costituzionale con Piero Calamandrei, un incarico di insegnamento in Diritto amministrativo nella stessa Facoltà e una libera docenza in Istituzioni di diritto pubblico, depositata tuttavia nella Facoltà di Scienze politiche di Roma presso la cattedra coperta da Costantino Mortati. Ma altre e assai rilevanti erano state le esperienze di vita che avevano scandito le vicende di Galizia studente e studioso: il servizio militare, la partecipazione alla resistenza fiorentina nelle formazioni garibaldine, le esperienze politiche, le funzioni di magistrato prima a Firenze e successivamente a Roma come applicato alla Corte di Cassazione e poi assistente di studio dello stesso Mortati alla Corte Costituzionale dal 1960 al 1966: l’anno, appunto della chiamata a Pavia dopo una breve esperienza di insegnamento a Siena. E l’alternanza delle sedi continuerà quando Galizia, da Pavia, verrà chiamato nel 1971 a insegnare Istituzioni di diritto pubblico nella Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, per approdare tre anni dopo, nel 1974, ancora a una Facoltà di Scienze politiche – quella di Roma- a coprirvi l’insegnamento di Diritto costituzionale italiano e comparato che era stato di Costantino Mortati. Un’alternanza fruttuosa e desiderata, quella praticata da Galizia, fra istituzioni accademiche in larga misura complementari e quindi idonee, tanto più per il fatto di collocarsi in sequenza, a soddisfare le complesse esigenze intellettuali di un costituzionalista quale egli desiderava essere. D’altronde, la circostanza di essere stato – da studente- allievo di Santi Romano e di Perassi, e poi assistente (ma anche collaboratore, come ricorda lo stesso Lanchester) di Calamandrei e quindi collega – fra gli altri- di Barile e di Predieri, e poi ancora di Mortati e quindi collega – fra gli altri- di Elia e di Foix; di essere stato, a Pavia, a fianco di Leoni, di Beonio-Brocchieri e di Curato, ma anche dei più (accademicamente) giovani Albertini, Borsa, Scaramozzino e Stoppino; e poi, di nuovo a Roma, di Tosato e di Moro e, successivamente, di Bachelet e di Amato, aveva costruito intorno a lui, nel corso degli anni, il contesto ideale per

⁹ In “Il Politico”, Anno LXXIX (1), gennaio-aprile 2014, cfr.: G. Amato, *La lezione di Mario Galizia* (pp. 182-184); E. Bettinelli, *L’antifascismo di Mario Galizia, costituzionalista liberaldemocratico* (pp. 185-188); P. G. Grasso, *Mario Galizia e la scienza del Diritto costituzionale* (pp. 189-192); F. Lanchester, *Le Università di Mario Galizia* (pp. 193-199).

chi, formatosi al tempo della lotta partigiana e delle grandi aspirazioni per il futuro dell'Italia, identificava nel Diritto costituzionale il settore di studi nel quale impegnarsi per la ricostruzione dello Stato, che fosse tuttavia lo Stato di un'Italia rinnovata dalla lotta per il proprio riscatto politico e morale, erede di un tempo in cui, come amava ricordare il mio amico e collega Lillo Scaramozzino, “tutto ci sembrava possibile”. In questo contesto l'impegno di studio del costituzionalista non poteva quindi che estendersi tanto alla *storia costituzionale* e alle altre discipline giuridiche (e non soltanto ai rispettivi profili costituzionalistici) ma, come ho accennato in apertura ricordando il suo saggio del 1963, al metodo e al merito delle altre scienze sociali.

I legami con la Facoltà pavese (quella che nel 1927, prima in Italia, aveva istituito, a un anno dalla propria fondazione, l'insegnamento di *Ordinamenti degli stati moderni* coperto da Emilio Crosa) non si interruppero certo con il trasferimento di Galizia a Firenze. I rapporti personali che aveva coltivato in quegli anni si mantennero anzi intensi e amichevoli. Ricordo in particolare, per avervi assistito più volte, le lunghe conversazioni telefoniche di Galizia con Lillo Scaramozzino, curiosissimi entrambi delle rispettive opinioni, impressioni, previsioni intorno alle vicende della politica italiana e specialmente delle istituzioni del nostro paese e delle sempre incombenti prospettive di riforma. Le continue imminenze elettorali, in particolare, erano oggetto di vere e proprie consultazioni, sia in previsione che a consuntivo.

Fu tuttavia attraverso la collaborazione a “Il Politico” fondato da Bruno Leoni nel 1950 e creatura prediletta di Scaramozzino, che Galizia, a trenta e più anni dal suo passaggio a Firenze e quando già era stato nominato, nel 1997, professore emerito dell'Università di Roma, volle manifestare in tre corposi contributi la propria gratitudine al mondo accademico pavese che l'aveva accolto, onorando le amicizie strette in quel tempo e sempre coltivate e rendendo omaggio alla pluralità di interessi di ricerca che in quella Facoltà aveva visto sviluppare e della quale “Il Politico” continuava, come spero continui tuttora, a rendere partecipe il pubblico degli studiosi. Sono infatti tre i saggi pubblicati da Galizia sulla nostra rivista, rispettivamente nel 2000, nel 2001 e nel 2003, e tutti recano chiarissima l'impronta di una straordinaria cultura che, mai andando a scapito del rigore disciplinare, sempre ambisce a “tenere insieme”, nel riproporre figure significative delle discipline costituzionalistiche, le molteplici dimensioni che le hanno caratterizzate e nelle quali quei personaggi hanno impresso la traccia del proprio lavoro.

È del 2000 il saggio su *Gli esordi di Luigi Luzzatti negli studi di diritto costituzionale*, destinato agli *Scritti in onore di Emilio Romagnoli* raccolti a cura del Dipartimento di Teoria dello Stato de “La Sapienza”¹⁰. Nei confronti del Luzzatti costituzionalista (professore a Padova dal 1867 e a Roma dal 1895) Galizia è assai più indulgente di altri cultori di storia e di storia costituzionale come in particolare Pombeni (“il Luzzatti costituzionalista è una figura debole...il suo insegnamento è più retorica costituzionale mista di un discorrere su casi concreti che non una costruzione scientifica di qualche coerenza”¹¹) ma anche Ghisalberti (le sue *Lezioni* sarebbero

¹⁰ M. Galizia, *Gli esordi di Luigi Luzzatti negli studi di diritto costituzionale*, in “Il Politico”, Anno LXV (1), gennaio-marzo 2000, pp. 5-28.

¹¹ *Ivi*, p. 5.

state poco “incidenti nella formazione della dottrina dell’epoca”¹²). Per la generalità dei commentatori è invece indiscusso il riconoscimento per la multiforme, e prevalentemente fortunata, attività svolta da Luzzatti nella sua lunga vita (lo stesso Pombeni lo considera “una figura fortissima, una delle figure più determinate di un liberalismo consapevole”¹³): patriota; economista seguace del prussiano Schulze-Delitzsch anch’egli a sua volta economista, politico e banchiere; artefice della diffusione in Italia dei principi e della pratica della mutualità e quindi del credito cooperativo nonché fondatore di numerosi istituti di credito (Banca di Lodi, Banca artigiana di Brescia, Banca Popolare di Asolo, Banca Popolare di Milano della quale sarà a lungo presidente e poi presidente onorario); cofondatore di Ca’ Foscari, primo ateneo italiano per l’insegnamento dell’economia; promotore della legislazione del lavoro e del miglioramento delle sue condizioni nonché sostenitore degli interessi del mondo agricolo e della sua funzione civilizzatrice; deputato e uomo politico, “l’ultimo grande esponente”¹⁴ – per Galizia- della Destra storica; sottosegretario con Minghetti già nel 1869 a 28 anni, poi quattro volte ministro del Tesoro con Di Rudinì, Giolitti e Sonnino (sua l’iniziativa che condurrà dopo di lui alla “conversione della rendita”) e ancora dell’Agricoltura, industria e commercio con Sonnino; promotore e negoziatori di tanti trattati commerciali, fra i quali quello con la Francia del 1878; infine Presidente del Consiglio nel 1910-11, promotore fortunato di provvedimenti legislativi – la legge Danco-Credaro- sull’obbligo della frequenza scolastica fino a 12 anni, ma promotore sfortunato della riforma elettorale con l’estensione del suffragio, le cui vicende – l’opposizione dell’estrema sinistra che chiedeva invece il suffragio universale- ne provocarono le dimissioni. A fronte di un personaggio così multiforme, del quale sarebbe azzardato affermare che praticasse il diritto costituzionale come opzione prioritaria, Galizia si rivela più indulgente di altri giudicando “troppo severe”¹⁵ le valutazioni del lavoro giuridico di Luzzatti “giacché, se nella caratterizzazione della...[sua]...personalità...prevalgono l’uomo politico e lo studioso di economia, il giornalista e particolarmente l’abile negoziatore nel campo dei trattati internazionali e soprattutto il grande apostolo della cooperazione e della mutualità, il tecnico autorevolissimo nel campo del credito e dei problemi dell’agricoltura, anche il...costituzionalista, pur con un metodo sistematicamente poco approfondito, ha un suo risalto da studioso sì minore ma vivace e con spunti acuti e originali, anche se formulati talvolta con frettolosità”¹⁶. Se non è quindi un elogio professionale quello che Galizia pronuncia, certo è un’attenuazione dei giudizi altrui. Dalla lettura del saggio emerge inoltre una caratteristica di fondo della mentalità di Galizia giurista. Credo infatti che la rivalutazione, o la minor svalutazione, che Galizia fa di Luzzatti costituzionalista sia da ascrivere proprio ai suoi meriti di studioso che comunque “scavalca” confini disciplinari rigidi, ricercando connessioni rilevanti per la comprensione e l’incivilimento della vita associata. Prova di ciò sono alcuni passaggi del manifesto programmatico che Luzzatti e Orlando (la cui chiamata alla Facoltà di Giurisprudenza de “La Sapienza” Luzzatti stesso aveva patrocinato) promuovono nel 1902,

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 27.

¹⁵ *Ivi*, p. 6.

¹⁶ *Ibidem*.

fondando congiuntamente la nuova serie dell'*Archivio* giuspubblicistico, dove “affermano il bisogno di una ricostruzione organica della costituzione e dell'amministrazione, imponendo nello studio e nella condotta, la disciplina di principi certi, la guida cosciente del criterio razionale, la coordinazione sistematica delle ricerche speculative e dell'azione di governo, richiamando quelle e questa al nesso intimo e costante coi bisogni della vita reale e della civiltà del popolo...[corsivo non nel testo]...È dover nostro, senza pregiudizio di scuole, il riprendere in esame tutta la vasta controversia, trattandola *con metodo storico e sociologico, giuridico e politico ad un tempo e segnatamente coi criteri della comparazione...*[corsivo non nel testo]..., i quali forniscono la materia di esperimento e di cernita al metodo di ricerca positiva”¹⁷. L'approccio del manifesto del 1902, a sua volta, era pienamente consonante con la linea di pensiero che Luzzatti aveva seguito fin dalla *Prelezione* al corso di Diritto costituzionale tenuto a Padova nel 1967, dove *comparazione* e *analisi storica* sono gli elementi che lo inducono a privilegiare gli assetti costituzionali dell'Inghilterra (e quindi le opere di Buckle, di Maine, di Burke e di Bagehot) rispetto a quelli della Francia, considerando egli quella inglese una costituzione *storica* in quanto legata strutturalmente alla propria storicità (“riflesso della vivente coscienza nazionale, che è in continua evoluzione”¹⁸, sottolinea Luzzatti) e quindi da ascrivere a quelle “organiche, evolutive perpetue”¹⁹ e non invece *astratta* e perciò da collocarsi fra quelle “meccaniche, saltuarie non di rado fugaci”²⁰: ed è proprio *storicamente* che “gli Inglesi hanno concretato l'ideale della libertà politica e del reggimento parlamentare”²¹. Se quindi “...la storia costituzionale dell'Inghilterra somiglia...al foglio di una *macchina continua*...la storia politica della Francia è composta di fogli staccati...vivente come su un piano astratto, nel complesso senza radici spontanee”²². È in ragione di tale specificità che “i migliori trattati di diritto pubblico inglese...sono le storie della loro costituzione”²³. Da queste idee, anzi ideali, Luzzatti trae infine ispirazione per affrontare, proponendo soluzioni autenticamente “liberali”, i temi fondamentali della tutela delle libertà, del rapporto fra democrazia e libertà e quindi dei sistemi elettorali e della loro riforma nonché del rispetto delle minoranze, della separazione delle Chiese dallo Stato, delle garanzie costituzionali. E gli assetti costituzionali del Belgio (in ragione del rilievo attribuito ai *diritti dei cittadini* rispetto ai *poteri pubblici*), degli Stati Uniti (in ragione dei poteri della Corte Suprema) e della Svizzera (in ragione del ruolo della democrazia referendaria) costituiscono ulteriori promettenti termini di riferimento. Se quindi, come sottolinea Galizia, “...il suo...[di Luzzatti]...studio del diritto costituzionale, anche a causa dei suoi vari impegni politici e sociali e della molteplicità dei suoi interessi, è per lui un po' occasionale, con un'intonazione saggistica a maglie larghe, come lui stesso riconosce con diplomazia *nonchalance*”²⁴, la costante rivendicazione del metodo storico-comparativo per lo studio del diritto costituzionale e il sistematico riferimento alla “sostanza dei fatti sociali” fanno comunque, di Luigi Luzzatti

¹⁷ *Ivi*, p. 20.

¹⁸ *Ivi*, p. 16.

¹⁹ *Ivi*, p. 9.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, p. 11.

²⁴ *Ivi*, p. 19.

professore di diritto, un protagonista delle vicende dell'Italia contemporanea e delle tante e travagliate transizioni che il paese ha vissuto negli anni della sua lunga vita.

Nel 2001 e nel 2003 Mario Galizia pubblicherà su “Il Politico” altri due saggi. Nel 2001 sarà la volta di *Paolo Barile, il liberalsocialismo e il costituzionalismo*²⁵, testo della relazione commemorativa tenuta il 25 giugno di quell'anno nell'Università di Firenze in apertura della giornata di studio in memoria del costituzionalista fiorentino, già Ministro nel Governo Ciampi, scomparso l'anno precedente. Nel 2003 pubblicherà infine *Esperienza giuridica libertà costituzione. Ricordi di Giuseppe Capograssi, maestro di diritto e di cattolicesimo liberale*²⁶, lunga nota rievocativa destinata alla cerimonia di conferimento del “Premio Capograssi 2003” tenutasi a Sulmona il 22 novembre di quell'anno. La prossimità cronologica delle persone e degli avvenimenti evocati, l'aver vissuto e sofferto tante delle vicende che anche altri aveva vissuto e sofferto, la familiarità dei rapporti di lavoro e personali, e il conseguente coinvolgimento anche emotivo, rendono i due contributi richiamati necessariamente diversi dal primo e necessariamente somiglianti fra loro: d'altronde il contesto storico, professionale e anche fisico di entrambi è il medesimo e i tempi, quando non coincidono, tendono quantomeno a sovrapporsi in qualche misura. Dalla ricostruzione che Galizia fa della personalità umana e del lavoro scientifico di Paolo Barile, di soli quattro anni maggiore di lui, emergono numerosi gli elementi che accomunano i due studiosi (senza per altro escludere future non convergenze, particolarmente in materia di riforme costituzionali e di alternativa governabilità/rappresentanza), sullo sfondo di una Firenze vissuta da entrambi come una Atene sempre contemporanea, e che fanno di questo saggio l'autobiografia di una generazione, oltreché di una formidabile stagione dell'Italia. Centrale è la personalità unificante di Piero Calamandrei maestro di virtù repubblicane, che di quella generazione, e di quella stagione con la sua storia drammatica, è stato ispiratore, interprete e protagonista (Galizia dice di Barile che “il suo cammino di studio è un colloquio permanente con Calamandrei, un confronto con la sua così ricca personalità e con le sue idee”²⁷): è proprio dalla lezione di Calamandrei che gli allievi (Barile e Galizia fra i molti) impareranno a non ignorare mai “...la storicità dell'esperienza giuridica e il rapportarsi delle strutture del diritto all'effettiva dimensione del sociale”²⁸, da cui la denuncia costante del “...monolitismo opprimente e rigidamente compatto delle realtà giuridiche della Germania nazista e della Russia sovietica”²⁹ e naturalmente di quelle dell'Italia fascista. È inoltre la lotta di liberazione a cementare tanti rapporti (Barile sarà membro del primo comitato militare del Comitato di liberazione nazionale di Firenze, arrestato e torturato nel novembre del 1943) e a formare le coscienze di tanti giovani dell'ambiente intellettuale fiorentino: ed è quindi la *libertà* (la “...nobile aspirazione...[che]...regge effettivamente la Costituzione repubblicana”³⁰ e alla quale Calamandrei dedicherà l'epigrafe celebrativa della liberazione di Firenze murata sulla facciata di

²⁵ M. Galizia, *Paolo Barile, il liberalsocialismo e il costituzionalismo*, in “Il Politico”, Anno LXVI (2), maggio-agosto 2001, pp. 193-228.

²⁶ M. Galizia, *Esperienza giuridica libertà costituzione. Ricordi di Giuseppe Capograssi, maestro di diritto e di cattolicesimo liberale*, in “Il Politico”, Anno LXVIII (3), settembre-dicembre 2003, pp. 381-433.

²⁷ M. Galizia, *Paolo Barile, il liberalsocialismo e il costituzionalismo*, cit., p. 195.

²⁸ *Ivi*, p. 196.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ivi*, p. 215.

Palazzo Vecchio) il principio etico-politico che detterà, per così dire, l'*agenda programmatica* di quegli stessi giovani studiosi avviandone molti (Barile e Galizia fra gli altri) al *liberalsocialismo*, educati in quella prospettiva da tanti riferimenti intellettuali che li accomunavano: da Montesquieu attraverso Guido Calogero a De Ruggiero a Gobetti e naturalmente ai Rosselli (Galizia si sofferma a lungo sulla collaborazione di Barile alla redazione del *Manifesto del Movimento d'azione socialista* del 1947). Ed è proprio sul *diritto*, sulla *giuridicità*, che fa leva il liberalsocialismo, per calarsi, dice Galizia, "...nella concretezza della realtà sociale, per tenere fede ai modelli storici quali ispirati all'illuminismo, quali derivati dagli insegnamenti di Kant"³¹, salvaguardando nel contempo i principi di libertà che avevano ispirato la lotta per l'"altra Italia". Libertà, storicità, socialità, unificati nel liberalsocialismo, si saldano quindi con il diritto (e quindi il liberalsocialismo con il costituzionalismo) divenendo entrambi "...premesse spirituali e dottrinali della Resistenza italiana"³². Dirà quindi Galizia di Barile (ricordandone l'insistenza sull'idea di stato-comunità di liberi individui accanto allo stato-apparato) che "...egli tende...a fare perno sul momento giuridico, in quanto avverte come appunto, attraverso la giuridicità, la libertà e la giustizia siano in maniera maggiormente penetrante espresse dalla complessa realtà dei fenomeni"³³.

L'ultimo dei contributi di Galizia a "Il Politico", ancora più ampio dei precedenti, rievoca infine la figura di Giuseppe Capograssi *maestro di diritto e di cattolicesimo liberale*, al quale Galizia era stato introdotto proprio da Barile (che da Capograssi aveva tratto ispirazione soprattutto sul tema della libertà, da considerarsi "...nel tessuto continuo della vita comunitaria"³⁴, oltre che per l'impegno etico e l'intima spiritualità che ne pervadevano il pensiero) e con il quale Galizia aveva avuto, come egli stesso ricorda, intensa consuetudine di rapporti, ricostruiti a partire dall'entusiasmo che Calamandrei gli aveva trasmesso, nei tempi bui dell'estate del 1942, per il problema della *certezza del diritto*, argomento dell'omonimo saggio di Lopez de Oñate allievo di Capograssi (tema sul quale Galizia non trascura di ricordare sia la critica di Paolo Grossi alla posizione di Calamandrei, sia la propria posizione sia quella dello stesso Capograssi, con richiami vichiani e rosminiani). Alla memoria della fraterna amicizia fra Calamandrei e Capograssi, mediata anche dal comune riferimento alla figura e all'opera di Giuseppe Chiovenda come al pensiero di Vittorio Emanuele Orlando, Galizia dedica numerose pagine (così come al "fervido legame culturale"³⁵ fra Capograssi e Mortati) con un linguaggio, direi quasi una struttura narrativa, caratteristico di chi, come Galizia in quel tempo, predilige la ricostruzione partecipata, a tratti commossa e sempre corredata da innumerevoli riferimenti, di ben più che di pur rilevanti principi giuridici e di pur interessanti vicende disciplinari. L'obiettivo, che è caratteristico dell'intero saggio, è piuttosto quello di restituire al lettore ambienti e figure esemplari e multiformi, sistemi di pensiero costituzionale calati in realtà complesse e approfonditi (e discussi) con la costante ambizione di fondare un'Italia diversa e

³¹ *Ivi*, p. 202.

³² *Ivi*, pp. 209-210.

³³ *Ivi*, p. 208.

³⁴ M. Galizia, *Paolo Barile, il liberalsocialismo e il costituzionalismo*, cit., p. 197.

³⁵ M. Galizia, *Esperienza giuridica libertà costituzionale. Ricordi di Giuseppe Capograssi, maestro di diritto e di cattolicesimo liberale*, cit., p. 423.

migliore, degna, per rigore culturale e integrità morale, delle sue migliori tradizioni unitarie, ma di partecipare anche, per questo tramite, a una più universale finalità di incivilimento (“la costituzione deve esprimere una persuasione comune...una costituzione per essere tale, deve essere proprio l’effetto e l’atto di un comune potente vissuto pensiero” scriverà Capograssi nei suoi *Dubbi sulla costituzione*³⁶). La religiosità laica di Calamandrei come la profonda fede cristiana di Capograssi e il suo personalismo (“La sua vita fu una vita filosofica, una filosofia vivente”³⁷ scriverà di lui Norberto Bobbio) sono componenti eminenti di questo panorama. Il fatto infine che, in questo saggio, siano molte le pagine dedicate alle affettuose discussioni che, con la deferenza del discepolo, Galizia intratteneva abitualmente proprio con Capograssi dopo avergli sottoposto i risultati del proprio lavoro di studioso, dà prova ulteriore della piena, autorevole appartenenza di Mario Galizia allo straordinario mondo che egli ha voluto rievocare per restituirlo a tutti noi.

³⁶ *Ivi*, p. 404.

³⁷ *Ivi*, p. 397.

Mario Galizia e la tradizione giurpubblicistica

di Enzo Cheli*

Vorrei parlare di Mario Galizia partendo da un ricordo personale che risale molto lontano nel tempo.

Ho conosciuto Mario Galizia all'inizio degli anni Sessanta nello studio fiorentino di Paolo Barile. In una delle mie prime visite in questo studio, che per me rappresentava un "mito", Barile mi presentò Mario Galizia come suo fratello minore.

Barile era nato nel 1917, quattro anni prima di Galizia. Egli mi parlò a lungo della loro comune esperienza come assistenti di Piero Calamandrei negli ultimi anni della guerra e nel primo dopoguerra. Già in quel primo incontro potei rendermi subito conto di quanto Paolo Barile e Mario Galizia fossero simili ed al tempo stesso diversi. Simili nella loro formazione, nel loro patrimonio di etica politica e civile, ma diversi – profondamente diversi- per carattere.

Nella loro "fratellanza ideale" si avvertiva – è stato ricordato ora- tutto il peso dell'insegnamento calamandreiano, di quella visione antitotalitaria che aveva animato fin dagli anni che avevano preceduto la guerra il pensiero di Calamandrei e che, attraverso Calamandrei, veniva a richiamare il pensiero di grandi figure del liberalismo e del liberal-socialismo italiano: da Francesco Ruffini a Benedetto Croce; da Gaetano Salvemini ai fratelli Rosselli. Una scuola di pensiero, che dopo il 1945 aveva trovato il suo punto di aggregazione nella rivista "Il Ponte". Quella rivista che Calamandrei aveva fondato proprio per costruire un raccordo – un "ponte"- tra la tradizione risorgimentale e la nuova democrazia che stava nascendo e che per Calamandrei doveva servire a costruire una "nuova patria". C'era anche un forte senso "risorgimentale" in questa visione, che Calamandrei inseguiva attraverso la rivista.

Perciò le due persone erano fortemente legate nel patrimonio della loro formazione e della loro cultura, ma erano molto diverse – quasi opposte- nel carattere. Quanto Paolo Barile era dotato di un forte senso pratico, carico di energie, profondamente ottimista, tanto Mario Galizia esprimeva il carattere di una persona meditativa, dubbiosa, portata ad isolarsi nella solitudine di una continua ed inquieta riflessione.

Ma quale fosse lo spessore della sua figura di intellettuale io potei capirlo solo qualche anno dopo, lontano dalla vita accademica e professionale.

Mario Galizia – come molti sanno- amava molto la montagna, e, negli anni Settanta e Ottanta, usava trascorre una parte delle sue vacanze a Selva di Val Gardena, dove io da tempo andavo a passare l'estate. Mario Galizia era un camminatore infaticabile. Conosceva alla

* Professore ordinario di Diritto costituzionale - Università di Firenze. Vicepresidente emerito della Corte Costituzionale.

perfezione tutti i sentieri, tutti i rifugi di quell'area delle Dolomiti. Così ogni anno mi invitava – anzi mi imponeva- di andare ad esplorare “percorsi nuovi” e sempre più difficili. Percorsi da cui uscivo assolutamente stremato, mentre Lui ritornava fresco come una rosa.

Ricordo come in quelle camminate si iniziava con un colloquio sui temi più diversi, ma, dopo pochi minuti, il colloquio si trasformava in un monologo, perché io dovevo risparmiare le energie per la salita, mentre Mario Galizia aumentava il tasso delle informazioni che mi trasmetteva. Un monologo che non aveva interruzioni, ma che – al di là delle apparenze- aveva un filo logico continuo che durava per ore e spaziava dai ricordi personali alla vita accademica, dalla vita accademica alla recensione “parlata” degli scritti più recenti che aveva letto, per poi arrivare a quelle sue straordinarie “cavalcate” nel mondo della storia, dove i grandi personaggi, che Lui aveva studiato e su cui stava riflettendo, diventavano presenze reali che camminavano accanto a noi.

E questo è il ricordo che io conservo di quei colloqui, anzi di quei monologhi in cui mi resi conto di quale fosse veramente la personalità di Mario, la sua vocazione naturale.

Sappiamo come, nel mondo accademico, vi siano tanti professori, ma pochi Maestri: e Mario certamente apparteneva, per la sua straordinaria curiosità e per la sua straordinaria generosità nel comunicare le sue scoperte, alla ristrettissima cerchia dei grandi Maestri.

Vorrei ora solo aggiungere qualche parola su questo volume, curato da Mario Galizia, di raccolta di scritti del fratello Paolo, ma che in realtà per la presentazione che ne fa il curatore, è l'ultimo scritto di Mario

Si tratta di un libro insolito, ricco di tensioni emotive, ma anche molto illuminante sia sul percorso umano e scientifico di Mario, sia su una fase decisiva della nostra storia nazionale, legata alla nascita del nostro impianto repubblicano. Opera singolare – nella forma e nella sostanza- perché, intrecciando il ricordo con l'analisi scientifica, in realtà Mario Galizia formula una sorta di “testamento spirituale” che affida agli amici ed alle persone che gli sono state più vicine nella vita e nel lavoro. E proprio per questo direi che il libro si presta a tante letture e svolge ed intreccia tre percorsi diversi, offrendo anche la possibilità di tre letture differenti.

Il primo percorso è quello dei ricordi e del lessico familiare dedicato al fratello Paolo – alla raccolta dei suoi scritti e delle sue poesie- e si riferisce agli anni della guerra.

Paolo, a giudicare dagli scritti che qui vengono pubblicati e dal ritratto che ne traccia Mario, si presenta, nella sua eccezionale precocità, come un personaggio complesso e geniale che a vent'anni disponeva già di due lauree conseguite con il massimo dei voti. Paolo Galizia disponeva, infatti, di una vastissima cultura politica, giuridica e sociologica che si univa alla sua sensibilità letteraria ed artistica, dimostrata proprio dalle poesie – veramente notevoli- pubblicate in questo volume. Ma questa personalità di Paolo acquista un profilo ancora più chiaro se proiettata nella cornice di una famiglia particolare, quale quella in cui Mario e Paolo crebbero. Con un padre dotato di grande autorevolezza e saggezza; ed una madre – di cui

Mario raramente parlava- che fu certamente una donna di grande apertura intellettuale, e, che esercitò sempre sui figli una forte influenza.

Il secondo percorso che emerge da questo volume attiene ad una fase molto significativa della politica del nostro paese. Ed è la fase che Mario e Paolo vivono a Firenze da studenti liceali e poi universitari, e che vede nascere in questa città, ancor prima che iniziasse la guerra, i primi nuclei di quella resistenza al fascismo che trovarono la loro ispirazione nell'incontro tra la cultura laica del liberalsocialismo – dei Rosselli, di Calamandrei e dell'azionismo di cui Firenze fu una delle culle- con la cultura cattolica-riformista d'ispirazione giobertiana e rosminiana di La Pira e del Cardinale Della Costa. In questi scritti affiora continuamente l'incrocio tra queste due posizioni che, al di là delle loro origini così diverse, portavano ad esaltare come base comune la dignità e la libertà della persona umana, fino a sfiorare, rispetto al mondo cattolico, le posizioni gianseniste. Questa pagina di storia, che i fratelli Galizia vivranno intensamente nella loro giovinezza, porterà poi alle giornate di quella battaglia di Firenze dell'agosto del 1944, dove Paolo trovò la morte in combattimento, e che vedono la nascita – altro passaggio significativo un po' dimenticato della storia nazionale- del primo governo partigiano insediato nella guida di una città prima dell'arrivo degli Alleati. Un governo che vide emergere figure quali quelle di Carlo Raggianti, Alberto Predieri, Carlo Furno e Paolo Barile.

C'è infine un terzo percorso che emerge da questo volume e che attiene alla storia della cultura giuridica italiana durante il fascismo, con un riferimento particolare al campo del Diritto costituzionale.

Qui Mario Galizia, nell'ampio saggio che apre questo libro, mi sembra che scopra fino in fondo le carte della sua cultura, quando mette in campo l'interrogativo che probabilmente lo ha umanamente ed intellettualmente più perseguitato nell'intero arco della sua vita e della sua esperienza civile. Come spiegare il fatto che tra gli anni Trenta e Quaranta la massima parte dei pubblicisti e dei costituzionalisti italiani della “nuova generazione” (da Mortati a Tosato, da Lavagna a Crisafulli e a Perassi) aderirono al fascismo e talvolta con autentico entusiasmo? Come spiegare questo “accecamento di massa” che condurrà verso il baratro che il totalitarismo fascista – affiancato al nazismo- stava preparando per il nostro paese? Mario Galizia offre solo una risposta indiretta a questa domanda che, in parte, mette in gioco la psicologia e la sfera privata delle persone, in parte i grandi flussi della vita collettiva di una società complessa e contraddittoria come la nostra. Penso che, proprio alla luce delle riflessioni di Galizia, la spiegazione più plausibile di questa vicenda possa essere ricercata nel fatto che questi giuristi, che avevano maturato la loro formazione giovanile tra gli anni Venti e Trenta, avevano dinanzi agli occhi il fallimento di uno Stato liberale che le oligarchie politiche di quel tempo – tutte di corto respiro- avevano condotto al disastro del primo conflitto mondiale e delle conseguenti fratture sociali. Giovani questi che coltivavano la speranza di una rinascita dello Stato e della sua forza in forme nuove e moderne. E, in effetti, la visione gentiliana dell'interesse comune e lo spirito solidaristico dell'impianto corporativo potevano dare a quei giovani, in quegli anni, l'illusione che un regime reso coeso da una comune ideologia potesse rappresentare la risposta più giusta alle sfide che la modernità allora stava ponendo. Illusione destinata ben presto a

spezzarsi a seguito dell'alleanza tra fascismo e nazismo, delle leggi antisemite, della tragedia innescata dal secondo conflitto mondiale. Tutti fattori che condurranno poi questi giuristi a recuperare, negli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, tutto il valore di un costituzionalismo liberale fondato sulla dignità e la libertà della persona nonché sulla divisione ed il contenimento dei poteri. Una visione che alla Costituente – proprio per merito dei giuristi che li operarono e furono determinanti nella costruzione del prodotto costituzionale-rappresentò il collante che consentì di sviluppare tra le varie “culture” della Costituente quel colloquio che porterà infine al “patto costituzionale” ed alla Carta repubblicana. Questo libro, che si presta a tante letture e che partendo dai ricordi personali si allarga con cerchi sempre più ampi verso la storia nazionale ed europea, rappresenta, quindi, una testimonianza preziosa, proprio perché ci consente di cogliere sotto il segno della continuità alcuni legami profondi che legano la nostra storia nazionale nel passaggio dallo Stato risorgimentale al fascismo, e dal fascismo allo Stato costituzionale repubblicano.

Ma il libro rappresenta anche un'importante chiave di lettura dell'intera opera di Mario Galizia perché ci aiuta a comprendere le motivazioni profonde di tante pagine che Galizia ha dedicato nei suoi lavori ai concetti di sovranità, di forma di governo, e, in generale, alla scienza del diritto costituzionale. Una scienza che deve a Mario, molto più che altri, la svolta che l'ha portata nel secondo dopoguerra a uscire dalle secche del formalismo per aprirsi alle visioni della storia e della comparazione tra le diverse realtà civili e politiche. E dunque, ancora, un grazie di cuore a Mario per quello che ci ha lasciato.

Mario Galizia e lo stile fiorentino

di Paolo Grossi*

Intanto, un grazie molto vivo a Fulco Lanchester, per la possibilità che mi dà oggi di riannodare un rapporto fraterno, che mi ha legato per lunghi anni – lunghissimi anni- a Mario Galizia.

Un rapporto che si era un po' spento, negli ultimi anni, quando Mario ha costruito intorno a casa sua una sorta di muraglia cinese impenetrabile, alla quale soltanto lettere fra me e lui riuscivano ad operare qualche incrinatura. Ho detto rapporto fraterno, ed è così. Ha ragione Fulco Lanchester nel segnalare come asse portante della vita di Mario Galizia, l'asse – lui dice- toscano-romana. Io direi piuttosto fiorentina-romana; proprio perché non è la Toscana in discussione, è Firenze.

Ed ha avuto ragione – Giuliano, Enzo- nel ricordare una certa Firenze, vivacissima, sotto ogni profilo, in quegli anni Quaranta che erano pure anni di grande crisi, di totale dissesto. Mario aveva un forte dimensione religiosa, ed accanto una, altrettanto forte, dimensione sociale. Ecco quella Firenze, di allora, degli anni Quaranta, in cui, un Vescovo come Dalla Costa, osava chiudere le finestre e le porte del palazzo arcivescovile, in occasione della trionfalistica visita di Hitler, a Firenze. La Firenze di La Pira; La Pira che genera quella 'rivistina' "Principi", atto di accusa formidabile contro nazismo e fascismo, tant'è vero che fu immediatamente soppressa. La Firenze di Don Milani.

Ecco, in quella Firenze di allora, Mario Galizia vedeva, riscoperte e ritrovate, quelle due dimensioni congiunte, la dimensione religiosa con quella sociale. Qui c'è una "peculiarità fiorentina" che lo gratificava, ci si sentiva a suo agio. E quando si trasferisce a Roma, sia chiaro, lo fa con parecchi rammarichi. Qual è la molla, non tanto di venire nel *caput mundi* o nel *caput italiae*, ma quanto corrispondere al desiderio di una persona, da lui venerata ed ammirata – Costantino Mortati- ed essere successore di Mortati, nella Sua Cattedra, nella Facoltà di Scienze politiche. Però il suo cuore resta sempre a Firenze.

È una Firenze in cui, Egli, arriva come studente universitario 1942, e ci resta fino alla metà degli anni Cinquanta. Si laurea – l'abbiamo detto- in Diritto amministrativo; diventa, nell'immediato dopoguerra – '44-'45- assistente di Calamandrei, allora incaricato della Cattedra di Diritto costituzionale, e collabora a "Il Ponte"; quel ponte tra cultura, religione, società, civiltà nel suo complesso, a cui accennava – giustamente- Enzo Cheli. Ed proprio negli anni fiorentini che vengono pubblicati due volumi formidabili. La teoria della sovranità – a cui accennava Giuliano Amato- dal Medioevo alla Rivoluzione francese, 1951. E poi – viceversa-

* Professore emerito di Storia del diritto italiano - Università di Firenze. Giudice della Corte Costituzionale.

un Saggio di indole più epistemologica, dove il teorico del diritto si pone delle grosse domande sul piano culturale, Scienza giuridica e Diritto costituzionale, che è del '54. Prima ha collaborato strettamente con Calamandrei ad un'opera, relevantissima, sia per Calamandrei, che per Mario Galizia, la riedizione dei "Diritti di libertà" di Francesco Ruffini, pubblicati da Gobetti a Torino, che la ospitale "Nuova Italia", questa grande casa editrice, così fertile, e che oggi è – sciaguratamente- morta, volle rieditare nel 1946. Mario ritorna, come cattedratico di Istituzioni di Diritto pubblico a Firenze il primo marzo del 1971.

Giuliano poneva un problema. È chiaro che la chiamata di Mario Galizia fu voluta da Paolo Barile, da Enzo Cheli – e permettete- entusiasticamente anche da me. Proprio perché c'era un grande giurista, colto, che capiva che il Suo Diritto costituzionale doveva – necessariamente- avere delle radici nella società e nella cultura, altrimenti lo si insteriliva. Non mi pare di ricordare che si parlasse di una Cattedra formalmente di Storia costituzionale. Anche perché c'è stato Lui, molti anni, come cattedratico a Firenze. Però Giuliano hai ragione nel dire che Noi volevamo allora quel giurista lì, con quelle peculiarità, lì, cioè di una dimensione storica estremamente forte, addirittura una dimensione "storico-giuridica".

E permettetemi di ricordarvi una coincidenza. Primo marzo '71, Mario Galizia è cattedratico – finalmente- a Firenze; auspicalissima presenza da parte di tutti Noi. In quegli stessi mesi, io, stavo preparando quella pagina introduttiva al primo volume dei "Quaderni fiorentini" per la storia del pensiero giuridico moderno – a cui accennava Giuliano- che sarebbero usciti un anno dopo, ma che io, per varare, per garantirmi delle collaborazioni autorevoli, lanciai proprio nel giugno del 1971; e ne parlai subito con Mario Galizia. E Mario Galizia approvò proprio un punto della mia bozza di pagina introduttiva, dove io entravo in garbata e rispettosissima polemica, con un grande storico del diritto – peraltro da me molto ammirato- Francesco Calasso. Vi accennava – opportunissimamente- Fulco Lanchester. Calasso aveva installato un colloquio con i giuristi – ed era già molto- visto che Noi storici del diritto, ci eravamo contentati – come detto altre volte- di "contare i peli della barba di Teodorico", cioè, dediti ad una erudizione fine a se stessa. Che non aveva senso. Che non era Storia; che non sarà mai Storia, ma sarà archeologia. Era un passo in avanti l'atteggiamento di Calasso verso i giuristi: colloquio con i giuristi. Però era anche un modo dire che gli storici del diritto erano quasi un po' estranei, un po' diversi. Io in quella pagina introduttiva instaurai –cominciai ad instaurare- un dialogo tra giuristi. E tra questi giuristi inserivo, sia i filosofi del diritto, che gli storici del diritto. Ecco su questo Mario era assolutamente consenziente. Proprio perché – io e lui- partivamo da una dignità metodologica: l'unità della Scienza giuridica.

L'unità della Scienza giuridica, che è Scienza – cioè che non è riducibile ad una mera tecnica- ed è Scienza proprio perché è specchio della società, specchio della civiltà, con delle profonde radici culturali, quindi storiche e filosofiche – assolutamente- inabilitabili. Io e Mario partivamo da questa dignità. Unità della Scienza giuridica: la Storia del diritto è interna alla Scienza; è un qualcosa di irrinunciabile questa dimensione storica, se veramente il Diritto – "Storia vivente"- vuole essere illuminato e approfondito fino nelle Sue radici. Storicità del Diritto. Ecco la veste di normativista mi sembra un po' stretta per Mario Galizia. Proprio perché il diritto, per Lui,

non è mai un comando che si impone su una platea di destinatari passivi; è piuttosto, ordinamento di una civiltà. È ordinamento della Società che viene coinvolta in una “civiltà storica”. La sua vicinanza a Capograssi, a cui ha accennato il collega Beretta, lo sta a dimostrare. Il Capograssi che – fino alla noia- ci ha portato di fronte l’idea di un diritto come esperienza, cioè come vita vissuta. Quindi niente mitologie, quelle mitologie che purtroppo sono così folte nella modernità. Niente dogmatizzazioni, niente geometrie. L’idea di un *mos geometricus*, come approccio al diritto lo indisponeva. Ma nemmeno un empirismo che fosse completamente ateoretico. È chiaro che l’impostazione categoriale, è una impostazione che è necessaria; anche se i concetti giuridici sono sempre impregnati di una sapida storicità – cioè- sono disponibili alla variazione, al mutamento.

Ecco, da qui nacque quella sintonia culturale che ha dato a me una infinità di ricchezza. Perché? Perché Mario Galizia era un conversatore formidabile. Ricordo con enorme piacere le cene – le tante cene- con Lui a Firenze. Ricordo con qualche imbarazzo anche, le lunghissime passeggiate notturne che Lui mi imponeva. Uso il vocabolo usato prima da Enzo Cheli. Passeggiate interminabili, dove Lui sfoggiava tutta la sua formidabile cultura, ecco l’arricchimento che io ne traevo. Fino ad arrivare alle prime ore del mattino in cui, un povero contadino come me, abituato ad andare a letto presto, era assolutamente distrutto.

Mario cominciò subito a collaborare con i “Quaderni fiorentini?”. Ed ecco il saggio – mirabile- su Carré de Malberg. Un saggio mirabile che io fui felice di ospitare sul secondo volume, nel 1973, dei “Quaderni fiorentini”, con l’unico imbarazzo che non era un saggio, era un libro. Un volume di centocinquanta pagine, o giù di lì, che forse a stento poterono essere sopportati dai “Quaderni”, in quanto rivista annuale, ma che certamente furono un po’ troppo ingombranti. Ma che furono accolti con grande entusiasmo, proprio perché era un saggio densissimo. E qui ritorno, per un momento solo, alle notazioni di Giuliano. Lui era storico del diritto. Giurista che sentiva una forte dimensione storica. E dimensione storica vuol dire, presente e passato in inestricabile frizione, inestricabile dialettica. Non c’è Storia se non c’è storia del presente; se lo storico non è un uomo ben calato all’interno del presente. Ecco in Mario c’era anche qualcosa di più. Culto della Storia ma anche culto del passato in quanto passato. Cioè lui si chinava volentieri su certe particolarità.

Quei ‘particolarismi’ a cui aveva fatto riferimento Giuliano, e di cui è folto il saggio su Carré de Malberg, ecco dimostrano che anche l’episodico – il meramente episodico- lo attraevano. E questo è certamente un carattere suo proprio. Certamente è coscienza di quella complessità dell’ordine giuridico che la modernità aveva sacrificato – aveva ridotto- e di cui, lentamente andiamo, sempre più, ritornando in possesso. Ecco, questa consapevolezza, Mario Galizia la ha avuta fino in fondo, ed anche sotto questo profilo è stato un grande anticipatore. Ricordarlo è doveroso, ed è doveroso ricordarlo a quei giovani – lo dicevano bene i miei predecessori negli interventi- quei giovani che Lui ha profondamente amato. È stato un grande scienziato, ma è stato anche un grande Maestro. Ed oggi, il guaio della nostra scienza giuridica è, che i Maestri sono troppo pochi. Quindi evviva questo grande Maestro che non ci ha lasciato, e che ancora oggi ci permette di ritenerlo vivo e vivace in mezzo a Noi.

Il metodo di Mario Galizia: prime riflessioni

di Fernanda Bruno *

Ho conosciuto Mario Galizia nella casa di Egidio Tosato, negli anni '70, in occasione della preparazione degli Studi in onore di Costantino Mortati. Mi ha colpito subito la sua profonda, ampia cultura non solo giuridica. Del resto uno dei suoi Maestri, Piero Calamandrei, che lo spinse agli studi costituzionalistici, era oltre che fine giurista un elegante letterato. Infatti, non dobbiamo dimenticare – faremo cosa sgradita al Nostro- che egli aveva studiato nella Facoltà di Giurisprudenza di Firenze, era stato studente e poi assistente di Calamandrei. E, come ricorda, nella introduzione della sua ultima monografia *Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia*, aveva frequentato assiduamente Giorgio La Pira, che inserì Lui e il fratello nel suo gruppo di studio e di carità.

Non si può prescindere, dunque, parlando di Galizia, dal profilo della “fiorentinità”, menzionato da Calamandrei, in una conferenza tenuta in Svizzera nel 1955 *Parlare di Firenze*, il quale così spiegava: «Firenze non è solo una città.... Sarebbe come parlare di Atene, che anch'essa, come Firenze, non fu soltanto una città, ma un mondo, un momento universale della civiltà occidentale». Ed ancora – sottolineava Calamandrei- da Firenze deriva «un senso di armonia, e di misura, un acuto ed arguto spirito... il gusto della chiarezza, della semplicità, il gusto artigianale del lavoro ben fatto...senza enfasi»³⁸

Nei successivi incontri con Mario Galizia, divenuti frequenti dopo il mio trasferimento alla cattedra di Diritto costituzionale italiano e comparato, ebbi modo di apprezzare sempre più sia la sua squisita umanità – non è certo poca cosa soprattutto nel mondo accademico (non è mai mancata la sua presenza negli avvenimenti lieti e negli avvenimenti tristi della mia vita)- sia la sua forte sensibilità storica che è rispecchiata chiaramente già dai suoi primi scritti, fra i quali: *La Teoria della sovranità* del 1951 dedicata al caro fratello Paolo; *Scienza giuridica e diritto costituzionale* del 1954; *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale in Italia* (in *Archivio F. Serafini*) del 1963; *Diritto costituzionale (profili storici)* (in *Enciclopedia del Diritto*) del 1964; *Studi sui rapporti fra Parlamento e Governo* del 1972 (con una dedica a Costantino Mortati).

Galizia insiste più volte sulla importanza della storia per il diritto costituzionale proprio perché il lavoro della scienza è un lavoro continuamente progressivo e spiega che lo studio della sua evoluzione permette di scoprire la formazione, lo sviluppo dei singoli concetti, gli eventuali motivi ideologici che possono nascondersi dietro di essi. Ed avverte che: «Il costituzionalista è

* Professore ordinario di Diritto pubblico comparato - Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

³⁸ V. M. Galizia, *Paolo Barile, il liberalsocialismo e il costituzionalismo*, in “Il Politico”, Anno LXVI (2), maggio-agosto 2001, pp. 193-228, il quale richiama la *fiorentinità* con riferimento a Paolo Barile.

condizionato dalla situazione storica in cui opera più di qualsiasi altro ricercatore nel campo delle scienze sociali»³⁹.

Ancora in un suo ampio scritto degli anni '90 *Gli scritti giovanili di Carlo Lavagna alla soglia della crisi dello Stato fascista* Galizia sottolinea: «specie nella ricerca costituzionalistica, una ricerca intrisa necessariamente di storia, noi non possiamo utilizzare la storia solo a margine, né assumerla in toni dimessi, trattarla quasi come una parente povera della vera cultura, cultura che sembra invece poter esprimere i suoi significati soltanto nella storia»⁴⁰.

E proprio riferendosi alle considerazioni di Mario Galizia, Leopoldo Elia⁴¹, in occasione del Convegno sui Cinquanta anni della Casa editrice Giuffrè, svoltosi a Taormina nel 1981, rimarca l'opportunità o meglio la necessità di una più matura visione storica⁴²

Come è noto la questione del metodo è stata ed è oggetto di attenta riflessione da parte dei giuristi, in specie dei costituzionalisti⁴³. Si rileva sempre più, nei vari manuali, anche in seguito alle trasformazioni istituzionali avvenute in questi ultimi anni, l'importanza dei profili storici e socio-politici e di quelli comparatistici nello studio del diritto; vi è un progressivo allargamento dell'angolo visuale all'ordinamento internazionale e a quello comunitario e in specie alla giustizia costituzionale anche a livello europeo. Appare sempre più difficile definire l'identità e il ruolo dei giuristi in genere e dei costituzionalisti in particolare. Il metodo della complessità, di cui parla Edgar Morin, che permette di «tener conto delle singolarità, della località, della temporalità», e che favorisce un pensiero multidimensionale, sembra a molti rispondere alle attuali esigenze della scienza del diritto costituzionale⁴⁴.

Pertanto la necessità di oltrepassare il proprio ambito disciplinare e di recuperare l'unitarietà dell'esperienza giuridica, frantumata nelle diverse specializzazioni, è sempre maggiormente avvertita⁴⁵. Non manca chi, auspicando l'unità della scienza giuridica, chiede al giurista «troppo

³⁹ M. Galizia, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, in *Archivio giuridico Filippo Serafini*, nn. 1-2, 1963, p. 103.

⁴⁰ Così M. Galizia, *Gli scritti giovanili di Carlo Lavagna alla soglia della crisi dello Stato fascista*, in F. Lanchester (a cura di), *Il pensiero giuridico di Carlo Lavagna*, Milano, Giuffrè, 1996, p. 106.

⁴¹ Sugli inizi del percorso accademico di Leopoldo Elia v. F. Lanchester (a cura di), *La "Sapienza" del giovane Leopoldo Elia 1948-1962*, Atti del Convegno svoltosi a Roma il 17 marzo 2014, Milano, Giuffrè, 2014, pp. 1-29.

⁴² L. Elia, *Esperienza scientifica: diritto costituzionale*, in AA.VV., *Cinquant'anni di esperienza giuridica in Italia*, Messina-Taormina 3-8 novembre 1981, Milano, Giuffrè, 1982, pp. 348 ss.

Sull'importanza dello studio della storia per il costituzionalista v. anche L. Paladin, *La questione del metodo nella storia costituzionale*, in L. Carlassare (a cura di), *Il diritto costituzionale a duecento anni dall'istituzione della prima cattedra in Europa*, Atti del Convegno di Ferrara, 2-3 maggio 1997, Padova, Cedam 1998, pp. 31 ss.

⁴³ Sulle preoccupazioni metodologiche nel campo costituzional-comparatistico dei docenti della Facoltà di Scienze Politiche chiamati a ricoprire la cattedra di Diritto costituzionale italiano e comparato negli anni Settanta v. F. Lanchester, *Il metodo nel diritto costituzionale comparato: Luigi Rossi e i suoi successori*, in *Momenti e figure nel diritto costituzionale in Italia e in Germania*, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 39-47.

⁴⁴ Così P. Ciarlo, nel suo intervento al Seminario di studio, svoltosi a Messina, 23 febbraio 1996, in *Il metodo nella scienza del diritto costituzionale*, Padova, Cedam, 1997, pp. 117-122. Sulla problematica del metodo nel diritto costituzionale cfr. anche le interessanti relazioni (S. Bartole, A. Ruggeri, A. Baldassarre) ed i vari, vivaci interventi svoltisi nel corso del Seminario.

⁴⁵ V. E. Cheli, *Introduzione*, in P. Grossi (a cura di) *Giuristi e legislatori. Pensiero giuridico e innovazione legislativa nel processo di produzione del diritto*, Atti dell'incontro di studio, Firenze, 26-28 settembre 1996, Milano, Giuffrè, 1996, p. 21.

preso dagli scavi di penetrazione nel proprio terreno speciale» di compiere passi innanzi «nel recupero non di un sapere eclettico, ma di una coscienza unitaria»⁴⁶.

Al riguardo non si può non rimarcare la consapevolezza che Galizia ha sempre avuto della complessità dell'universo giuridico e in specie dell'esigenza dell'unità della scienza giuridica. I suoi percorsi culturali e le sue opere bene attestano la ricchezza e la profondità della sua formazione. Fu allievo di Piero Calamandrei – si è ricordato prima- ma anche successivamente di Costantino Mortati, di cui fu anche assistente di studio presso la Corte costituzionale. E, come ricorda lo stesso Galizia, Mortati studiava «in modo approfondito tutte le questioni» e su tutte interveniva in camera di consiglio «con documentate stringenti argomentazioni»⁴⁷.

Già nel saggio *Scienza giuridica e diritto costituzionale*, precedentemente menzionato, Galizia sottolinea che «la scienza giuridica deve aderire all'effettiva realtà dell'esperienza concreta; è questo un principio che si afferma con sempre maggiore urgenza e da cui quindi non si può prescindere»⁴⁸. E spiega: «E' necessario perciò procedere ad una chiarificazione e precisazione di tutti i concetti fondamentali ed in particolare di quelli di norma giuridica, di costituzione e di ordinamento giuridico. Ma una tale elaborazione non può essere compiuta 'dall'interno', affinando ancora di più i vecchi concetti»⁴⁹. Infatti, scrive: «quantunque i concetti di norma giuridica, di ordinamento giuridico, di costituzione, facciano parte del diritto costituzionale, non è assolutamente possibile risolvere il problema nell'ambito di questo singolo settore, come problema della scienza del diritto costituzionale, senza articolare l'indagine in un discorso più generale su tutta la scienza giuridica». Ed avverte «Allo stesso modo non può esistere uno studio sulla scienza giuridica se non nella prospettiva di tutta la 'cultura' del nostro tempo».

Continua è dunque l'attenzione di Galizia ai profili sociali e storico-politici dell'esperienza giuridica, superando il formalismo giuridico, e contro una concezione riduttiva del diritto. A suo avviso, «Se la storia non può non essere la componente di base del discorso dei costituzionalisti, gli stessi devono soprattutto mirare a evidenziare problemi, a cogliere tendenze evitando ogni irrigidimento e chiusura nella loro ricerca»⁵⁰.

Questa impostazione metodologica si rispecchia anche nei contatti che Galizia ha tenuto con studiosi di varie discipline giuridiche e non, appartenenti alle Università in cui ha studiato o in cui ha insegnato: dall'Università di Firenze a quella di Pavia e a quella di Roma⁵¹. Nutrita è stata la sua corrispondenza con colleghi e con giovani studiosi italiani e stranieri: proprio la molteplicità di rapporti anche profondi testimonia la sua ricca personalità.

⁴⁶ In tal senso P. Grossi, *Parole di saluto*, in *Idem* (a cura di), *Giuristi e legislatori. Pensiero giuridico e innovazione legislativa nel processo di produzione del diritto*, cit., p. 7, il quale chiede al giurista di essere sorretto da una coscienza più complessa, coscienza della necessità di forgiare a puntino la tessera singola ma anche di inserirla nel più ampio contesto unitario». V. ancora P. Grossi, *L'identità del giurista, oggi*, in *Introduzione al Novecento giuridico*, Bari, Laterza, 2012, pp. 119 ss.

⁴⁷ V. M. Galizia, *Necrologio*, in *Annuario Università di Roma*, 1985, p. 3486.

⁴⁸ *Scienza giuridica e diritto costituzionale*, Milano, Giuffrè, 1954, pp. 30-31.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 31.

⁵⁰ V. *Presentazione* al libro di S. Bonfiglio, *Forme di governo e partiti politici*, Milano, Giuffrè, 1993, p. XXIV.

⁵¹ Sugli ampi colloqui avuti con Giuseppe Capograssi nel periodo in cui era ancora a Firenze v. M. Galizia, *Esperienza giuridica Libertà Costituzione. Ricordi di Giuseppe Capograssi, maestro di diritto e di cattolicesimo liberale*, in "Il Politico", Anno LXVIII (3), settembre-dicembre 2003, pp. 381- 433.

In questa sede noi celebriamo non solo lo studioso ma anche il Maestro.

Come non ricordare i pomeriggi o meglio le giornate passate nei locali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma e spesso, dopo la chiusura, anche nel giardino antistante. Egli suscitava problemi, offriva spunti di riflessione, era sempre pronto all'ascolto nel rispetto umile delle varie opinioni. I suoi interventi erano caratterizzati da argomentazioni finemente articolate e da una conoscenza enciclopedica dei temi in esame. Fra l'altro, proprio in uno di questi momenti mi spinse ad approfondire i lavori della Costituente italiana, aiutandomi a vivere quel periodo "magico" così lontano, purtroppo, dai nostri giorni.

Per finire permettetemi di accennare ad una lettera che Mario Galizia mi inviò nella Pasqua del 2002, dopo il Convegno organizzato da Fulco Lanchester in occasione degli ottanta anni. Come è noto – quantomeno ad alcuni di noi- Galizia non fu presente a quell'incontro: la sua naturale ritrosia prevalse.

Riguardo ad una eventuale pubblicazione degli interventi svolti appunto in quella occasione (14 novembre), egli ribadisce la sua contrarietà e, qualora si fosse deciso diversamente, chiede di non mettere in copertina il suo nome e neppure fotografie, ma di lasciare la sola (sottolinea "sola") indicazione dell'oggetto storico-costituzionalistico, e così conclude: «contenendo in una brevissima introduzione il vostro pensiero di augurio, come se fossimo tutti insieme – Voi e questo traballante vecchio gufo pelato- ad una comune gita in montagna, intonando sottovoce la "Montanara". Molto sottovoce!!».

Grazie di cuore, caro, indimenticabile, Prof. Mario Galizia.

La Resistenza come momento fondativo della Costituzione repubblicana

di Salvatore Bonfiglio*

Alla fine del mese di settembre 2013, qualche giorno dopo la morte di Mario Galizia, ripresi in mano le sue lettere, le sue divertenti e colorate cartoline e i suoi scritti. Tutti noi, suoi allievi, abbiamo avuto la fortuna di avere ricevuto dal Maestro qualche copia dei suoi libri o degli estratti dei suoi lunghi articoli. Tra i primi che mi donò, ricordo il suo saggio su: *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo al socialismo (Alle origini della dottrina socialista dello Stato in Italia)*⁵². La scelta di regalarmi quel suo lungo lavoro non fu casuale, perché nella copia che mi donò, con una manifestazione quasi giovanile di allegria e «con affetto», egli scrisse: «Al “compagno” Salvatore Bonfiglio». Galizia conosceva molto bene il mio percorso giovanile, caratterizzatosi per il mio impegno culturale e politico fino ai primi anni Ottanta del secolo scorso, prima della scelta successiva, maturata nel corso dell'ultimo anno universitario, di dedicarmi esclusivamente agli studi, ma senza mai abbandonare il mio interesse volto alla comprensione delle dinamiche politico-istituzionali del nostro Paese.

Galizia distingueva, ma non separava, il profilo scientifico da quello umano; e, soprattutto, egli aveva molta attenzione e dimostrava grande rispetto per le diverse scelte culturali, politiche e religiose dei suoi allievi.

Uno dei tratti caratterizzanti la riflessione giuridica di Mario Galizia era il costante riferimento ai principi e ai valori costituzionali, sia per valorizzare giuridicamente il momento fondativo della costituzione, sia per criticare quelle versioni più rigide del positivismo metodologico e teorico che riducono la scienza del diritto costituzionale ad un ordine tecnico formale, con l'eliminazione al riguardo della morale e dello stesso concetto di giustizia.

In realtà, non si può cancellare dalla teoria costituzionale la prospettiva assiologica, nella misura in cui i valori fondamentali sono storicamente oggettivizzati (e prevalenti) *nella* società e *nel* diritto, perché in modo esplicito riconosciuti e confermati come principi fondamentali formalmente e/o storicamente *costituzionalizzati*. I principi fondamentali di un determinato ordinamento positivo, dunque, sono *distinti* ma non *separati* dai valori ad essi sottostanti; e tutti

* Professore associato di Diritto pubblico comparato - Università degli Studi “Roma Tre”.

⁵² Il saggio è apparso negli scritti in onore di Costantino Mortati, *Aspetti e tendenze del diritto costituzionale*, vol. 1, Diritto costituzionale. Storia costituzionale e politica costituzionale, Milano, Giuffrè, 1977. In questo saggio Mario Galizia mette in evidenza che Francesco Saverio Merlino, legato se pur in modo originale al filone del socialismo giuridico, respinge la dittatura del proletariato e ogni forma di dispotismo, indicando la forte connessione tra economicismo esasperato marxista e, soprattutto dei “marxisti”, e la dittatura del proletariato. In effetti, secondo Merlino se la vicenda dello Stato è continuamente intrecciata a quella del sistema economico, ciò non toglie che si tratti di due fenomeni correlati ma distinti. Per questa ragione Merlino criticava quella che lui chiama l'«esiguità» della teoria dello Stato di Marx e di Engels.

insieme sono giuridicamente rilevanti, in quanto condivisi dal corpo sociale in un dato momento storico.

Del resto, un utile apporto alle categorie giuridiche viene, da un lato, da quelle versioni critiche e temperate del positivismo giuridico⁵³ che non rifiutano di valutare il diritto positivo e di includere nel discorso giuridico questioni di ordine morale (*Inclusive Legal Positivism*)⁵⁴, dall'altro, dalle posizioni neocostituzionaliste che, in evidente opposizione al positivismo, sottopongono a profonda revisione critica la netta cesura operata proprio dal positivismo tra diritto e morale⁵⁵.

Anche l'attenzione di Mario Galizia sui principi e i valori della costituzione è certamente una scelta metodologica orientata nel segno di una visione critica della concezione positivista nella sua versione formalistica, ma costituisce ancor prima un tratto caratterizzante il suo alto profilo morale e umano.

In effetti, come separare, se non artificiosamente, il profilo scientifico da quello umano? Ciò vale per tutti noi, ma soprattutto per Galizia. Ed è per questo che oggi ci troviamo qui a ricordare il 1° anniversario della sua morte e il 70° del sacrificio del fratello Paolo per la liberazione di Firenze, in questa giornata organizzata dalla Fondazione “Paolo Galizia – Storia e Libertà”, fondazione tanto voluta dal Maestro. Tutti sapevamo quanto fosse importante per Mario Galizia la memoria del fratello Paolo e il significato del suo sacrificio. E anche il suo ultimo saggio⁵⁶, che qui più volte ricorderò, lo conferma intensamente.

La profondità del suo pensiero, il suo anticonformismo, il suo carattere socievole, la sua grande attenzione rivolta ai più giovani e, in particolare, alla loro formazione costituiscono i caratteri distintivi della ricca e complessa personalità di Mario Galizia, perché la sua vicenda umana e il suo impegno scientifico sono profondamente legati.

La sua attenzione per le passioni umane, per i principi, per lo spirito delle leggi è in sintonia con il suo approccio allo studio del Diritto costituzionale; un approccio ancorato alla reale “positività” della storia. Non si tratta, dunque, di un approccio meramente analitico-descrittivo; anzi, la costituzione secondo la prospettiva indicata dal Maestro «deve ancorarsi in profondità al “costituzionalismo” integrandosi nella sua liberale aperta dimensione culturale e storica, mirando a dissolvere nella sua dimensione ogni elemento di intonazione giacobina, legato soprattutto al prevalere delle forze politiche»⁵⁷.

⁵³ H. L. A. Hart, *Il concetto di diritto* (1961), trad. it. a cura di M. A. Cattaneo (Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie), Torino, Einaudi, 2002, p. 51.

⁵⁴ Si tratta di una corrente di pensiero sviluppatasi negli Stati Uniti negli anni Novanta del secolo scorso. Si veda, tra gli altri, W. J. Waluchow, *Inclusive Legal Positivism*, Oxford, Clarendon Press, 1994. Cfr. A. Pace, *Interpretazione costituzionale e interpretazione per valori*, in *Interpretazione costituzionale*, a cura di, G. Azzariti, Torino, Giappichelli, 2007, p. 83 ss.

⁵⁵ R. Dworkin, *I diritti presi sul serio* (1977), trad. it., Bologna, il Mulino, 2010; R. Alexy, *Concetto e validità del diritto* (1992), trad. it., Torino, Einaudi, 1997; G. Zagrebelsky, *Il diritto mite. Legge diritti giustizia*, Torino, 1992; A. Baldassarre, *Una risposta a Guastini*, in *Giur. Cost.*, Anno LII (4), luglio-agosto, 2007, p. 3276 ss.

⁵⁶ M. Galizia (a cura di), *Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1923-1944)*, nella collana di Storia e di Teoria della Costituzione, Biblioteca, vol. 8, Milano, Giuffrè, 2013.

⁵⁷ M. Galizia (a cura di), *Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1923-1944)*, cit. p. 95.

Sono i temi delle forze politiche e della costituzione in senso materiale, del fascismo e dell'antifascismo, della Resistenza e del Risorgimento che animavano anche le nostre passeggiate del mercoledì, nel corso delle quali si discuteva, in realtà, non soltanto di diritto e storia, ma pure di pittura, di medicina ecc.; passeggiate a cui si unirono, mi fa piacere ricordarlo, con interesse e affetto anche altri più giovani allievi.

Gli stimoli durante gli anni del dottorato (e oltre) e le letture consigliate erano continui e sono stati indispensabili per la stesura della mia tesi dottorale e per il mio primo libro sulle forme di governo e i partiti politici nella dottrina costituzionalistica italiana. Questo libro, a cui sono particolarmente legato, è prezioso perché contiene una *Premessa*, meglio sarebbe dire, un vero e proprio saggio introduttivo scritto dal Maestro. Anche in questo lavoro di Galizia, il tema principale è l'«ambigua tendenza del momento partitico a comprimere lo Stato», che, dopo l'esperienza fascista, «si ripropone, sia pure in forme modificate, nella vita politica italiana del dopoguerra»⁵⁸.

Mario Galizia, sin dal mio primo anno di dottorato, colse subito che il confrontarsi di continuo con il pensiero di Costantino Mortati si rivelava per me illuminante per individuare i nodi problematici presenti nella storia e nella teoria costituzionale. A diciannove anni la mia prima lettura del libro di Mortati, *La costituzione in senso materiale*, non fu certo semplice e fluida, ma quella lettura, a maggior ragione dopo l'incontro con Galizia, ha profondamente segnato i miei primi studi e scritti di Diritto costituzionale, incoraggiato in tal senso, oltre che da Mario Galizia, anche da Fulco Lanchester, a cui devo il mio primo scritto sul pensiero di Costantino Mortati, pubblicato in un libro curato dallo stesso Lanchester⁵⁹.

Galizia, molto legato e devoto ai suoi due Maestri, Calamandrei e Mortati, non manca di sottolineare l'eccessiva enfasi posta da Mortati sulla materialità della costituzione che, pur se importante, finisce per mettere troppo in ombra «il profilo della normatività anch'esso essenziale, anzi maggiormente caratterizzante, specie se connesso ad un ordine culturale sottostante spontaneo»⁶⁰.

In effetti, nella prospettiva teorica di superamento della dicotomia tra ordine sociale e ordine legale, che tanto aveva caratterizzato la dottrina liberale dello Stato-persona, non vi è dubbio che nella concettualizzazione mortatiana della costituzione in senso materiale il partito politico assume un'importanza notevole, ma, a mio parere, non ne costituisce il solo elemento caratterizzante. Infatti, lo stesso Mortati considera le forze politiche quale *elemento strumentale* alla realizzazione delle finalità dello Stato, perché queste ultime sono il contenuto, cioè l'*elemento materiale*, caratterizzante la costituzione fondamentale. Il contenuto è il «fine proprio di ogni forma storica di Stato, cioè l'idea fondamentale, la tendenza animatrice dell'ordinamento, che precede le concrete attività dirette a realizzarle, e ne condiziona lo svolgimento unitario»⁶¹. La

⁵⁸ M. Galizia, *Premessa*, in S. Bonfiglio, *Forme di governo e partiti politici. Riflessioni sull'evoluzione della dottrina costituzionalistica italiana*, Milano, Giuffrè, 1993, p. XVII.

⁵⁹ F. Lanchester (a cura di), *Costantino Mortati costituzionalista calabrese*, Napoli, ESI, 1989.

⁶⁰ M. Galizia (a cura di), *Appunti* cit. p. 94.

⁶¹ C. Mortati, *La costituzione in senso materiale*, Milano, Giuffrè, 1940, p. 107.

rilevanza autonoma del fine – che «vale a designare i rapporti sociali presi come oggetto dalla disciplina statale, cioè i particolari interessi ritenuti degni di protezione»⁶² – sta nel vincolare gli organi dello Stato sia in senso negativo, obbligandoli a non sorpassare il limite costituito dal fine stesso, sia nel senso positivo, impegnandoli ad agire per il conseguimento dei risultati da perseguire desumibili dalla forma di Stato⁶³. Anche l'indirizzo politico, che può certamente cambiare, deve stare sempre nei limiti del fine costituzionale che esige l'adattamento alle circostanze concrete; e ciò vale nel caso che sia un solo partito ammesso ad agire nello Stato, sia nell'ipotesi di esistenza di più partiti⁶⁴ che, quando vi è una costituzione condivisa dai suoi cittadini, non compromette l'unità dell'azione statale.

Diversamente da Costantino Mortati, l'essenza dello Stato veniva colta da Schmitt nel nesso rappresentazione/unità politica. Il primato della *Repräsentation* comporta lo svuotamento concettuale della rappresentanza politica e il mantenimento dell'unità politica tramite la rappresentazione di un principio trascendente. In questo modo plebiscito e rappresentazione non si autoescludono nell'epoca della democrazia di massa. Il dittatore «integra la moltitudine delle volontà individuali in una comunità unitaria della volontà e dello Stato»⁶⁵.

Secondo Schmitt il problema della crisi della sovranità statale e dell'unità politica era causato dalla spolticizzazione dello Stato; e la risposta a tale crisi consisteva, a suo parere, nell'assolutizzazione dell'autonomia del 'politico' riconducibile al 'mito' della decisione. Questa mitizzazione della decisione affermava così il primato della decisione politica sull'elemento normativo dell'ordine giuridico⁶⁶.

Mortati, invece, nel suo schema teorico-interpretativo per lo studio dei mutamenti costituzionali, intendeva superare la contrapposizione tra politica e diritto, tra ordine sociale e ordine legale, non attraverso il primato del 'politico' e della decisione politica⁶⁷, ma, al contrario, attraverso la *giuridicizzazione* del 'politico' o, meglio, del fine dello Stato che «pertanto può formare il valido contenuto di una vera norma»⁶⁸.

⁶² *Ivi*, p. 108.

⁶³ *Ivi*, p. 109 ss.

⁶⁴ *Ivi*, p. 118.

⁶⁵ G. Leibholz, *Il diritto costituzionale fascista* (1928), Napoli, Guida, 2007, pp. 44-45 e dello stesso a., *La rappresentazione nella democrazia* (1929), a cura di S. Forti e con l'introduzione di P. Rescigno, Milano 1989, nonché *La dissoluzione della democrazia liberale in Germania e la forma di Stato autoritaria* (1933), Milano 1996, dove per un inquadramento dell'opera di Leibholz si veda la *Presentazione* di F. Lanchester. Più di recente il saggio di D. Ragazzoni, *Gerhard Leibholz e i «mutamenti strutturali» della rappresentanza politica. Per una rilettura di «Der Gestaltwandel der modernen Demokratie»*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2012, n. 1, p. 179 ss.

⁶⁶ C. Schmitt, *Verfassungslehre*, Munchen-Leipzig, Duncker & Humboldt, 1928, trad. it., *Dottrina della Costituzione*, Milano, Giuffrè, 1984.

⁶⁷ Del resto, Schmitt non chiariva né il contenuto né l'autore della decisione stessa. Sul punto C. Mortati, *La costituzione in senso materiale*, cit., pp. 55-60; e dello stesso a., *Brevi note sul rapporto fra costituzione e politica nel pensiero di Carl Schmitt*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 1973, n. 2, pp. 511-532.

Come ha evidenziato Ridola, risultano chiari i limiti dell'accostamento della dottrina della costituzione materiale «al decisionismo schmittiano, con il quale pure essa sembra condividere l'adesione ad una concezione monista della sovranità» (P. Ridola, *L'evoluzione storico-costituzionale del partito politico*, in *Partiti politici e società civile a sessant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione*, Atti del XXIII Convegno annuale dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, Alessandria, 17-18 ottobre 2008, Napoli, Jovene, 2009, p. 38).

⁶⁸ C. Mortati, *La costituzione in senso materiale*, cit., p. 121.

Mortati, dunque, intendeva fissare il carattere e il contenuto normativo del fine politico caratterizzante la costituzione materiale, cioè non in senso soggettivo, ma in senso obiettivo, indipendentemente dalle mutevoli scelte ideologiche che ne indicano i mezzi di attuazione.

La riflessione giuridica di Mortati era animata dalla necessità di risolvere il problema dell'unità statale attraverso un principio unificatore di carattere sostanziale, che non poteva essere ricavato dal complesso delle norme vigenti, e che caduto il quale avrebbe trascinato con sé la caduta dello Stato (fascista). Non a caso la funzione della costituzione materiale è anche quella, secondo Mortati, di fissare dei limiti assoluti alla modificabilità della costituzione. Si trattava certamente di una risposta teorica al problema dei mutamenti costituzionali, ma era anche una risposta di politica costituzionale riguardante il 'problema del partito', l'evoluzione e la sorte dello Stato fascista.

Anche se in modo sintetico, ho ricordato il concetto di costituzione in senso materiale nel pensiero di Costantino Mortati, perché, a mio parere, non si può non riconoscere la validità come schema teorico-interpretativo che vede insieme *principi* e *forze*. Ma la sua validità analitico-descrittiva ne costituisce, al tempo stesso, il limite maggiore, perché, in alcuni momenti storici, come durante il fascismo, è evidente la rottura tra teoria della costituzione e costituzionalismo moderno. In un certo senso, si può dire che il contenuto normativo del fine caratterizzante la costituzione in senso materiale opacizza i *principi* del costituzionalismo moderno che devono operare sempre per la delimitazione dei poteri e per la garanzia dei diritti. Non è possibile concepire una teoria costituzionale storicamente slegata dal costituzionalismo moderno. E non è pensabile un costituzionalismo senza libertà. Scrive Galizia nel suo ultimo saggio: «Ci incalza un drammatico interrogativo: come potettero con disinvoltura tanti giuristi italiani e, con particolare fervore soprattutto tanti studiosi di diritto pubblico, guardare con favorevole considerazione ad un'avventura nel complesso squallida come l'avvento della dittatura mussoliniana e il suo umiliante rafforzarsi in danno evidente del popolo italiano?»⁶⁹.

In effetti, mentre si consumava questa rottura con i principi del costituzionalismo moderno, non molti furono gli scritti giuridici pubblicati negli anni '20 e '30 del secolo scorso nel segno di una coraggiosa opposizione al fascismo. Proprio per questa ragione meritano una particolare attenzione il volume di Gustavo Ingrassia, *La crisi dello Stato*, nel quale si denunciava apertamente la matrice antidemocratica del partito fascista; il libro di Ruffini, *Diritti di libertà*, in cui l'autore si schierava decisamente a difesa di tutti i diritti di libertà, al fine di contrastare la concezione dello Stato forte sostenuta dai teorici fascisti; i libri di Silvio Trentin scritti durante l'esilio in Francia e tra questi la sua maggiore opera teorica, *La crise du droit et de l'État*, in cui l'autore, in opposizione alla tesi dello Stato forte monocentrico sosteneva una concezione del diritto e dello Stato fondata sul concetto di *autonomia* a difesa della persona, del pluralismo sociale e giuridico, muovendosi così lungo le coordinate teoriche tracciate in Francia dalla teoria della istituzione di Hauriou e Renard.

Mario Galizia, nel riflettere con forte accento critico sull'esperienza fascista, è portato a ribadire nei suoi scritti e durante le conversazioni con suoi allievi la fondamentale importanza

⁶⁹ M. Galizia (a cura di), *Appunti*, cit. p. 121.

dell'opera di Montesquieu e della divisione dei poteri. E, non a caso, ricorda che Carlo Costamagna nella voce “costituzionalismo”, apparsa per il *Dizionario di Politica*, a cura del Partito Nazionale Fascista, affermava: «non vi era più “alcun luogo” in Italia a una teoria dei diritti pubblici soggettivi», né ai diritti di libertà, né altresì ad un preteso erroneo concetto di divisione dei poteri»⁷⁰. Si trattava di un evidente passo indietro rispetto al pensiero dei giuristi liberali.

Orlando, ancora in uno scritto del 1911, dopo più di un quarto di secolo dai suoi primi studi di carattere metodico intorno al diritto pubblico, non nascondeva il suo apprezzamento per quella spiccata tendenza filosofica e di pensiero e di metodo che si manifestava in quell'opera sui diritti pubblici subiettivi di Jellinek⁷¹; tendenza che dominerà nell'altra sua opera del 1905, *Allgemeine Staatslehre*⁷². Ma, soprattutto, scrive Orlando, il merito maggiore di Jellinek è quello di essersi staccato arditamente dalla tendenza dominante in Germania, non soltanto riconoscendo l'esistenza dei diritti pubblici subiettivi, ma assegnando ad essi «un'estensione e, ciò che più importa, una funzione che bene si può classificare essenziale e determinante, nel campo del diritto pubblico»⁷³. Grazie all'opera di Jellinek, l'attenzione della scienza giuridica tedesca per i diritti dei cittadini verso lo Stato acquista, secondo Orlando, «un valore particolarissimo, in quanto costituisce un *trait d'union* preziosissimo tra le tendenze politiche e scientifiche latine e quelle germaniche»⁷⁴.

A questo pensiero orlandiano di chiaro segno liberale, e che manifesta, come si è detto, anche il suo apprezzamento per la spiccata tendenza filosofica e di pensiero e di metodo caratterizzante l'opera sui diritti pubblici subiettivi di Jellinek, sembra contrapporsi negli stessi anni una tendenza favorevole ad un rigido positivismo giuridico; tendenza che, ad esempio, Arturo Rocco voleva imporre nella scienza penalistica italiana⁷⁵. In effetti, tale orientamento «si prestava oggettivamente a dare copertura teorica alle tentazioni autoritarie di uno Stato liberale sempre più in crisi e preoccupato di salvaguardare l'ordine costituito»⁷⁶.

La dilatazione del concetto di ordine pubblico nel diritto penale e amministrativo creò in Italia il terreno favorevole all'uso (e abuso) autoritario che la dittatura fascista fece del concetto di ordine pubblico, per limitare e cancellare le libertà⁷⁷. Non a caso, sarebbero state rivalutate

⁷⁰ La citazione della voce redatta da Costamagna è tratta dal volume di M. Galizia (a cura di), *Appunti*, cit., p. 96.

⁷¹ V. E. Orlando, *Sulla teoria dei «diritti pubblici subiettivi» di Jellinek*, studio pubblicato come prefazione alla traduzione italiana, a cura di G. Vitagliano (Milano, Società editrice Libreria, 1911) dell'opera di Jellinek del 1892 *System der subjektiven öffentlichen Rechte*. Le citazioni sono tratte dalla raccolta di *Scritti Varii (1881-1940)* in *Diritto Pubblico Generale*, Milano, Giuffrè, 1954, p. 284.

⁷² Infatti, la sua opera *Allgemeine Staatslehre* del 1905 (tr. it. *La dottrina generale del diritto dello Stato*, Milano, Giuffrè, 1949) non è certo orientata in senso puramente formale. Essa ha segnato «da ricomparsa faticosa della società civile nell'ambito del diritto pubblico dominante» (F. Lanchester, *Alle origini di Weimar. Il dibattito costituzionalistico tedesco fra il 1900 e il 1918*, Milano, Giuffrè, 1985, p. 91).

⁷³ V. E. Orlando, *Sulla teoria dei «diritti pubblici subiettivi» di Jellinek*, cit. p. 278.

⁷⁴ Ivi, pp. 278-279.

⁷⁵ Si veda la prolusione al corso di diritto e procedura penale tenuta da Arturo Rocco il 15 gennaio 1910 nell'Università di Sassari pubblicata: *Il problema e il metodo della scienza del diritto penale*, in *Riv. it. dir. pen.*, 1910, I, pp. 497-521 e pp. 560-582.

⁷⁶ G. Fiandaca, E. Musco, *Diritto penale. Parte generale*, Bologna, Zanichelli, 2011, cit. tratta dalla terza edizione, p. XXXIII.

⁷⁷ F. Ruffini, *I diritti di libertà*, Torino, Gobetti, 1926; P. Ungari, *Arturo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia, Morcelliana, 1963; F. Neumann, *Lo Stato democratico e lo Stato autoritario*, Bologna, il Mulino, 1984; E. Gentile, F. Lanchester, A. Tarquini (a cura di), *Alfredo Rocco. Dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, Roma, Carocci, 2010.

nei sistemi autoritari le tesi contenute nell'opera di Gerber del 1852, piuttosto che quelle di Jellinek ricordate da Orlando. La teoria di Jellinek sull'esistenza e la natura dei «diritti pubblici subiettivi», infatti, anche se connotata in senso statocentrico, aveva nelle sue finalità connotati più liberali rispetto alla prima, secondo cui i diritti pubblici del singolo cittadino erano considerati soltanto semplici «effetti riflessi» o «diritti riflessi» del potere del monarca⁷⁸.

Il fascismo voleva rifondare lo Stato, rompendo con i principi del costituzionalismo moderno, come affermato nella voce, sopra ricordata, di Carlo Costamagna “costituzionalismo”. Ecco perché per Paolo e Mario Galizia, l'opera di Montesquieu, *Esprit de lois*, costituiva un patrimonio culturale estremamente prezioso per il liberalismo democratico e sociale del futuro. Ciò valeva anche per tanti altri giovani antifascisti come, ad esempio, Franco Venturi.

Dopo aver sofferto a lungo la fame durante la detenzione in Spagna, Venturi, che nella lotta antifascista prese il nome di Nada, consegnò prima della liberazione ad Anna Maria Levi un pacco pregandola di nascondere con cura. Cosa conteneva quel pacco di così prezioso? Scrive Vittorio Foa: «Dopo la liberazione Anna Maria ritrovò il bellissimo Nada che dirigeva il quotidiano “Giustizia e Libertà” a Torino e gli restituì il pacco. “Posso adesso sapere cosa c'è dentro?” chiese lei. E Venturi: “Certamente: c'è la prima edizione dell'*Esprit de lois* di Montesquieu”»⁷⁹.

Anche il mio fortunato incontro con Galizia è dovuto al fatto che lo conobbi la prima volta in occasione della prova orale per l'ammissione al dottorato di ricerca in Teoria dello Stato e Istituzioni Politiche Comparete nel 1987, dopo aver superato la prova scritta sul tema della separazione dei poteri.

Con lo sguardo sempre rivolto allo «spirito delle leggi», alla storia e al necessario collegamento tra il momento giuridico e il momento etico-politico⁸⁰, Galizia non ha dubbi sul fondamento etico e storico della costituzione che, nella realtà italiana del secondo dopoguerra, «si esprime soprattutto nella Resistenza e nella sua caratterizzazione antifascista»⁸¹. Scrive nel suo ultimo saggio qui più volte ricordato: «Proprio avendo presente l'intero svolgimento della tirannia fascista in Italia, ci rendiamo conto che l'avvento della democrazia deve essere concettualmente legato in modo stretto e pieno alla spontaneità della Resistenza e al calarsi della Resistenza nel vivo della società italiana con una crescente più matura consapevolezza»⁸².

Se, come emerge dai suoi scritti, il suo orizzonte culturale e la sua viva ispirazione etica si manifestano chiaramente nella sua riflessione storico-giuridica, allora si capisce bene perché

⁷⁸ C. F. von Gerber, *Sui diritti pubblici (Über Öffentliche Rechte, 1852)*, in *Dir. pub.*, tr.it. di P.L. Lucchini, Milano, Giuffrè, 1971. Nei *Grundzüge* prende corpo invece una concezione liberale dello Stato (M. Nigro, *Il «segreto» di Gerber*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 1973, n. 2, pp. 306-310).

⁷⁹ V. Foa, *Il Cavallo e la Torre. Riflessioni su una vita*, Torino, Einaudi, 1991, p. 130.

⁸⁰ Vedi la *Prefazione* al suo volume *La teoria della sovranità dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Milano, Giuffrè, 1951, pp. VIII ss.

⁸¹ M. Galizia (a cura di), *Appunti* cit. p. 102.

⁸² *Ivi*, p. 97.

Mario Galizia consideri il momento fondativo ancor più importante dei Fondatori, della Costituente e delle forze politiche.

Il momento partitico, in effetti, è un *elemento strumentale* di partecipazione dei cittadini e non vi è dubbio che in una prospettiva storica la stessa “rigidità” della Costituzione, intesa non soltanto sotto l’aspetto meramente formale, dipenda principalmente dai suoi principi e dai valori costituzionali intesi come manifestazione giuridica naturale e, per l’appunto, storica. A mio parere, però, va evidenziato che le forze politiche, sociali e culturali, portatrici dei principi della costituzione fondamentale, hanno una grande responsabilità sia di ordine costituzionale sia di natura etico-politica, almeno nella prima fase di consolidamento e attuazione costituzionale.

Tra le tante ragioni della crisi dello Stato liberale, una è certamente di particolare rilevanza: il destino delle istituzioni politiche liberali sembrava dipendere esclusivamente dalla Corona, «l’istituto giuridico che è la esterna personificazione della sovranità dello Stato» (Orlando), in presenza di un debole parlamentarismo e, altresì, in assenza di partiti costituzionali organizzati in grado di dare vita ad un vero governo parlamentare. Questo problema aveva profonde conseguenze sul terreno della rappresentanza politica e dei rapporti tra Governo e Parlamento.

In assenza di partiti organizzati, tutti i parlamentari, non soltanto i senatori⁸³, erano sostanzialmente nominati, in quanto le leggi accentratrici, che privavano di ogni valore le autonomie dei comuni e delle province, legavano essenzialmente i notabili locali alla classe politica nazionale. E con quali conseguenze sui rapporti tra Parlamento e Governo?

Come osservava Ferrero in un lucido saggio del 1925, *La democrazia in Italia*, il «Parlamento controllava, sì, in una certa misura, il Governo; ma a sua volta il Governo controllava, senza dirlo, il Parlamento: totalmente il Senato, poiché esso lo sceglieva; la Camera in parte, con quella specie di autorità tutoria che ha esercitato sino al 1913 sul corpo elettorale»⁸⁴. E in tal modo favorendo anche le pratiche trasformistiche e le polemiche dell’antiparlamentarismo.

Orlando, a differenza di Gerber e Laband, negli anni della sua «svolta» metodologica difendeva la forma di governo italiana, conciliando *Rechtsstaat* e governo parlamentare⁸⁵, ma, al tempo stesso, era impegnato a rafforzare l’immagine dello Stato come unità di fronte ad una società ancora non unificata e piena di contraddizioni. Ed è in questa prospettiva che è opportuno rimarcare la collocazione temporale della «svolta» metodologica di Orlando segnata dalle sue prolusioni del 1885, 1886 e del 1889, tenute rispettivamente a Modena, Messina e Palermo. Essa avviene dopo la dissoluzione dei vecchi partiti e l’allargamento del suffragio elettorale del 1882⁸⁶ e in assenza, come si è detto, di partiti costituzionali organizzati. Orlando, come giurista e statista, «si sentì il continuatore dei patrioti e degli statisti del Risorgimento;

⁸³ I senatori erano nominati dal Re. Il decreto di nomina assumeva la natura giuridica di atto complesso, alla cui formazione concorrevano le volontà del Re e del Governo.

⁸⁴ G. Ferrero, *La democrazia in Italia* (1925), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, p. 29.

⁸⁵ V.E. Orlando, *Studi giuridici sul governo parlamentare*, in *Arch. giur.*, vol. XXXVI (1886), pp. 521-586.

⁸⁶ Nelle elezioni dell’ottobre 1882, che furono le prime svolte in base alla nuova legge elettorale adottata nello stesso anno, fu eletto il primo deputato di idee socialiste nel Parlamento italiano: Andrea Costa. In pratica una parte della classe operaia ottenne nel 1882 il diritto di voto.

ebbe il sentimento delle carenze costituzionali del nuovo Stato»⁸⁷. Per questa ragione lo scopo principale della riflessione orlandiana era quello dell'affermazione del nuovo Stato, attraverso l'affermazione di una 'nuova' scienza⁸⁸.

Il problema è che il consolidamento del nuovo Stato non poteva certo dipendere dall'affermazione di una 'nuova' scienza⁸⁹, ma semmai dal necessario supporto strumentale di partiti costituzionali organizzati; supporto che, se si fosse realizzato, avrebbe anche favorito l'evoluzione della forma di governo in senso pienamente parlamentare e l'apertura del liberalismo alla democrazia.

La 'rivoluzione scientifica' di Orlando, orientata alla ricerca di un diritto nazionale, era certamente animata da un forte atteggiamento patriottico, ma ciò non fece venir meno la posizione agnostica e, alla fine dell'Ottocento, anche apertamente ostile nei confronti delle organizzazioni sindacali e partitiche di massa. In effetti, dal modello costituzionale orlandiano il partito esce completamente schiacciato⁹⁰: in esso la maggioranza parlamentare a sostegno del governo non poteva essere maggioranza di partiti, perché l'esistenza di quest'ultima avrebbe causato, a suo parere, la rottura dell'equilibrio dualistico tra il Re e il Parlamento. Eppure, nel Regno Unito, dove storicamente si afferma l'esperienza del governo parlamentare, soprattutto dopo il *Reform Act* del 1832, l'evoluzione della forma di governo, successivamente ai *Reform Act* del 1867 e del 1884, si caratterizzava proprio per l'importanza del *Premier* in seno al Gabinetto e per la presenza nella competizione elettorale di due partiti ormai organizzati su basi più stabili, più disciplinate, più organizzate⁹¹. E, viceversa, nella Francia della Terza Repubblica, dove il sistema partitico era debole e frammentato, il sistema di governo si reggeva sul primato del

⁸⁷ S. Cassese, «Auf der gefahrenvollen Strasse des öffentlichen Rechts». La «rivoluzione scientifica» di Vittorio Emanuele Orlando, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2011, n. 2, p. 310.

⁸⁸ G. Azzariti, *Il liberalismo autoritario e la costruzione dello Stato unitario italiano. Vittorio Emanuele Orlando, un liberale al servizio dello Stato*, in *Dem.e dir.*, 2011, n. 1-2, p. 123.

⁸⁹ Anche se molto vitali rimasero le tendenze storico-politiche e storico-giuridiche: Brunialti, Arcoleo, Arangio-Ruiz (M. Galizia, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, in *Archivio giuridico Filippo Serafini*, nn. 1-2, 1963, pp. 3-110; e dello stesso A., *Diritto costituzionale (profili storici)* (voce), in *Enc. dir.*, vol. XII, 1964, pp. 962-976.

⁹⁰ Negli ultimi decenni, molti sono stati gli studiosi che hanno evidenziato l'agnosticismo e, perfino, una certa ostilità nei confronti del fenomeno partitico da parte di V.E. Orlando. Più di recente, si veda il ben documentato e interessante libro di M. Gregorio, *Parte totale. Le dottrine costituzionali del partito in Italia tra Otto e Novecento* (coll. *Per la storia del pensiero giuridico moderno*, vol. 101), Milano, Giuffrè, 2013, pp. 41 ss.

⁹¹ M. Galizia, *Studi sui rapporti fra Parlamento e Governo*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 345. Già nella seconda metà del XVIII secolo, per porre fine al governo autoritario di Giorgio III, Burke aveva posto l'accento sull'importanza di far dipendere il Ministero non dalla Corona ma dal Parlamento – in particolare dalla Camera dei Comuni- e di valorizzare il ruolo dei partiti politici nella struttura costituzionale dello Stato. Sul punto si veda di M. Galizia, *Caratteri del regime parlamentare inglese del Settecento. (In tema di incompatibilità fra la carica di Ministro e l'appartenenza al Parlamento)*, Estratto «provvisorio» dalla «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1969. In questo saggio, Galizia scrive che il meccanismo idoneo a realizzare la «benefica corrispondenza fra Esecutivo e Legislativo è per Burke il sistema dei partiti, i quali, adottando una struttura libera e articolata, dovrebbero essere in grado a suo parere di superare gli inconvenienti emersi al riguardo nell'esperienza inglese dell'epoca» (citazione tratta dall'Estratto, pp. 51-52). Si veda, inoltre, J. V. Suanzes-Carpegna, *Governo e partiti nel pensiero britannico (1690-1832)* (coll. «Per la storia del pensiero giuridico moderno», vol. 73), Milano, Giuffrè, 2007, pp. 73 ss. Soprattutto dopo il *Reform Act* del 1832 viene meno la contrapposizione fra legislativo ed esecutivo e si instaura quel rapporto fiduciario fra Parlamento e Governo che costituisce la vera essenza del tipo di governo parlamentare (M. Galizia, *Fiducia parlamentare* (voce), in *Enc. dir.*, Milano, Giuffrè, 1968, vol. XVII, p. 388).

Parlamento sul Governo, quale conseguenza dell'affermarsi della dottrina della sovranità nazionale⁹² e della non applicazione, dopo il 1877, dell'istituto dello scioglimento.

A causa del carattere debole e sostanzialmente oligarchico del liberalismo italiano, ma anche grazie all'influenza di Orlando, impegnato pure con la sua «svolta» a valorizzare l'unità del nuovo Stato, sotto il segno del «dogma» della sovranità, prevalse l'esigenza di collocare fuori dal campo teorico disciplinare della giuspubblicistica italiana i partiti e i gruppi sociali ritenuti tendenzialmente come forze disgreganti l'unità dello Stato, soprattutto via via che si procedeva verso il progressivo allargamento del suffragio elettorale. Basti pensare che, ancora nel 1915, la voce *Partiti politici* nell'*Enciclopedia giuridica italiana* veniva affidata dalla direzione dell'opera ad un studioso certo non di prima grandezza, Alfonso Grassi, il quale, muovendosi nel solco del costituzionalismo liberale, continuava la polemica nei confronti dei partiti politici, in un'epoca di grandi cambiamenti sociali nella quale si affermavano i partiti di massa.

Sorprende, specie se la «rapportiamo al grezzo contemporaneo paradigma degli innovatori nazionalisti e fascisti ed anche se facciamo riferimento ad alcune ristrettezze della dottrina giuspubblicistica italiana di quegli anni»⁹³, la ricchezza dell'architettura teorica del volume di Capograssi del 1922, *La nuova democrazia diretta*, per l'ampiezza dell'orizzonte di diritto comparato nel cui quadro si muovono le sue riflessioni molto attente all'opera di James Bryce⁹⁴ e all'analisi del Lowell.

Capograssi seguiva con attenzione l'evoluzione della storia costituzionale inglese e valorizzava, secondo Galizia, «l'apertura del liberalismo alla democrazia configurata con intensi profili sociali. Un orientamento, assunto da Capograssi mentre, diversamente, in quegli anni, in Italia, molti studiosi dei problemi politico-costituzionali contestavano politicamente l'incidenza della tradizione storico-politica inglese, oppure, pur conservandone la suggestione, [tendevano] a caratterizzarla con configurazione di segno conservatore»⁹⁵.

In effetti, la crisi dello Stato liberale e l'avvento del fascismo confermano la mancata apertura del liberalismo italiano alla democrazia e, possiamo aggiungere, la sua debolezza dovuta al suo carattere prevalentemente oligarchico e alla sua sottovalutazione dell'importanza delle forze politiche organizzate nel passaggio dallo Stato monoclasse allo Stato pluriclasse. Si trattava, a mio parere, di una sottovalutazione voluta, in quanto fortemente legata al trasformismo e alle polemiche dell'antiparlamentarismo che logorano in molti punti il tessuto dello Stato risorgimentale.

⁹² R. Carré de Malberg, *Contribution à la théorie générale de l'État*, Paris, Librairie de la société Recueil Sirey, 1922, tome II, p. 85. Su Carré de Malberg si veda il ben noto saggio di Mario Galizia (*Il «positivisme juridique» di Raymond Carré de Malberg*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 1973, n. 2, p. 336) in cui egli evidenzia il notevole interesse per il particolare metodo del giurista di Strasburgo che accoglie nella cultura costituzionale francese la lezione giuspubblicistica tedesca, prendendo però le distanze dal formalismo germanico.

⁹³ M. Galizia, *Esperienza giuridica Libertà Costituzione. Ricordi di Giuseppe Capograssi, maestro di diritto e di cattolicesimo liberale*, in "Il Politico", Anno LXVIII (3), settembre-dicembre 2003, p. 417.

⁹⁴ Il volume di Capograssi si chiude con una puntuale citazione del James Bryce di *Modern Democracies*.

⁹⁵ M. Galizia, *op. ult. cit.*, p. 416.

La rottura del fascismo con i principi del costituzionalismo liberale e la polemica nei confronti del parlamentarismo e della rappresentanza politica erano una maschera che nascondeva i connotati peggiori dell'oppressivo trasformismo fascista.

Scrivendo Galizia: «La battaglia sostanzialmente antitrasformistica di Mortati, che nella sua *La costituzione in senso materiale* fa appello ad una politica dei fini e a una diversa puntuale grintosa determinazione unitaria nazionale delle forze politiche del fascismo, appare in prospettiva storica sotto questo profilo illusoria, come del resto quasi tutte le varie fragili speranze degli innovatori fascisti. Non ostante il fervore spontaneo di alcune di esse, le ombre funeste della dittatura si saldano all'oscurantismo trasformista. Ed il quadro diventa addirittura terribile dopo l'alleanza con la Germania nazionalsocialista, che contesta in maniera totale i valori cristiani, quello soprattutto sacrale della dignità della persona umana»⁹⁶.

In *Passato e avvenire della Resistenza* (Milano, 1954), più volte citato da Mario Galizia nei suoi saggi, Calamandrei scrive che nel campo morale la Resistenza significò proprio lotta al totalitarismo che distrugge la dignità della persona; una lotta che univa seguaci di tutte le fedi: «ognuno aveva il suo Dio, ognuno aveva il suo credo: e parlavano lingue diverse, e avevano pelle di diverso colore: eppure, nella libertà e nella dignità umana, si sentivano fratelli».

* * *

Desidero concludere questo mio intervento ricordando una tra le tante lettere scritte dal Maestro e che custodisco gelosamente. Non si tratta di una lettera dai contenuti accademici. È una lettera scritta da Galizia, appena dopo essermi addottorato, senza che io glielo chiedessi, indirizzata al prof. Giuseppe Luzi, immunologo nell'Università degli Studi "La Sapienza", per segnalare il caso di Vittorio, il più giovane dei miei due fratelli, che in quel momento era stato colpito da una grave forma di immunodeficienza. Quella lettera scritta di slancio dimostra, ancora una volta, la sua grande umanità e sensibilità per le sofferenze altrui.

⁹⁶ M. Galizia, *Premessa*, in S. Bonfiglio, *op. cit.*, p. XV.

Mario Galizia: la trasparenza della cultura come dono agli altri

di Roberto Borrello *

L'unico rimpianto, ripensando agli anni in cui ho frequentato Mario Galizia, è quello di non averlo conosciuto prima. Il contatto con la ricchezza e la profondità della sua cultura, soprattutto sotto il profilo dello stimolo a solidificare e consolidare la conoscenza giuridica nella prospettiva storica e delle scienze politologiche e la sua immensa dose di umanità, erano e sono un valore di cui sarebbe stato bello godere da sempre.

Permettetemi una piccola parentesi di vissuto personale. L'importanza della Storia nella conoscenza giuridica, di cui ho avvertito in modo ancora non pienamente consapevole il profondo afflato, frequentando alla fine degli anni Settanta le lezioni di Diritto Romano di Riccardo Orestano alla Sapienza, aveva avuto modo di emergere quando lavorai alla mia tesi di laurea che svolsi sull'idealismo giuridico minore (Paresce, Condorelli e Cammarata) con il compianto Vittorio Frosini. Quando andai a chiedergli la tesi, Frosini mi chiese: ma lei vuole farla su un argomento dogmatico (vuole fare l'avvocato, aggiunse) o preferisce una prospettiva di storia filosofica? Il cuore mi fece scegliere questa seconda strada e così ebbi modo di studiare quel peculiare momento storico in cui, con apparente paradosso (ma la tesi cercò di investigare se era proprio così) alcuni giuristi si ispiravano a due pensatori, quali Croce e Gentile che negavano una dignità filosofica al diritto. Ma fu solo dopo l'incontro con Mario Galizia che questi fermenti hanno trovato la possibilità di uno sviluppo più consapevole e maturo, grazie alla sua preziosa guida ed ai suoi consigli.

Queste brevi note non possono che focalizzarsi sulla peculiarità di tale incontro, che si è collocato fuori dalle usuali strade accademiche.

Mi sono molto ritrovato, sotto tale punto di vista, nella parte iniziale del contributo che Paolo Caretti ha offerto su Mario Galizia su *Nomos* quando ricostruiva benissimo, nel contesto fiorentino, la sensazione che dava il Nostro dall'esterno, a chi non era direttamente un suo allievo. Ricordava Caretti, appunto come allievo di Paolo Barile, "quest'uomo molto schivo e apparentemente burbero, ma che se si riusciva a superare questa prima superficie mostrava con noi giovani una grande disponibilità".

Anch'io, che avevo iniziato a frequentare il Dipartimento di Teoria dello Stato nella seconda metà degli anni Ottanta, sulla base della collaborazione con il mio Maestro Alessandro Pace. Il Prof. Galizia lo vedevo dall'esterno, come una figura silenziosa che passava nel lungo corridoio e si chiudeva nella sua stanza in un mondo dai contorni per me misteriosi ed impalpabili.

* Professore straordinario di Diritto costituzionale - Università di Siena.

Sapevo ovviamente della Sua statura scientifica ed accademica, ma già percepivo a pelle che quel modo di fare apparentemente burbero celava una personalità ricca di umanità.

La convergenza delle nostre strade si attuò nel 1991 grazie ad una felice coincidenza, o meglio, per dirla con Carl Jung, ad una sincronicità di eventi, rappresentata dalla partecipazione ad un concorso per ricercatore nel settore di Diritto pubblico comparato bandito proprio a Scienze Politiche. Il giorno delle prove scritte Mario Galizia, Presidente della commissione, mi guardò intensamente, accentuando per certi versi la sua “corazza” burbera (secondo me giustamente, anche perché non avevo mai avuto modo di scambiare con Lui sino ad allora più di un saluto di circostanza). Quando fu pubblicata la graduatoria, vidi che le mie prove erano state giudicate come le migliori: in particolare ebbi il massimo per il primo tema sul concetto di costituzione. Non sapevo cosa pensare, ma in quel momento cominciai a capire chi era Mario Galizia, perché già conoscevo alcune logiche accademiche e ciò che stava succedendo non sembrava di quel mondo.

Vinto il concorso, con l'affettuoso consenso di Alessandro Pace (nel frattempo passato a Giurisprudenza ma con il quale, ovviamente continuai in parallelo la collaborazione) imboccai una strada che, apparentemente, sembrava una brusca deviazione da un certo percorso intrapreso sino ad allora sulla scia di quel giuspositivismo, di cui il mio Maestro è mentore, che io chiamerei, comunque, sano e ragionevole così come ineludibile, nel senso che è idoneo, inteso nel modo da Lui propugnato, a dare al diritto quella giusta misura di certezza che la sua funzione sul piano esistenziale richiede. Invece essa si è rivelata una *felix occasio*, che mi ha dato la possibilità di coniugare i piedi per terra, con aperture a volo d'uccello verso il passato e verso altre esperienze giuridiche.

Fu Mario Galizia, in occasione dei primi incontri, ad aprirmi gli occhi verso la letteratura comparata che sino ad allora conoscevo solo nelle opere essenziali e verso una storia costituzionale che mi affascinava perché focalizzata su figure di studiosi e sulla problematica dell'evoluzione del metodo scientifico (tema che ho potuto anche apprezzare poi nell'opera di Fulco Lanchester, suo degno epigono e successore, con il quale ho iniziato una proficua collaborazione, dopo l'uscita fuori ruolo di Galizia). Iniziai così la frequentazione del mercoledì, il giorno in cui Egli occupava la sua stanza dal mattino fino al tardo pomeriggio, intrattenendo una vasta platea di colleghi, ricercatori giovani e meno giovani, giovanissimi dottorandi, parlando di diritto ma anche di una vita vissuta intensamente nei contesti dell'Italia della rinascita culturale e civile del secondo dopoguerra, con l'evocazione di figure per me mitiche, quali Calamandrei e Giorgio La Pira,

Fu con grande gioia che ricevetti dopo poco tempo l'incarico di occuparmi di Mortati ed il potere di inchiesta parlamentare, nel contesto del libro che egli curò su Mortati e la forma di governo. Rispondeva, ovviamente alla sua arguta malizia, l'avermi assegnato un classico tema di Alessandro Pace, con la segreta curiosità di verificare come lo avrei trattato. La sfida fu stimolante e mi portò a produrre prima un contributo dato alle stampe in via autonoma (in attesa dell'uscita del volume curato dal Prof. Galizia, cosa che si protrasse per lungo tempo) e

successivamente sfociò in una monografia del 2003, edita a Siena dove mi ero nel contempo trasferito come associato, in cui tentai una virtuosa convergenza tra prospettiva comparata, storia costituzionale e diritto positivo, facendo convivere, per così dire, Mario Galizia ed Alessandro Pace. L'apprezzamento di Mario Galizia mi ripagò della fatica connessa alla complessità dell'operazione (non essendo tale apprezzamento, per altro scontato, così come, in verità, non lo era ... quella di Alessandro Pace, anch'esso, fortunatamente, positivo).

Il mio trasferimento a Siena mi tolse il piacere dei mercoledì con Mario Galizia (e con altri amici), ma una serie di problemi pratici di diritto "basso" che amareggiarono il Nostro negli ultimi anni, crearono l'occasione di alcune telefonate, che, esaurita rapidamente la questione concreta, mi regalarono lunghe conversazioni su temi teorici e vicende istituzionali in atto.

Vidi Mario Galizia l'ultima volta in ospedale il giorno prima della sua morte e l'immagine dell'agone (uso proprio il termine greco, come lotta) mi richiamò, con un moto di affetto e di commozione, quella di mio padre anni prima nelle stesse condizioni.

Sono andato a trovarlo recentemente al Verano da solo e, nel silenzio di quel momento, ho come percepito un anelito di energia positiva. Al di là di ogni valutazione di questa sensazione e dell'essere o meno credenti, si potrebbe ritenere (forse sperare) che il pensare intensamente a persone fisicamente scomparse può attivare il ritorno della loro sfera spirituale e sicuramente ciò che si può immaginare promanare da Mario Galizia, è un concentrato di impegno civile e culturale, donato agli altri in modo spontaneo e trasparente, come manifestazione del suo (ben dissimulato ma vero) amore verso il prossimo.

«L'ha letto?» Un ricordo di Mario Galizia

di Luca Borsi*

La lettura degli scritti di Mario Galizia avvince per più riguardi: il respiro culturale, la forza intellettuale, la ricchezza di contenuto e delle intuizioni, la fecondità delle indicazioni di metodo.

Tra queste ultime, è da tenere a mente l'invito a risalire, nella ricostruzione dell'itinerario teorico della storia del costituzionalismo, alle 'mentalità' retrostanti: le idee, ma dietro le idee, gli uomini e i tempi (*à la* Chabod).

Ma ripercorrere questo o quel saggio galiziano varrebbe a restituirne una immagine solo parziale, e non coglierebbe di Lui quel che più si è impresso in coloro che lo conobbero e gli stettero vicino: la conversazione.

Una conversazione esuberante, trascinate, magnetica e coinvolgente, a tratti alluvionale, intessuta di innumerevoli riferimenti ad autori e scritti, poesie, artisti, 'atmosfera' culturali. Di diritto – almeno con chi scrive- discorreva poco, sovente solo pochi minuti: ma attorno a quei pochi minuti si poteva poi costruire un libro. La capacità di fornire lo scorcio, lo squarcio illuminanti faceva di Lui - insieme alla ricchezza di cultura, alla sapienza di guida interpretativa, alla generosità, disponibilità e, sua distintiva, sensibilità - un autentico Maestro.

Era una conversazione impegnativa, anche. Sia sul piano della 'tenuta' fisica, visto che si protraeva non di rado per ore (e, se al telefono, accadeva di riagganciare la cornetta –dopo aver chiamato la sera sul tardi, seguendo certe sue un po' misantropiche prescrizioni- accorgendosi che erano la mezzanotte, l'una passate...); sia perché i continui richiami a saggi o ad autori erano immancabilmente seguiti dalla domanda: «l'ha letto?». Qualche volta si parava il colpo, «sì Professore, l'ho letto»; altre volte, ahimè non poche, non si riusciva e si alzavano le mani, «no Professore, non l'ho letto», ripromettendosi di correre ai ripari in vista della conversazione successiva – quando quel «sa Professore, l'ho poi letto quel libro, quel saggio» sarebbe stato man mano travolto da una nuova gragnola di colpi, «l'ha letto?» questo, «l'ha letto?» quest'altro...

Sarebbe interessante mettere insieme, e confrontare, i titoli che ciascuno di noi ha letto grazie a Galizia.

Desidero ricordarne uno solo, non un libro di diritto bensì un romanzo. *Il peccato*, di Giovanni Boine.

* Capo ufficio Ricerche – Questioni istituzionali, giustizia e cultura presso il Senato della Repubblica italiana.

Narra dell'innamoramento di un ventiseienne – tale era l'età anche dell'autore quando lo scrisse- per una giovane conversa, dapprima sol intravista dietro la grata in una chiesa, anzi sol udita nel canto.

Perché Galizia suggerisse quella lettura, a distanza di tanti anni mi è possibile solo congetturare.

Forse perché sentisse a sé vicina l'intenzione di quel romanzo, che era – come scriveva lo stesso Boine a Casati, quando lo scritto era in gestazione- di “rappresentare quel lirico intrecciarsi di molto pensiero sulla scarsezza di pochi fatti; quel continuo sconfinare della poca cronistoria esteriore nella contraddittoria, nella dolorosa, angosciata complessità del pensare che è la vita di molti e la mia”.

O forse perché Egli si riconoscesse nel protagonista del romanzo, il quale – vi si legge- “ondeggiava fra questa abbondante tragico-gioiosa concezione del mondo come di uno scatenato torrente; tripudio violento e barbarico dove la misura è fuori della misura come in una musica dove la melodia ti nasca dal disaccordo cozzante”, ed “un attento, preciso governo dell'anima, un quasi avaro sempre cosciente sforzo di ordine”. Ossia lo sforzo di “fabbricare fuscello a fuscello, economizzare dentro a te lentamente lo Spirito”. “Rispetto minuto di te, rispetto di tutto ciò che è già stato, coscienza e scrupolo per la tradizione e lo Spirito”.

O ancora, perché quel romanzo facesse risuonare una corda di sensibilità religiosa, che faceva parte del sentire di Galizia – e che gli farà per esempio scrivere annotazioni finissime sul Luzzatti (israelita ma incline a un latente cristianesimo) prefatore di un'edizione dei *Fioretti* di San Francesco per le scuole.

Una sensibilità derivatagli dall'educazione paterna ad un cattolicesimo giansenista pascaliano – che ben poteva coniugarsi con un'idea di religiosità civile quale poteva giungergli da Giovanni Amendola, da Calogero. Così com'è da ricordare l'impegno galiziano nella cerchia del cardinale di Firenze Dalla Costa e poi di La Pira- mentre si sviluppava in parallelo quello in *Giustizia e Libertà*. Giacché l'ispirazione di Mario Galizia e del fratello Paolo negli anni della Resistenza è *Giustizia e Libertà*, ciò che connota l'impegno di Mario Galizia assai più di transitorie appartenenze (che appartenenze non furono) a seguire, nel tempo della lotta di liberazione nazionale e dell'immediato dopoguerra.

O forse, quel romanzo esercitava su di Lui una suggestione perché scritto da un giovane che si era ritrovato ventenne nel pieno della Prima Guerra mondiale (Boine era del 1887), così come accadde ai due fratelli Galizia, di ritrovarsi ventenni nel pieno della Seconda Guerra mondiale.

L'idea di un riannodamento delle generazioni – tale da fargli sentire la Resistenza quale secondo Risorgimento, di là di certi discontinuismi pur balenanti nel suo maestro Calamandrei- dovette essere forte in Mario Galizia, animato da una forte tensione storica – la quale è insieme, per Lui che aveva attraversato la dittatura e la seconda grande Guerra, tensione civile e morale.

Quella stessa tensione gli farà scrivere (in una presentazione di fine 1992, anteposta ad un saggio non suo sui partiti politici): “la decadenza del sistema politico e del sistema partitico corrisponde a un marcato impoverimento della cultura italiana e della consapevolezza civica dell’opinione pubblica. Un Paese che sfugge ai doveri della sua tradizione storica è un Paese che si pone fuori dalla storia, che rinuncia alla sua storica dignità”.

L’esperienza della dittatura e della guerra segnarono a fondo la riflessione galiziana, centrata sul valore della Costituzione – quale ragione unitaria di un ordinamento perché sua base storica e spirituale- e sull’idea di Nazione (e “senza la consapevolezza storica dei valori nazionali, anche la indispensabile diffusione della democrazia tende a divenire apparente”).

La sua idea di Costituzione si connette, scrive altrove, “all’intera tessitura della normazione giuridica, il suo significare le ragioni profonde della comunità”. L’esperienza giuridica trova il suo cuore nelle istanze *comunitarie* e nei valori così espressi – sì da porre l’intero popolo alla base dello Stato- non già in un principio politico fondamentale e nella forza politica che lo sostiene. Il primato del politico suonava per Galizia equivoco, opprimente; non indulse mai a ‘schmittismi’ di sorta.

Indissolubile doveva parergli la saldatura tra Costituzione, identità nazionale e libertà. Vi è un rapporto stretto tra liberalismo e dimensione comunitaria, così come tra il concetto di Patria e il valore della Costituzione.

La Costituzione, l’esperienza costituzionale, sono la dimensione pluralistica dell’intera esperienza comunitaria riguardata alla stregua dei suoi principi ispiratori. Accennando egli stesso al suo proprio orientamento, Mario Galizia ha scritto di sentirsi spinto “a valorizzare nell’esperienza costituzionale soprattutto il profilo sociale nei suoi complessi multiformi elementi, nella sua accentuata vocazione al pluralismo e al dinamismo costituzionale”.

Comunità, pluralismo e dinamismo sono concetti cardinali della riflessione galiziana sulla Costituzione, ben consapevole come essi si collochino in una dimensione storica.

Pertanto risulta fuorviante porsi l’interrogativo se Galizia fu giurista o storico, giacché fu l’uno e l’altro.

La Nazione e la Costituzione sono, nella sua interpretazione, Cultura-Nazione e Cultura-Costituzione. Vi è un valore culturale della Costituzione, che la connota come *Costituzione in senso spirituale*, in una caratterizzazione metafisica entro una piena figurazione trascendentale simbolica.

Questo Galizia scrive nel saggio sul fratello Paolo, in cui fa i conti, con veemenza, quasi iconoclasta a tratti, con il conformismo del costituzionalismo italiano degli anni Trenta – incluso Mortati, al quale Egli si sentì sempre legato da devoto affetto e che gli fu maestro. Quel corsivo è suo, e la Costituzione in senso spirituale si direbbe quasi gridata contro la mortatiana Costituzione in senso materiale. E non è un caso se nell’ “Archivio di storia costituzionale e di teoria della Costituzione”, la collana ideata e diretta da Mario Galizia, nella quale figura il saggio

dedicato al fratello Paolo, scompare in quel volume, nel riquadro editoriale di pugno galiziano in terza pagina, la menzione di Mortati, invece presente nei precedenti volumi.

L'idea di cultura che innerva la Nazione e la Costituzione secondo Galizia, si ribellava al grande tradimento dei chierici o tragico obnubilamento degli anni Trenta. Di contro, Egli ricorda come Calogero suggerisse a loro giovani antifascisti di leggere e rileggere Montesquieu, bandito e deriso da Mussolini in un discorso del 1939: "e noi pertanto adoravamo Montesquieu".

Adorare Montesquieu... Si colgono qui un'ispirazione e tensione, una insofferenza verso ogni apatica acquiescenza non meno che verso ogni illiberale pulsione: un'idea fondante di cultura, tutt'uno con libertà, Costituzione, Nazione.

Quell'idea di cultura anima senza posa la riflessione di Mario Galizia, la sua conversazione, la salva dei suoi "l'ha letto?" che si abbatteva sul più giovane, malfermo ascoltatore.

Mario Galizia: ricordo di un Maestro

di Giulia Caravale*

Ho conosciuto Mario Galizia come studentessa del suo corso di diritto costituzionale italiano e comparato nel 1988. Sono stata subito affascinata dalle sue lezioni colte e brillanti, colpita dalla passione che era capace di trasmettere mentre in aula leggeva e commentava i classici del diritto costituzionale, intimorita dalle domande che rivolgeva di continuo a noi studenti, chiedendo la nostra opinione sugli argomenti più vari. Era capace di interloquire con noi mostrando sempre un reale interesse per le nostre opinioni. Mi fece innamorare completamente della materia e anche del suo metodo di insegnamento, così erudito e allo stesso tempo coinvolgente. Mi ha così insegnato, fin da subito, a sviluppare il senso critico, a ragionare sulle questioni, a stimolare la curiosità, a maturare un'idea personale, a rispettare e tenere in considerazione quelle degli altri, a pormi, ma anche – soprattutto- a porre domande.

Il corso prevedeva che noi studenti svolgessimo una tesina di approfondimento su un argomento da lui assegnatoci e che ne discutessimo in classe. Mi fece leggere “The power of Parliament” di Ronald Butt indirizzandomi così, in tempi ancora non sospetti, verso lo studio delle istituzioni britanniche.

Quando decisi di laurearmi con lui nel 1991 mi assegnò il tema dell'evoluzione della forma di governo britannica dalla fine dell'800, facendomi soffermare in particolare sulla crisi degli anni '30 del XX secolo. Così mi diede in mano *The English Constitution* di Walter Bagehot dicendomi che sarebbe stata, da allora in poi, la mia Bibbia. Ma, mi avvertì, dovevo essere consapevole che le valutazioni e le considerazioni compiute – da Bagehot e dal resto della copiosissima dottrina che mi suggeriva di studiare- esprimevano lo spirito e il tessuto sociale della loro epoca e quindi era importante comprenderne la loro contestualizzazione storica.

Di Bagehot mi fece apprezzare il modo in cui egli descriveva “non solo la base sociale delle istituzioni costituzionali, ma anche quelle geografica e psicologica”⁹⁷: come noto, l'autore inglese legava l'efficacia del funzionamento del sistema parlamentare britannico all'omogeneità sociale e al carattere peculiare del suo popolo che metteva a confronto con quello di altri ordinamenti. Introducendomi, così, allo studio dei classici della dottrina inglese tra Ottocento e Novecento Mario Galizia mi ha aiutato a comprendere le fondamenta della Costituzione britannica quali, ad esempio, quelle descritte dal Dicey: la sovranità del parlamento “intesa

* Professore associato di Diritto pubblico comparto - Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

⁹⁷ M. Galizia, *Profili storico-comparativi, della scienza del diritto costituzionale in Italia* in *Archivio giuridico Filippo Serafini*, 1963, pp. 3 - 110 (40)

come la *form* della costituzione; la *rule of law* quale espressione della *substance* della medesima; l'articolazione della costituzione oltre che sulle leggi in senso stretto anche sulle *conventions of the constitutions*, la cui vigenza è tuttavia ... inscindibilmente legata alle prime"⁹⁸. Mario Galizia mi invitò anche a leggere il Maitland, per capire come nello studio del diritto costituzionale bisognasse tenere presente la storia, dato che "al di sotto delle leggi vi sono passione, interessi, valori", "il diritto costituzionale è legato in un unico *living body* con gli altri rami del diritto"⁹⁹.

Mario Galizia mi ha insegnato, così, fin dagli anni universitari, come la comprensione piena di un ordinamento giuridico fosse possibile non solo attraverso lo studio delle sue leggi e delle sue istituzioni, ma anche attraverso la sua storia, la sua cultura, le sue scelte politiche, i valori dominanti all'interno della società. Il metodo da lui utilizzato per lo studio delle forme di stato e delle forme di governo spingeva a superare, quindi, l'impostazione formalistica cosicché la comparazione, anche implicita e diacronica, diveniva strumento indispensabile di lettura degli ordinamenti nazionali.

Con lui ho proseguito poi gli studi durante il dottorato, in un periodo che è stato fondamentale per la mia formazione. La mia tesi di dottorato, che preparai sotto la sua guida e sotto quella del prof. Lanchester, era dedicata all'influenza del Primo Ministro britannico sulla forma di governo. Determinante, per me è stata quindi la lettura del lavoro di Mario Galizia sui caratteri del regime parlamentare inglese del Settecento nel quale metteva in evidenza la graduale emersione dell'individualità del Consiglio di Gabinetto rispetto al sovrano e la definizione della sua responsabilità nei confronti del parlamento, un responsabilità che si segnava innanzi tutto per il profilo finanziario tanto da fare emergere la figura del Lord del Tesoro come Primo Ministro, guida del Gabinetto stesso. Fiducia del sovrano e fiducia del Parlamento – sottolineava Galizia- avevano all'epoca costituito gli elementi per un governo equilibrato.

In proposito Galizia dichiarava "Si vuole evitare che la responsabilità politica pur garantendo la *co-operation* fra Corona e Comuni come *equal partners* in tutto il corso dell'indirizzo politico, provochi la soggezione di un potere all'altro, si vuole ottenere che la stessa si sviluppi secondo l'equilibrio pluralistico e dinamico che è il cardine del *balance*. Un "equilibrio pluralistico", dunque, che per Galizia costituiva l'essenza della democrazia parlamentare inglese, e che "nei periodi successivi, scomparsa la Corona quale centro politico determinante, sarà assicurato dall'inserimento nel sistema, con maggior peso, del corpo elettorale e dalla più ampia e solida struttura assunta dai partiti"¹⁰⁰.

Mario Galizia mi insegnava, in altre parole, che il rapporto di responsabilità individuale di ciascun ministro, la responsabilità collegiale dell'intero Gabinetto nei confronti del Parlamento, l'articolazione dei partiti politici, la definizione della rappresentanza politica, la strutturazione dello scioglimento parlamentare, vale a dire tutti gli elementi che caratterizzano l'attuale forma

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ M. Galizia, *Caratteri del regime parlamentare inglese del settecento, in tema di incompatibilità fra la carica di Ministro e l'appartenenza al Parlamento*, in *Studi in memoria di Carlo Esposito*, IV, Padova, Cedam, 1974, pp. 2371-2414 (2393).

di governo britannica che io mi accingevo ad approfondire in quegli anni, potevano essere compresi a pieno solo esaminando il lungo processo evolutivo conosciuto dalla democrazia anglosassone, processo che si era rafforzato nei secoli, arricchendosi di nuova linfa ed era divenuto archetipo di forme di governo di altri paesi. La comparazione diacronica, mi spiegò Galizia, era quindi uno degli strumenti indispensabili per il giurista che voleva riuscire a cogliere e comprendere le caratteristiche peculiari delle forme di governo.

Con estrema nostalgia ricordo come era diversa l'Università quando Mario Galizia insegnava. Sono entrate nella leggenda della nostra Facoltà le lezioni di dottorato che proseguivano in giardino, quando l'Università chiudeva. Ripenso, poi, alle lunghe, spesso eterne, discussioni che si svolgevano nella sua stanza, per il piacere di quello che lui stesso ha definito il “dialogante comune colloquio”. Era un appuntamento immancabile per tutti noi dottorandi, che ci trovavamo insieme, il mercoledì nella stanza 3, a parlare per ore. Le sue letture sconfinata, le sue ricche e anche sofferte esperienze di vita, l'amore per la musica per la letteratura e per l'arte, il suo profondo antifascismo, l'impegno partigiano, la convinzione che il costituzionalismo non potesse essere concepito senza libertà, la sua cultura, il suo sguardo curioso, vivace, intelligente e anche, soprattutto, ironico sulle vicende del mondo ... tutti questi elementi rendevano le conversazioni con lui uniche e originali, il suo insegnamento illuminante, completo ed estremamente generoso.

Avevo la sensazione che egli applicasse il suo metodo di studio anche alle relazioni umane. Come la comprensione di un ordinamento non poteva basarsi solo sulle sue norme giuridiche, ma doveva tener conto anche di una combinazione di elementi, così il suo insegnamento non si limitava al mero tecnicismo della materia, ma coinvolgeva necessariamente l'intera formazione culturale di noi suoi allievi, obiettivo cui si impegnava sempre nel rispetto della specifica personalità di ciascuno di noi: ad esempio una volta mi regalò le opere di Oscar Wilde, in una bella edizione dei Meridiani, perché in quanto studiosa delle cose inglesi dovevo necessariamente avere una buona conoscenza anche della letteratura.

E proprio l'obiettivo della formazione culturale degli allievi spingeva Mario Galizia ad insistere sull'importanza di mantenere viva la memoria della lotta per la libertà contro la dittatura fascista, una lotta per la quale si era compiuto il sacrificio del fratello Paolo, e sulla necessità di impegnarsi per il rispetto della legalità e della difesa della nostra Costituzione.

Egli ci suggeriva – ed era lui stesso a farlo- anche di prendere tutto il tempo di cui avevamo bisogno per la maturazione delle idee, e di scrivere non perché era necessario avere un numero di pubblicazioni ogni anno, ma perché queste dovevano essere originali, pensate, ben documentate.

Era sempre disponibile a dare consigli, non solo scientifici e quando gli confidavo i miei dubbi legati alla decisione di aver intrapreso la carriera universitaria, così incerta, piena di ostacoli e di momenti di sconforto, lui si arrabbiava e mi spronava, evidenziando che avevamo la fortuna di aver scelto un mestiere straordinario e che non dovevamo farlo per denaro o per

carriera, ma per il gusto e la passione dello studio, della conoscenza, della condivisione del sapere, insomma per la bellezza della ricerca.

Negli ultimi anni i nostri rapporti diretti si erano fatti via via sempre meno frequenti. Io comunicavo con lui scrivendogli biglietti e lettere a cui il più delle volte rispondeva. In una lettera che mi scrisse nel settembre 2007, in risposta ad una mia cartolina dalle vacanze, mi raccontava di come, da giovane, avesse idealizzato il *roast beef* che mangiava in Inghilterra, di cui – mi diceva- andava veramente pazzo. Aggiungeva, però, che andando avanti con gli anni, aveva scoperto che il *roast beef* che comprava a Roma era ancora più buono di quello inglese. Era questo il suo modo di insegnarmi, con il suo stile e la sua ironia, che anche le istituzioni straniere possono finire per essere idealizzate, come il *roast beef*, e che, quindi, per conoscerle bene, nostro compito è quello di compararle sempre, anche implicitamente, con le nostre.

Ricordo di un Maestro: Mario Galizia

di Tommaso Edoardo Frosini*

Riproduco qui il necrologio che ho scritto su Diritto pubblico comparato ed europeo, n. 4, 2013, con l'invito di andare a vedere quel fascicolo perché vi è riprodotta una bellissima foto di Mario Galizia (da Lui donatami), che si segnala per almeno due motivi. Primo, perché sono assai rare le foto di Mario Galizia: anche nel web è possibile trovarne una sola, peraltro modello foto-tessera, nella voce a Lui dedicata su wikipedia; l'uomo, lo sappiamo, era schivo e non amava le forme celebrative financo attraverso foto ricordo [come dimenticare quella volta che organizzammo un piccolo rinfresco per salutare la messa fuori ruolo all'Università, e Lui scappò contrariato e infastidito]. Secondo, perché la foto lo ritrae alla Cima del Sella in una mattinata agostana del 1993, e quindi nelle montagne da Lui amate e frequentate, in una posa sorridente e soddisfatta. Un atteggiamento che assumeva spesso e volentieri soprattutto nelle conversazioni private, ricche come erano di racconti, aneddoti, calambour e anche di quel sano pettegolezzo che caratterizza la vita dei professori universitari, rendendola meno seriosa. Lui era serio ma non affatto serio, anzi direi anticonformista con quel modo un po' trasandato nel vestire (non indossava mai la cravatta) ma fulminante nelle intuizioni e affascinante nelle ricostruzioni specialmente storiche. Sulle grandi qualità del costituzionalista e del comparatista rimando a quanto scritto sotto.

* * *

Con la scomparsa di Mario Galizia, avvenuta a Roma il 27 settembre 2013, se ne va uno degli ultimi Maestri della sua generazione. Che era cresciuta durante gli anni della guerra e poi della lotta per la liberazione, e che si era fortemente impegnata nel credo dei nuovi valori della democrazia costituzionale. Giustizia e libertà, innanzitutto e soprattutto. Un'endiadi alla cui osservanza e rispetto Mario Galizia ha dedicato la sua esistenza, come Uomo e come studioso; sebbene nel Suo caso le due situazioni fossero assolutamente inscindibili.

Nato a Napoli il 14 novembre 1921, ma cresciuto e formatosi nella "sua" Firenze, città alla quale era molto legato, e nella cui Università si laureò in giurisprudenza, a 21 anni e con il 110 e lode, discutendo la tesi con Silvio Lessona su *La teoria degli organi dello Stato*. Divenuto assistente, e devoto allievo, di Piero Calamandrei, si dedicò da subito allo studio del Diritto costituzionale. Già nel 1945, quindi a 24 anni, tiene una conferenza al circolo di cultura politica "Fratelli Rosselli", dedicata a *Chi governerà l'Italia durante la Costituente?*, che Calamandrei pubblicherà, "la parte conclusiva", su *il Ponte* (n. 4, 1945, p. 565-569). Vale davvero la pena di andare a leggerla

* Prof. ordinario di Diritto pubblico comparato - Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa".

quella conferenza: c'è già l'approccio storico-comparativo, che sarà la cifra dello studioso Mario Galizia.

L'anno precedente, ovvero nel 1944, un tragico episodio segna profondamente la sua vita e addolora fortemente il suo animo: la morte del fratello Paolo di due anni più giovane, comandante di una formazione partigiana "garibaldina", assassinato dai fascisti a Firenze nelle vicinanze del Ponte del Pino, e ricordato con affetto da P. Calamandrei nel suo *Uomini e città della Resistenza*. A Paolo, Mario dedicherà un libro, lungamente pensato e fortemente voluto, che vedrà la luce pochi mesi prima della sua scomparsa e sul quale torneremo più avanti (*Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1923-1944)*, a cura di M. Galizia, ed. Giuffrè, Milano, 2013).

Due anni dopo, e quindi nel 1946, Mario Galizia vince il concorso in magistratura. Non per una sua convinta inclinazione a fare il giudice, come ha sempre raccontato, ma piuttosto per dare soddisfazione all'amato Padre, magistrato che poi diverrà Primo Presidente della Corte di Cassazione. Ci sono dei gustosi aneddoti sull'attività di Galizia magistrato, che Lui stesso amava raccontare: come quello del Suo tormento ogniqualevolta condannava qualcuno a una pena, e poi magari incontrandolo gli regalava del denaro affinché potesse comprarsi qualche cosa per una dignitosa sopravvivenza. Era sempre dalle parte dei deboli, degli sfortunati; e riteneva che il compito di un giudice fosse anche quello di preoccuparsi, financo nel decidere, di tutelare coloro i quali la vita non ha riservato una buona sorte.

Nel 1951 pubblica un grosso libro, di oltre 500 pagine, intitolato: *La teoria della sovranità dal Medioevo alla Rivoluzione francese* (ed. Giuffrè), con una toccante dedica, "A mio fratello Paolo, caduto per la libertà". Un volume in cui emerge tutta la sua cultura, storica e giuridica. Un libro sul costituzionalismo, che venne valutato come un'opera di Storia delle dottrine politiche. Ma che, insieme a un saggio di quasi 100 pagine su *Nomina e fiducia. Il Presidente della repubblica e la formazione del governo* (in *Nuova Rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, 1, 1954, pp. 1-85) e, soprattutto, il libro *Scienza giuridica e diritto costituzionale* (ed. Giuffrè, 1954) – che "affronta l'esame dei concetti fondamentali del diritto costituzionale e dei caratteri stessi della scienza del diritto costituzionale alla luce della grave crisi, che attraversa il mondo del diritto" – lo portò ad avere riconosciuta la libera docenza in Diritto costituzionale. Era il 1958, ed era l'anno in cui conobbe quello che sarebbe poi diventato l'altro suo Maestro dopo Calamandrei, e alla cui figura, umana e intellettuale, rimarrà sempre legato da profondo affetto e riconoscenza: Costantino Mortati. Con il quale iniziò un lungo periodo di collaborazione, a partire dall'esperienza quale assistente di studio alla Corte costituzionale. Sul rapporto fra Mortati e Galizia, intrecciato attraverso l'esegesi delle forme di governo, bisognerà indagare con acribia teorica. All'amato Maestro, Galizia dedicherà la curatela di due grossi volumi, che scandagliano l'intera opera mortatiana (*Il pensiero giuridico di Costantino Mortati*, a cura anche di P. Grossi [1990] e *Le forme di governo nel pensiero di Costantino Mortati* [1997], entrambi editi da Giuffrè).

Nel 1963 pubblica, nello *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, un saggio, o meglio un libretto (110 pagine), che non esito a definire fondamentale, ancora oggi letto e citato, a dimostrazione che va oltre lo *Zeitgeist*. Si tratta del noto lavoro sui *Profili storico-comparativi della scienza del diritto*

costituzionale. Storia e comparazione, ancora una volta e sempre di più il metodo di studio e di ricerca di Mario Galizia. Chi vuole conoscere le origini del Diritto costituzionale in Francia, in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Italia non può prescindere dalla lettura dei *Profili* di Galizia. Lo dico e lo affermo in maniera assolutamente convinta, senza che mi faccia velo l'affetto che porto a Mario Galizia. Da questo studio, in particolare, si affissa nettamente e chiaramente la natura speculativa storico-comparativa di Mario Galizia. Che fa sua, quindi, la lezione di James Bryce: “il costituzionalista deve essere sempre storico [comparatista], non meno che giurista, se vuole comprendere l'oggetto dei suoi studi e discuterlo profittevolmente”.

In questo filone storico-comparativo si inscrivono larga parte dei suoi scritti, tutti densissimi: a partire dal mirabile saggio su *Il “positivisme juridique” di Raymond Carré de Malberg* (nei *Quaderni Fiorentini*, n. 2, 1973, pp. 335-509), quello sui *Caratteri del regime parlamentare inglese del Settecento* (negli *Studi Esposito*, ed. Cedam, 1974) e poi, per quegli anni, l'approfondito lavoro su *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo al socialismo (Alle origini della dottrina socialista dello Stato in Italia)*, che volutamente pubblica negli *Scritti in onore di Mortati* (vol. I, ed. Giuffrè, 1977, pp. 531-634) “sia per la profonda ansia di libertà e giustizia che anima dagli inizi la concezione politica di Merlino, sia per la sua costante attenzione a quella che egli chiama la *costituzione di fatto*”. Ci sarebbe, inoltre, da ricordare, in quel torno di tempo, anche lo studio dedicato a *La libertà di circolazione e di soggiorno (dall'Unificazione alla Costituzione repubblicana)*, che appare nel volume su *La pubblica sicurezza* curato da Paolo Barile (un caro amico di Galizia, al quale, come ricorderemo più avanti, dedicherà un saggio molto bello), ed edito da Neri Pozza nel 1967.

Nel 1964 viene ternato (con Nello Motzo e Salvatore Villari) nel concorso a cattedra di Diritto costituzionale; lascia la magistratura, dove nel frattempo era diventato consigliere d'appello distaccato presso la Corte di Cassazione, e viene chiamato nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia. Dove rimane 6 anni, un periodo che Lui ha sempre ricordato con grande affetto e velato rimpianto. Conosce e frequenta tanti colleghi e amici, fra tutti Bruno Leoni, e forma due allievi ai quali sarà sempre legato e ricambiato negli affetti (Bettinelli e Lanchester). Alla collana editoriale della Facoltà di Scienze politiche pavese lascerà quello che è considerato il Suo libro di Diritto costituzionale italiano e comparato: *Studi sui rapporti fra Parlamento e Governo* (ed. Giuffrè, 1972, p. 543), che raccoglie una serie di saggi dedicati al rapporto di fiducia fra Parlamento e Governo, che “forma il fulcro intorno a cui si muove il tipo di governo parlamentare, qualsiasi figura particolare esso storicamente assuma” (così a p. 1 in apertura del volume, quasi un atto di fede). Un libro non solo e non tanto fondamentale ma *fondante*: riferimento obbligato per chiunque voglia approcciarsi all'affascinante tema della forma di governo parlamentare, in tutte le sue declinazioni storiche-teoriche-comparatistiche. Non senza emozione prendo in mano la copia di questo grosso ma non faticoso libro: fu lo stesso Galizia a regalarmi copia con una lunga e affettuosissima dedica, datata 15 maggio 1996, che ogni volta che la leggo mi commuove. Anche il libro porta una dedica stampata nella *Premessa*, dove l'A. invia “un pensiero affettuoso e devoto al prof. Costantino Mortati che compie ottanta anni. Una data che rappresenta un momento di viva gioia per i costituzionalisti italiani, che in

Mortati onorano il grande Maestro che ha dato tanti e così fondamentali insegnamenti di diritto e di vita”.

Dopo l’insegnamento ticinese-pavese, Galizia si trasferisce nella “sua” Firenze, chiamato nel 1970 nella Facoltà di giurisprudenza a insegnare Diritto costituzionale dividendo la cattedra con Paolo Barile. Quattro anni dopo, quindi nel 1974, viene chiamato alla “Sapienza” di Roma nella Facoltà di Scienze politiche alla cattedra di Diritto costituzionale italiano e comparato, che era stata del Suo Maestro Costantino Mortati. Per più di venti anni, e cioè fino al 1997 (l’anno successivo viene fatto emerito), svolge attività didattica e di ricerca in quella Facoltà, ma soprattutto, a partire dagli inizi degli anni Novanta, assume la direzione del dottorato in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate. Ed è qui che inizia il mio, e anche di tanti altri giovani colleghi, rapporto di collaborazione con Mario Galizia. Lo conosco proprio all’esame di ammissione al dottorato, Lui presidente di Commissione, io neo laureato in giurisprudenza. Da quel giorno, da quell’esame, il nostro rapporto si intensifica ogni giorno di più. Ricordi indimenticabili, che sarebbe difficile e superficiale lasciare alla penna. Li porto dentro il mio cuore. Quelle lunghissime chiacchierate del mercoledì in Facoltà, dalle 10.30 fino alle 19.30 e oltre; le passeggiate per le strade di Roma; le cene insieme nei ristoranti del centro di Roma; le lunghissime conversazioni telefoniche. E gli anni del Suo insegnamento alla Luiss, Storia delle Costituzioni moderne, in cui mi volle accanto come assistente e come interlocutore privilegiato (con la domanda a bruciapelo, “e lei, dottor Frosini, che ne pensa?”) durante le Sue straordinarie lezioni di cultura storico costituzionale, di costituzionalismo (conservo gelosamente tutti i libretti delle lezioni). Il Suo rapporto con i giovani e con gli allievi è stato esemplare nella Sua generosità e disponibilità: sempre prodigo di consigli, di indicazioni e suggerimenti, non solo scientifici ma anche e soprattutto umani. Un rapporto segnato, e vorrei dire marchiato, dalla lezione di giustizia e libertà, che Lui affidava alle nuove generazioni educandole al rispetto della legalità e alla difesa dei valori del costituzionalismo. Trasmettendo così quello che Lui stesso aveva ricevuto dai suoi Maestri, Piero Calamandrei e Costantino Mortati.

Delle altre Sue opere occorre dire e ricordare: il saggio, ma anche qui a ben vedere un libretto, dedicato a *Gli scritti giovanili di Carlo Lavagna alla soglia della crisi dello Stato fascista* (negli *Atti del Convegno Lavagna* a cura di F. Lanchester, ed. Giuffrè, 1996, pp.17-137), oppure quello precedente dedicato a *Autorità Autonomie e “democrazie di masse” nell’evoluzione del pensiero di Vincenzo Zangara* (in *Quaderni costituzionali*, n. 1, 1988, pp. 109-160). E poi, i saggi pubblicati in quella che considerava la “sua” Rivista: *il Politico*, la rivista italiana di scienze politiche fondata a Pavia da Bruno Leoni e diretta per tanti anni dal suo amico Pasquale Scaramozzino. Qui, Galizia pubblica nel 2000 un saggio su *Gli esordi di Luigi Luzzatti negli studi di diritto costituzionale* (pp.5-28); nel 2001, un ricordo di *Paolo Barile, il liberalsocialismo e il costituzionalismo* (pp.193-228); nel 2003, un approfondito studio, che origina quale “nota” per il “Premio Capograssi 2003”, che gli venne conferito ma che non potè ritirare di persona a Sulmona, su *Esperienza giuridica Libertà Costituzione. Ricordi di Giuseppe Capograssi, maestro di diritto e di cattolicesimo liberale* (pp. 381-433).

E infine, ma chiaramente non si è potuto qui fare l'elenco completo della bibliografia, il libro ricordato all'inizio: *Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1923-1944)*, a cura di M. Galizia, ed. Giuffrè, Milano, 2013; con una *Introduzione* di 130 pagine. Apparso nella Sua collana editoriale n. 8 dello "Archivio costituzionale e di teoria della costituzione", con quella elegante copertina riprodotte la *Allegoria del buon governo* di Ambrogio Lorenzetti. Questo libro riassume la vita di Mario Galizia e, credo, rappresenta il Suo vero lascito, dedicato alla memoria del fratello e al suo ingegno di poeta e di scrittore, nonché al suo coraggio di partigiano, che ha dato la sua vita di ventenne per la Libertà. Sul libro non mi soffermo, ma raccomando vivamente la lettura per capire che abbiamo perso un grande Uomo e un vero Maestro.

Potrei chiudere con una delle tante, e bellissime, poesie di Paolo Galizia; ma tra le mie tante carte su di Lui ho ritrovato una fotocopia della voce Galizia per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, che precede quella dedicata al padre Vincenzo (redatta da Paolo Grossi). Quindi un Galizia che non è parente; ebbene, lì c'è un passo che era piaciuto molto a Mario Galizia, e che trovo da Lui sottolineato con accento scritto di Suo pugno un "Hurrà!!?". E' tratto da miscellanea promossa e curata da G. B. Vico; ed è il modo con il quale mi piace concludere il mio ricordo, ma vorrei dire il ricordo di tutta la comunità degli studiosi: "*il sempre vivo/il sempre spiegato/sempre evidente/Galizia nostro*".

Addio, caro Maestro.

L'eredità umana e culturale di Mario Galizia

di Paola Piciacchia *

Introduzione.

E' veramente difficile, praticamente impossibile, riuscire ad esprimere in poche pagine quello che Mario Galizia ha rappresentato per me ovvero quello che un grande Maestro come Lui, e sottolineo la parola Maestro, ha rappresentato per la mia formazione e per la formazione di tutti i suoi allievi.

Cercherò di farlo consapevole però, sin d'ora, di riuscire a rendere un quadro solo parziale di quello che è stato, e resterà per tutti noi, "l'universo Galizia" – lo chiamerò così d'ora in poi- l'universo di un uomo, grande Maestro di Accademia ma – come ho ripetutamente avuto modo di dire in tanti anni al prof. Galizia stesso durante le nostre conversazioni- anche grande Maestro di Vita.

Tre sono i piani sui quali vorrei concentrare la mia testimonianza: I. Il piano umano e personale. II. L'eredità di Mario Galizia sul piano scientifico e metodologico; III. L'eredità di Mario Galizia sul piano didattico.

I. Il piano umano e personale.

Il primo piano quello umano e personale è forse per me il più difficile da esprimere. Troppo coinvolgimento emotivo, troppi ricordi, troppi momenti che hanno scandito la mia vita in oltre venti anni, ventisei per la precisione. Difficile quindi "scegliere" quelli utili alla comprensione di un rapporto, del quale ho avuto il privilegio di godere essendo tra le pochissime persone che, negli ultimi anni di "quasi totale ritiro" del Professore, hanno avuto la possibilità e pertanto il privilegio di poterlo frequentare.

Dicevo che è particolarmente difficile scegliere tra i ricordi e i momenti importanti ma ne sceglierò comunque tre: 1990 l'anno della laurea; 1992-1998 gli anni del Dottorato in Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate e del post-dottorato; 2001-2013 gli anni della lunga malattia e del "ritiro".

1. Il primo ricordo vivo e profondo del Prof. Galizia è quello della laurea. Avevo conosciuto il prof. Galizia nell'a. a. 1987-1988, anno in cui seguii le sue lezioni, superando nel maggio 1988 il suo esame con lode. Già da allora ne avevo ammirato lo straordinario spessore culturale e la

*Professore aggregato di Diritto pubblico comparato - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

grande carica umana, cosa che mi spinse a chiedere la tesi nella sua materia. Mi laureai quindi con lui il 7 dicembre 1990. E' proprio nell'anno di preparazione della tesi che si collocano i primi ricordi fondanti del rapporto con Mario Galizia. Fui infatti da subito affascinata dal modo umano e da grande Maestro con il quale il Professore seguì il mio percorso di tesi e durante il quale manifestò il suo apprezzamento per la mia attitudine alla ricerca. A tal punto affascinata, ma anche riconoscente per la sapiente guida, che dopo la laurea io e la prof.ssa Rodomonte – che si laureò sempre con il Prof. Galizia nel mio stesso giorno- decidemmo di esprimergli la nostra stima e il nostro vivo ringraziamento con una targa che solo dopo infinite discussioni riuscimmo a fargli accettare, schivo com'era il Professore di fronte a manifestazioni di tal genere. Quello che voglio ricordare non è tanto tale episodio, quanto l'episodio successivo direttamente legato a questo. Nel gennaio 1991 infatti Mario Galizia convocò nel suo studio me e la Prof.ssa Rodomonte e regalò ad ognuna di noi un libro (non di diritto!) con un biglietto e una frase scritta, ovviamente personalizzata.

Conservo ancora quel biglietto perché ritengo che in quella frase sia racchiuso molto di quell' "universo Galizia", del suo modo di concepire il mondo le persone e soprattutto della sua capacità di cercare il senso vero delle cose e delle persone stesse, di cogliere i "flussi", il fluire delle cose, il senso della vita insomma, una "tensione" questa che, lo sottolineo sin d'ora, ha fatto profondamente parte dell'approccio scientifico e metodologico di Mario Galizia.

Il Professore mi regalò "Gita al faro" di Virginia Wolf e sul biglietto vi era scritto: "Gita al Faro per Virginia Wolf è l'itinerario di un viaggio dentro al suo cuore e nello stesso tempo dentro al cuore del mondo. Anche Paola Piciacchia ama simili viaggi dell'anima, sul filo di venti segreti e sottili (e gli angeli in coro sopra le nuvole)". *Gli angeli in coro ecc.* erano riferiti al fatto che all'epoca facevo la catechista delle cresime nella mia parrocchia, cosa della quale affettuosamente Galizia sorrideva ma che in qualche modo sollecitava un aspetto intimo dello stesso professore e il suo profondo senso religioso, del quale spesso nei tempi a venire ci ritrovammo a parlare.

Questo biglietto non ha bisogno di commenti, parla da sé, dico solo che in qualche modo ha rappresentato quello da cui tutto ha avuto inizio: il mio stato d'animo verso il professore, la mia totale ammirazione, stima, devozione.

2. Gli anni del Dottorato in Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate e del post-dottorato – 1992-1998. Cito questi anni per la fondamentale importanza che hanno avuto sulla mia formazione e sulla formazione di tutti i suoi allievi. I colleghi che mi hanno preceduta hanno già ampiamente ricordato le esperienze comuni degli anni del Dottorato in Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate che hanno costituito un passaggio fondamentale del nostro percorso intellettuale e umano: le lunghissime giornate passate a discorrere nel suo studio in Dipartimento dei temi più vari del diritto e della cultura; le interminabili conferenze da lui organizzate che finivano puntualmente nel cortile della Facoltà perché ad un certo punto gli uscieri venivano a mandarci via; il famoso "metodo Galizia", da più parti evocato, che non ha niente a che fare col metodo scientifico ma con il suo modo di coinvolgere nel dibattito studenti, dottorandi, e in generale tutti i presenti ad un incontro, un metodo appunto con il

quale Mario Galizia puntava il dito contro qualcuno “invitandolo” ad intervenire e ad esprimere una propria opinione.

Potrei continuare all’infinito ma sorvolo un po’ su questi anni di testimonianze comuni che hanno anche costituito gli ultimi anni della vita accademica pubblica del prof. Galizia prima del suo pensionamento.

3. E passiamo al terzo momento che vorrei ricordare: gli anni 2001-2013. Gli anni dell’inizio di grandi sofferenze di salute per il prof. Galizia.

26 febbraio 2001. Ricordo la data perché era il mio compleanno e compivo 35 anni ora ne ho 48, e la ricordo bene perché proprio in quella data avevo fissato un appuntamento importante per la mia vita privata. Proprio quel giorno il Professore mi chiamò, non so perché scelse me ma mi scelse, dicendo che stava male e se lo accompagnavo al Gemelli, proibendomi letteralmente di dirlo ad alcuno. Ovviamente mi precipitai lasciando tutto quello che stavo facendo e mi precipitai come avrei fatto moltissime altre volte negli anni a venire. Quel giorno vidi per la prima volta il lato personalissimo e umano del Prof. Galizia, la sofferenza sul suo volto del Prof. Galizia e ricordo il terrore all’idea che morisse e il terrore per l’enorme responsabilità di cui mi aveva investito.

Perché vi racconto questo. Per testimoniare del tipo di rapporto con il Prof. Galizia che da quel momento e per gli anni a venire trovò in me un punto di riferimento sempre perché sapeva di poter contare su di me cosa che ovviamente mi portò ad avere il privilegio di poter frequentarlo, parlare ore e ore al telefono con lui, discorrere sui temi più vari, diventare un interlocutore presente in un rapporto fatto reciproca stima, sincero affetto e, chiaramente da parte mia, di deferenza assoluta nei suoi confronti.

Diciamo che io mi nutro della stima che mostrava di avere nei miei confronti e del suo continuo essere fonte di apprendimento e di allargamento degli orizzonti. Certo era molto amareggiato, lo so per certo, per il mancato decollo della mia carriera, certo non tanto quanto ne ero amareggiata io, tuttavia, sempre e dico sempre, quello che mi ha dato la forza per continuare anche nei momenti più difficili era il poter contare sulla sua stima, il suo apprezzamento e sul suo costante incoraggiamento a continuare. Talvolta anche nei momenti più bui bastava una chiacchierata al telefono con il Prof. Galizia e tutto sembrava essere ricomposto e riassumere un senso. Questo ultimo anno senza di lui non è stata la stessa cosa.

II. L’eredità di Mario Galizia sul piano scientifico e metodologico.

Sintetizzare in poche righe quella che è l’eredità di Mario Galizia sul piano scientifico e metodologico, anche questa non è impresa facile, al contrario.

Cercherò tuttavia in questa sede di esprimere brevissime ma pertinenti riflessioni su quello che ha rappresentato per la comunità scientifica ed in particolare per coloro che si sono formati nella sua scuola, l'insegnamento dell'approccio metodologico di Mario Galizia.

Tutti coloro che mi hanno preceduto hanno ampiamente ricordato l'opera di Mario Galizia e la peculiarità del suo approccio metodologico, "non chiuso e non formalistico" come l'ha definito Giuliano Amato¹⁰¹, un approccio che pur rimanendo ben ancorato al diritto si avvaleva del fondamentale ausilio di altre discipline, anche quelle extra-giuridiche, per la comprensione piena del dato giuridico: in primo luogo della storia costituzionale e della storia del pensiero giuridico che per Galizia (come lo era stato per Mortati suo Maestro) era un elemento imprescindibile di ogni ricerca di Diritto costituzionale.

Pietro Giuseppe Grasso in un recente scritto¹⁰² ha ricordato come a Mario Galizia sia da riconoscere il merito di aver dedicati ampi spazi della sua ricerca allo studio di concetti "primi e pure preliminari di tutta la materia e pure dell'intera speculazione giuridica"¹⁰³ e di aver contribuito alla scienza del diritto costituzionale con un approccio multidisciplinare, attraverso la trattazione di temi che derivano da altre discipline come la Storia delle dottrine politiche, la Filosofia politica o la Scienza politica come nel caso del volume sulla sovranità del 1951¹⁰⁴, manifestando così tutto il suo amore e il suo profondo attaccamento per l'unità della scienza giuridica¹⁰⁵.

Storico, storico comparatista, storico delle dottrine politiche è stato definito in molti modi Mario Galizia ma ritengo che la peculiarità più grande dell'approccio metodologico di Mario Galizia sia stata quella di analizzare l'oggetto delle sue ricerche secondo diverse angolazioni, con la finalità ultima di rendere il vero senso del fenomeno giuridico e andare alle radici profonde dell'atteggiarsi del fenomeno giuridico stesso. Questo approccio è vivo e sentito e caratterizza tutti i suoi scritti sin dagli esordi. Infatti, dopo aver, nel 1951, posto le basi del suo pensiero con il volume sulla sovranità, nel 1954 quando pubblica il volume *Scienza giuridica e diritto costituzionale*¹⁰⁶ Galizia ribadisce l'ambizioso intento di far fronte alla crisi che investe il mondo del diritto attraverso un'analisi approfondita dei concetti fondamentali della scienza del diritto costituzionale e del diritto costituzionale stesso¹⁰⁷ e nel fare ciò si ritrova a porre le basi di quella impostazione metodologica che attinge alla comparazione storica e all'approccio multidisciplinare senza mai discostarsi dal dato giuridico e dalla ricerca giuridica e che continuerà a definire, senza mai più discostarsene, nei suoi scritti successivi.

¹⁰¹ G. Amato, *La lezione di Mario Galizia*, in "Il Politico", Anno LXXIX (1), gennaio-aprile 2014, pp. 182-184.

¹⁰² P. G. Grasso, *Mario Galizia e la scienza del diritto costituzionale*, in "Il Politico", Anno LXXIX (1), gennaio-aprile 2014, pp. 189-192.

¹⁰³ *Ibidem*, 189

¹⁰⁴ M. Galizia, *La teoria della sovranità dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Milano, Giuffrè, 1951.

¹⁰⁵ Sul volume sulla sovranità di Mario Galizia v. il giudizio di M. Fioravanti, *Stato e Costituzione. Materiali per una storia delle dottrine costituzionali*, Torino, Giappichelli, 1993, p. 36.

¹⁰⁶ M. Galizia, *Scienza giuridica e diritto costituzionale*, Milano, Giuffrè, 1954.

¹⁰⁷ M. Galizia, *Scienza giuridica e diritto costituzionale*, cit., 10: "...e poiché, d'altra parte, questa crisi non è sorta improvvisamente, quasi per incanto, ma trova le sue "origini" nella storia della letteratura giuridica più recente, nelle perplessità e nelle contraddizioni, che l'hanno travagliata, noi faremo precedere la nostra ricerca da un breve esame dei momenti centrali dell'evoluzione della scienza contemporanea del diritto".

Sempre nell'opera del 1954 Galizia sottolinea proprio la necessità di conciliare nella ricerca giuridica l' "aderenza alla realtà con i fini ed il metodo della scienza del diritto" perché "la scienza giuridica deve aderire all'effettiva realtà dell'esperienza concreta: è questo un principio che si afferma con sempre maggiore urgenza e da cui quindi non si può prescindere"¹⁰⁸. Un intento che nel 1963 nel suo scritto *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*¹⁰⁹ Galizia si troverà a salutare con favore rinvenendolo negli approdi più recenti della scienza costituzionale italiana giunta al "superamento del divorzio fra indirizzo empirico ed indirizzo sistematico, nella consapevolezza che, come l'indagine puramente empirica senza un criterio fondamentale ordinatore e senza la successiva organica coerente elaborazione dei dati non è in grado di dar luogo a risultati scientificamente rilevanti, così, correlativamente, le costruzioni concettuali staccate da un'ampia ricerca in profondità sul terreno vivo dell'esperienza giuridica sono un mero esercizio razionale e vuoto"¹¹⁰. Questa continua "tensione" verso la ricerca della ricomposizione in sintesi di opposte prospettive, dell'equilibrio con una attenzione fondamentale al dato giuridico sia pure in un'angolazione storicista ed con un approccio improntato al realismo, connota tutta l'opera di Galizia nella quale si ravvisano i caratteri fondamentali della sua impostazione metodologica.

Fra i numerosi contributi di Mario Galizia mi limito a soffermarmi in questa sede su due: il primo, già citato sopra, è l'ampio saggio del 1963 apparso su *Archivio giuridico Filippo Serafini* dal titolo *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*¹¹⁰ e l'altrettanto ampissimo saggio pubblicato nel 1973 su *Quaderni fiorentini per storia del pensiero giuridico moderno* dal titolo *Il "positivisme juridique" de Carré de Malberg*¹¹¹. Entrambi rappresentano infatti, a mio avviso, un asse importante intorno al quale ruota l'approccio metodologico di Mario Galizia.

Sia il primo saggio – di cui Aldo Sandulli nel suo volume *Costruire lo Stato. La Scienze del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*¹¹² non ha mancato di sottolineare l'importanza anche per la scienza del diritto amministrativo-, sia il secondo saggio su Carré de Malberg esprimono infatti appieno l'intento di una ricostruzione che indaghi in profondità sulle dinamiche intrinseche del fenomeno giuridico connotandolo del necessario approccio storicistico e realistico.

Nel primo saggio, come è noto, Mario Galizia ricostruisce con una magistrale e penetrante potenza argomentativa l'evoluzione della scienza del diritto costituzionale in Francia, Inghilterra, Austria Germania, Stati Uniti e Italia attraverso l'acuta analisi del pensiero degli autori di riferimento la cui diverse angolazioni vengono messe in stretta correlazione in un costante confronto sulle esigenze che portano alla costruzione di una teoria generale del diritto.

¹⁰⁸ *Ibidem*, 31 dove Galizia segnala i limiti di approcci diversi: "Gli scrittori, che hanno tentato di inquadrare i nuovi fenomeni, sono infatti stati portati o a dissolvere il diritto nella sociologia e nella politica oppure, ad evitare un tale pericolo, ad immettere i nuovi concetti nelle strutture classiche con la conseguenza, in tal caso, che essi sono rimasti praticamente assorbiti da quelli tradizionali ed il sistema comunque ha perduto ogni rigore e coerenza".

¹⁰⁹ M. Galizia, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, in *Archivio giuridico Filippo Serafini*, 1963, 109.

¹¹⁰ M. Galizia, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, in *Archivio giuridico Filippo Serafini*, cit.

¹¹¹ M. Galizia, *Il "positivisme juridique" de Carré de Malberg*, in *Quaderni fiorentini per storia del pensiero giuridico moderno*, 1973, 335-509.

¹¹² A. Sandulli, *Costruire lo Stato. La Scienze del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)*, Milano, Giuffrè, 2009, p. XII.

Dalla lettura di tutti questi contributi si delinea e si concretizza il suo orientamento metodologico ispirato ad un “ad un pragmatismo scientificamente rigoroso”.

Galizia si fa così interprete di quella generazione di giuristi del secondo dopoguerra che in quegli anni si apre al dato comparatistico e alla forza performante della giurisprudenza costituzionale¹¹³, di quella generazione di studiosi che procedono al progressivo abbandono del formalismo giuridico improntando le loro analisi ad un approccio al fenomeno giuridico realistico e pragmatico, sullo sfondo del progressivo schiudersi dei profili storico-comparatistici e socio-politici, quali principali canoni di quell’antiformalismo che diviene in quegli anni una corrente – non più minoritaria come negli anni successivi alla svolta positivista orlandiana del 1889- nella quale confluiscono nuove impostazioni metodologiche che si mescolano ad elementi della dommatica del XIX e degli inizi del XX secolo.

E’ così che Galizia in questo certifica che “la necessità di quella convergenza fra le istanze sociologiche, politiche e giuridiche nella ricerca costituzionalistica, tenendo però ferma l’autonomia ed il carattere giuridico della stessa, che era stata, come si è visto, la più o meno consapevole aspirazione della dottrina italiana degli inizi del Novecento, è oggi diffusamente avvertita. Si tiene normalmente conto nello studiare la costituzione del substrato sociale che la sottende, degli ineliminabili riflessi politici che segnano le varie questioni, né si trascura di considerare la funzionalità dei vari istituti”¹¹⁴. “Sotto questo riguardo – continua Galizia- pure il contrasto metodologico fra chi vuole porre in primo piano la costituzione formale e chi invece accentua innanzitutto la costituzione materiale viene a perdere di consistenza in una proficua confluenza di prospettive. D’altronde l’esame compiuto sta a dimostrare che un tale problema, e l’alternativa che esso pone, hanno un valore storicistico, sono legati alla situazione storica”¹¹⁵.

Nel secondo saggio quello su Carré de Malberg, Galizia esplora a fondo il mondo malbergheriano andando alla ricerca delle radici profonde del pensiero di uno dei più grandi teorici del positivismo giuridico francese sollevando a più riprese nodi nei quali egli individua tracce di quel “relativisme” juridique – che al di là del generalizzato riferimento al positivismo puro- rendono l’opera di Carré de Malberg aperta ad angolazioni diverse. Proprio la chiara consapevolezza del carattere relativo dei concetti giuridici permette a Galizia il superamento dell’impostazione positivista che porta, sia pure nel pieno riconoscimento della rilevanza della classificazione scientifica e del rigore giuridico, ad un approdo elastico pronto ad assorbire gli influssi e le suggestioni di altre discipline. Si tratta di un approdo sul quale Mario Galizia pone l’accento in tutta la sua produzione scientifica ribadendo costantemente l’importanza dell’approccio multidisciplinare e sottolineando con forza la necessità per la scienza giudica di dialogare con la filosofia, la storia, la scienza politica, la sociologia al fine di giungere alla più completa comprensione dello sfondo materiale del dato normativo.

¹¹³ V. M. Galizia, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, cit., 109. L’A. sottolinea come al nuovo orientamento della dottrina abbia contribuito “in maniera notevole l’attività della Corte costituzionale che ha sollecitato gli studiosi ad approfondire i profili costituzionalistici di ogni settore dell’esperienza giuridica ad a guardare con più attenzione ai vari polivalenti aspetti degli istituti”.

¹¹⁴ M. Galizia, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, cit., 107.

¹¹⁵ *Ivi*

Nel saggio su Carré de Malberg un passaggio appare illuminante a tal proposito¹¹⁶: “Nel riferirsi a Carré de Malberg specie da parte di chi fa richiamo a singoli punti della sua trattazione si viene spesso ad attribuire un valore assoluto alle sue inquadrature. Al contrario, un aspetto peculiare che contraddistingue il positivismo giuridico di Carré de Malberg è il relativismo. Carré de Malberg parte da alcune nozioni di base che considera sostanzialmente quasi come dei postulati costanti della ricerca giuridica nell’epoca contemporanea: la posizione preminente della “*puissance étatique*”; una specifica caratterizzazione del diritto, contrassegnato dall’essere diretta espressione “*de l’État*”, il quale con la sua autorità è “*capable de contraindre les individus à l’observation des commandements édictés*”; l’articolarsi dello Stato in una struttura organizzativa “*par l’effet unifiant de laquelle la collectivité de ses membres se trouve ramenée à une unité*”; struttura che si svolge secondo il disegno fissato nella costituzione, giacché “*l’existence d’une constitution forme la condition absolue et la base même de l’État*”. Per Galizia “è innanzitutto da osservare che questi medesimi elementi, pur non ponendosi come una immediata derivazione del contenuto di specifiche norme di un ordinamento, non sono assunti a priori in forza di motivazioni esclusivamente logiche, sono pur sempre identificati storicamente, alla stregua della valutazione dell’esperienza giuridica, del tempo nel suo complesso, in configurazione attuale della società e al grado di sviluppo raggiunto dalle istituzioni dello Stato nei Paesi politicamente evoluti”¹¹⁷.

Credo che questo passaggio non abbia bisogno di ulteriori commenti; esso racchiude, a mio avviso, l’essenza dell’approccio metodologico che rintraccia nell’inquadratura complessiva e da diverse angolazioni, in specie quella storica, di un ordinamento il vero senso dell’ordinamento stesso.

Merita sottolineare come comunque il continuo ricorso che Galizia fa all’uso della storia non intacca, a mio avviso, l’idea viva e granitica presente diffusamente nell’opera galiziana dell’autonomia della scienza del diritto rispetto all’indagine storica. Così la storia diventa uno strumento “consentito e anzi altamente proficuo... purché effettuato in funzione dell’interpretazione giuridica, integralmente strumentalizzato agli scopi propri della scienza giuridica”⁷.

L’utilizzo della prospettiva storica che caratterizza l’approccio metodologico di Mario Galizia la porta anche alla valorizzazione della prospettiva comparata che anima la sua produzione scientifica e che costituisce un filone fondamentale dei suoi studi nella forte consapevolezza che

¹¹⁶ M. Galizia, *Il “positivisme juridique” di Carré de Malberg*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 2, 1973, 357-358.

¹¹⁷ M. Galizia, *Il “positivisme juridique” di Carré de Malberg*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 2, 1973, cit., p. 369: “Se è vero che il giurista “*n’a pas à chercher la solution des problèmes qui lui incombent au delà des données fournies par le droit existant*”, appare necessario tuttavia, data la peculiarità di ogni ordinamento giuridico e la conseguente relatività dei concetti giuridici, legati alla singola esperienza giuridica studiata, comprendere tali *données* in tutto il loro spessore, nella prospettiva delle radici storiche degli stessi e dei successivi processi evolutivi, rendendosi conto appieno delle “*bases rationnelles*” intese storicamente che sottendono l’esperienza giuridica, e cioè quell’insieme “*des croyances, des besoins, des traditions*” che determinano “*l’état d’esprit et les concept politiques du milieu national*” e, specialmente, dei “*principes d’où*” le “*institutions du droit public français..procedent*”.

in un contesto in cui le strutture sociali vengono ad acquisire caratteri comuni sia importante per il giurista attingere agli strumenti elaborati dai giuristi di altri paesi coniugandole con il necessario adattamento al proprio contesto.

Mario Galizia, pur avendolo ben presente, non entra nel merito del dibattito inerente la qualificazione del diritto comparato come scienza o come metodo¹¹⁸ e preferisce invece adottare un approccio pragmatico confrontandosi con la comparazione – che diventa un imprescindibile strumento di conoscenza degli ordinamenti – attraverso il metodo storico ricostruttivo volto a penetrare a fondo la matrice “spirituale” dell’esperienza giuridica di un ordinamento. Le principali opere di riferimento da ricordare nelle quali Mario Galizia sostanzia il suo approccio storico-comparatistico, oltre ai due saggi sopra citati, sono la voce *Fiducia parlamentare*¹¹⁹, *Studi sui rapporti fra Parlamento e Governo*¹²⁰ e *Caratteri del regime parlamentare inglese del Settecento*¹²¹ in cui l’A. utilizza la comparazione quale strumento privilegiato di conoscenza per suggerire soluzioni all’operatore giuridico mostrando – come ha recentemente ricordato Frosini¹²² – di “fa(r) sua, quindi, la lezione di James Bryce: «il costituzionalista deve essere storico [comparatista], non meno che giurista, se vuole comprendere l’oggetto dei suoi studi e discuterlo profittevolmente»”.

Alla luce di queste brevissime note cosa dunque ci lascia in eredità l’approccio metodologico che ha animato le opere di Galizia?

Ci lascia la consapevolezza dell’esigenza di un’analisi approfondita di un ordinamento che rintracci le radici “spirituali” dello stesso attingendo anche ad altre discipline extragiuridiche come la storia costituzionale senza mai dimenticare il fondamentale dato giuridico; ci lascia quindi l’imperativo che oserei dire “morale” di abbandonare approcci sterili o apodittici che non tengano conto della complessità di un ordinamento o approcci che a volte in nome della comparazione ad ogni costo tendono a mettere a confronto oggetti non omogenei per storia contesto e cultura giuridica; ci lascia pertanto indicazioni sulla comparazione giuridica che, tra le altre cose, è *anche*, e sottolineo *anche*, comparazione diacronica (di un ordinamento nella sua evoluzione nel tempo attraverso lo studio dell’avvicinarsi delle forme di stato e di governo) atta a fornire elementi utili e talvolta illuminanti per la comprensione di un ordinamento giuridico ed è *anche*, e sottolineo *anche*, una comparazione implicita.

¹¹⁸ Sul problema del metodo si vedano R. Sacco, *Comparazione giuridica*, in R. Sacco (a cura di), *L’apporto della comparazione alla scienza giuridica*, Milano, Giuffrè, 1980; G. Lombardi, *Premesse al corso di diritto pubblico comparato*, Milano, Giuffrè, 1986; A. Gambaro, P. G. Monateri, R. Sacco, *Comparazione giuridica*, estratto da Digesto, IV ed., Torino, Utet, 1989; L. J. Constantinesco, *Scienza e metodo del diritto comparato*, Ed. italiana a cura di Antonino Procida Mirabelli di Lauro e R. Favale, Torino, Giappichelli, 1996. V. altresì G. De Vergottini, *Diritto costituzionale comparato*, Padova, Cedam, 2007, 1-76.

¹¹⁹ M. Galizia, *Fiducia parlamentare* (voce), in *Enc. dir.*, Milano, Giuffrè, 1968, vol. XVII, pp. 388-427.

¹²⁰ M. Galizia, *Studi sui rapporti fra Parlamento e Governo*, Milano, Giuffrè, 1972.

¹²¹ M. Galizia, *Caratteri del regime parlamentare inglese del Settecento*, in *Studi in memoria di Carlo Esposito*, vol. IV, Padova, Cedam, 1974.

¹²² T. E. Frosini, *In Memoria di Mario Galizia*, in *Dpce*, 4, 2013, XVII.

III. L'eredità di Mario Galizia sul piano didattico.

Dopo aver brevemente passato in rassegna alcuni scritti di Mario Galizia sarò infine rapidissima sul terzo punto soffermandomi, ma soltanto a mo' di suggestione, sulla eredità che Mario Galizia ci ha lasciato in relazione alla didattica.

Nonostante sia parte integrante dell'essere Professore io credo che oggi si tenda a dimenticare il ruolo fondamentale che ricopre la didattica nella docenza universitaria, lo si tende a dimenticare di fronte ad una normativa che non considera (o che considera molto poco) il percorso didattico di uno studioso ai fini della carriera universitaria ma che poi in verità lo considera moltissimo ai fini dell'accREDITAMENTO dei Corsi di laurea creando uno squilibrio, uno iato molto ampio tra l'essere e il dover essere. Ecco proprio in questo contesto, credo che l'eredità di Mario Galizia e il suo insegnamento ci vengano in soccorso e siano da ricordare.

Mario Galizia oltre che studioso di altissimo livello è stato e rimarrà sempre nei nostri cuori un docente come pochi. E questo perché Mario Galizia sapeva trasmettere. Sì, sapeva trasmettere, sapeva trasmettere l'amore per la scienza, per la conoscenza, e l'approccio metodologico che contraddistingueva i suoi scritti caratterizzava al tempo stesso le sue lezioni. Memorabili le sue lezioni, memorabile la sua capacità di ricostruire attorno ad un'idea un percorso narrativo a volte apparentemente dispersivo ma che riusciva mirabilmente attraverso una rigorosa logica argomentativa a ricomporsi in sintesi. Mirabile la sua capacità, sempre, di saldare anche nella didattica, – così come faceva nella ricerca- più livelli, persino i ricordi personali, alle basi teoriche del suo pensiero e della sua impostazione metodologica.

Di fronte quindi alla continua richiesta di semplificazione quasi nozionistica, all'eccessiva schematizzazione che porta oggi a volte gli studenti a perdersi un po' di fronte ad un approccio didattico e dialettico più complesso, rimane intatta la grande lezione di Mario Galizia, un Galizia, attento alla trasmissione del sapere, attento agli studenti, e per questo amato da tutti.

Conclusioni.

Concludo questo mio breve ricordo di Mario Galizia, cogliendo l'occasione per dire che il Professore ha scritto moltissimo e pubblicato molto meno di quanto abbia scritto; i suoi armadi pieni di scritti inediti ne sono una testimonianza. Pertanto l'auspicio che mi sento di esprimere in chiusura è che la fondazione Paolo Galizia pubblichi presto molte delle opere inedite di Mario Galizia prima fra tutti l'ampia e ricca monografia su Bruno Leoni – frutto di una lunga rielaborazione di un intervento che Galizia tenne a Pavia in occasione di un Convegno su Leoni nel dicembre 2004 e al cui nome è rimasto legato per le sua storia pavese e per l'intenso legame affettivo con l'amato amico Pasquale Scaramozzino prematuramente scomparso in un incidente stradale- opera che ho avuto il privilegio di leggere in anteprima oltre dieci anni fa e che ancora una volta sarà in grado di condurci in un suggestivo e fondante viaggio attraverso il mondo e il metodo giuridico galiziano.

Il mio ricordo del Prof. Mario Galizia

di Maria Grazia Rodomonte *

Ho conosciuto il Prof. Mario Galizia alla fine degli anni '80, quando da studentessa seguivo le sue lezioni di diritto costituzionale italiano e comparato presso la facoltà di Scienze Politiche della Sapienza di Roma. Ricordo che è stata per me una vera e propria folgorazione ed è allora che è iniziato quel percorso, in seguito tutt'altro che lineare, che mi ha infine condotta dall'altra parte di quei banchi.

È innegabile che tutti noi studenti fossimo rapiti e affascinati dal Prof. Galizia, dal suo modo assolutamente unico e originale di raccontarci le forme di governo e di coinvolgerci in prima persona con improvvise domande con le quali, in maniera del tutto inaspettata, chiedeva il nostro parere su quanto andava spiegando durante la lezione – quel metodo che il Prof. Lanchester avrebbe in seguito definito, non a caso, “metodo Galizia”. Questo approccio, del tutto singolare e nuovo per noi studenti, non ci spingeva tuttavia a fuggire dalle prime file, come si potrebbe immaginare; eravamo desiderosi, piuttosto, di essere tutti lì, attorno a lui, attenti ad ogni sua parola. Un effetto singolare, ma prodotto tuttavia proprio dalla sua capacità di suscitare un clima di complicità e di amicizia grazie al quale non ci sentivamo giudicati ma eravamo, al contrario, ansiosi che condividesse con noi, con la semplicità e la chiarezza che ne contraddistinguevano le spiegazioni, le sue immense conoscenze e le riflessioni originali e profonde sulla storia e, spesso, sulla vita in generale. L'amore, la passione per lo studio dei sistemi costituzionali che ha acceso in me quella prima esperienza vissuta sui banchi della mia Facoltà sono stati tali che non avrei potuto far altro che chiedere a lui la tesi finale. Proprio allora sono iniziati per me i mesi più belli, non solo del mio percorso di studi universitari, ma anche di tutta la mia esperienza successiva nella Facoltà di Scienze Politiche, mesi intensi di formazione e di crescita. Ricordo ancora che nel corso della stesura della tesi attendevo – ma potrei con certezza dire “attendevamo”, sicura di condividere questo sentimento con i colleghi di allora- l'arrivo del mercoledì mattina, giorno del suo ricevimento. Sapevo infatti che da quel colloquio sarei uscita con idee e prospettive nuove di studio che non avrei mai neppure immaginato di avere prima di solcare la porta della stanza del Professore. Ho l'immagine molto nitida di lui seduto dietro quella scrivania piena di carte, con la sua giacca che sembrava andar bene per ogni stagione, insensibile, forse, tanto al caldo quanto al freddo. Eravamo tutti estasiati dalla sua immensa cultura e colpiti dal fatto che ricordasse a memoria e con precisione opere, autori, edizioni e persino pagine di libri e di saggi. Ogni mercoledì il Professore tornava con i fogli che la settimana prima gli avevo portato, attentamente corretti a penna. Così, mercoledì dopo mercoledì, si è fatta strada in me l'idea che non avrei potuto fare altro nella vita

*Professore aggregato di Istituzioni di Diritto pubblico - Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

se non continuare a coltivare quegli studi e che lo avrei dovuto fare a costo di qualunque sacrificio.

Ma quei colloqui non erano solo studio e tesi; il Professore spaziava in qualunque direzione tenendoci inchiodati alla sedia anche per ore ad ascoltarlo mentre parlava della sua esperienza di partigiano o di giudice, della sua famiglia, dei suoi molti interessi o di ogni tipo di lettura. La generosità che dimostrava in questi colloqui faceva sì che spesso si andasse ben oltre l'ora di pranzo e anche in questo caso, così come dall'abbigliamento sembrava essere incurante del caldo o del freddo, se ne poteva desumere che altrettanto lo fosse dell'esigenza di pranzare.

Ricordo che una volta mi disse: “non è possibile che una ragazza come lei non abbia letto il Rosso e il Nero di Stendhal!” e così, ovviamente, io corsi immediatamente a comprare quel libro che lessi rapidamente comprendendo infine – ma forse solo in parte- la ragione del rimprovero e dell'esortazione che mi aveva rivolti.

Al termine della stesura della mia tesi di laurea su “*Conseil constitutionnel* e forma di governo nell'evoluzione della V Repubblica” i miei sforzi furono coronati anche dalle sue parole che per me furono la più grande soddisfazione. Sforzi che avevo compiuto sotto la sua guida, avendo cioè la sensazione che lui mi avesse presa per mano e condotta in tutto quel percorso fino alla meta finale. Grazie al Professore la tesi mi valse un Premio intitolato a Giuseppe Capograssi autore, come noto, a lui molto caro. Mi colpisce oggi la circostanza che Giuseppe Capograssi fosse abruzzese e cattolico.

Il Professore viene descritto spesso come uomo solitario e anche in apparenza burbero, il che è in parte vero. Tuttavia voglio sottolineare come per noi studenti questo aspetto non emergesse, come fosse per noi il Professore “ideale”, sorridente, pronto alla battuta, disponibile e generoso e anche attento conoscitore dell'animo umano. Ho avuto la sensazione infatti – sensazione che mi fu in seguito confermata- che avesse colto ogni sfumatura del mio carattere molto meglio di quanto non lo potessi io stessa fare. Dopo la discussione della tesi per alcuni di noi che ci eravamo conosciute davanti alla porta della stanza del Professore e laureate lo stesso giorno, il 7 dicembre del 1990, fu naturale fargli un piccolo regalo che fosse il segno tangibile della nostra riconoscenza per la dedizione che aveva mostrato per noi e per quello che quei mesi così intensi avevano per noi significato. Così, con altre due colleghe decidemmo di regalarci una targa con una frase di ringraziamento e i nostri nomi. Ripensandoci non so se fu una buona idea, ma noi lo avevamo fatto con affetto sincero. Ovviamente proprio in quella circostanza si mostrò il lato schivo del suo carattere e ci volle molto impegno da parte nostra e l'intervento anche del bibliotecario che assistette alla scena –dalla stanza eravamo ormai finiti per le scale della Facoltà- perché lui accettasse. Non senza però che il nostro dono simbolico venisse ricambiato da un altro regalo da parte sua (semmai non ce ne avesse fatti abbastanza con i suoi insegnamenti!). Ci chiamò infatti in seguito, singolarmente, per regalarci un libro accompagnato da un biglietto che credo proprio ognuna di noi custodisca gelosamente. Il libro che mi regalò fu un libro di Chatwin, “le vie dei canti”, accompagnato allora da un biglietto con il disegno della Corte costituzionale nel quale il Professore scriveva parole che nei momenti di

sconforto mi vado a rileggere. Il biglietto così recitava: “*Maria Grazia Rodomonte porta anche nel nome il suo destino di ragazza ben ferma a cavallo, grintosa e gentile: le vie dei canti ai confini dell’universo sono adatte ai suoi galoppi ‘costituzionali’ e ai suoi abbandoni sognanti (nei chiostri del ‘Conseil’)*”. Non so se oggi sono ancora, a parte l’età, quella ragazza che lui descriveva o se in realtà lo sia mai stata, ma mi piace credere che fossi almeno allora proprio così come lui di fatto mi vedeva.

Proprio lo studio del *Conseil constitutionnel* e della nascita dei sistemi di giustizia costituzionale nel secondo dopoguerra in Europa mi hanno accompagnata ancora per alcuni anni, quelli del dottorato in Teoria dello Stato che ho svolto ancora dietro la sua guida ed il suo insegnamento a partire dall’anno accademico 1992-1993. Nelle parole degli scritti degli autori già pubblicati nelle riviste *Il Politico* e *Nomos* ritrovo pienamente le ragioni e il senso di quello studio al quale il Professore mi aveva indirizzata: l’attenzione da lui posta in particolare agli strumenti di limitazione del potere politico, quale è certamente il controllo di costituzionalità che nel secondo dopoguerra ha accomunato le Costituzioni nate in quel periodo. In quel contesto la Francia della V Repubblica rappresentava evidentemente un caso di studio che il Professor Galizia coglieva in tutta la sua peculiarità. Dopo l’esperienza della IV Repubblica, che aveva solo molto timidamente conosciuto l’affacciarsi di un primo tentativo di istituire un meccanismo che potesse realizzare un controllo della costituzionalità del potere sovrano del legislatore, la V sembrava accogliere, sia pur nell’indubbia singolarità di quell’esperienza – anche per l’assenza, nella Costituzione del 1958, di un catalogo di diritti e libertà chiaramente enunciati- la possibilità di un controllo attraverso l’introduzione di un sindacato di costituzionalità, all’epoca dei miei studi ancora solo preventivo. La successiva giurisprudenza del *Conseil constitutionnel* aveva tuttavia reso possibile un avvicinamento tra sistemi diversi di giustizia costituzionale sorti nel secondo dopoguerra in Europa attraverso la creazione in di un *bloc de constitutionnalité*, cioè attraverso la costruzione giurisprudenziale di un insieme di diritti e libertà. Questa evoluzione diveniva allora il segno più evidente del fatto che in un autentico costituzionalismo quei principi non possono non esservi e che il giudice poteva contribuire in realtà solo a portarli ad emersione, a disvelarli, ma non certo a crearli, poiché in realtà già presenti nell’ordinamento francese in quanto frutto di un percorso storico che dal liberalismo conduceva al costituzionalismo contemporaneo. Percorso sul quale il Professore riteneva fosse importante riflettere poiché era in lui la convinzione che proprio la prospettiva storica fosse quella che meglio poteva aiutare a comprendere in profondità la struttura degli istituti giuridico-costituzionali. Nella scelta di affidarmi lo studio del sistema francese di giustizia costituzionale rivedo così chiaramente proprio quel costituzionalismo del Professor Mario Galizia che in particolare Maurizio Fioravanti, a mio giudizio, tratteggia molto bene quando ci parla dell’urgenza avvertita, anche nelle pagine in cui il Professore ricorda il fratello carissimo Paolo, di difendere la libertà dal potere, dell’esigenza imprescindibile di contenere la volontà politica. Ricordando quello che viene a ragione definito “il costituzionalismo di Mario e Paolo Galizia” Maurizio Fioravanti (*Il costituzionalismo di Mario Galizia*, in *Nomos*,1/2014, 10) afferma infatti che “*alla volontà politica non è chiesto di esprimere principi, tanto meno di possedere delle virtù, ma solo di essere legalmente limitata. La parola chiave del costituzionalismo di Galizia è ‘equilibrio’. Il classico di questo costituzionalismo è Montesquieu*”. Una attenzione all’*equilibrio* presente in effetti con forza nelle

pagine dell'ultimo scritto del Professore nel quale, nel ricordo del pensiero del fratello Paolo, il riferimento ad esso si fa quasi incalzante quando egli afferma come per Paolo, nel configurare il regime parlamentare dell'Italia futura, quest'ultimo insistesse proprio su tale profilo costituzionale: *“equilibrio fra il governo e l'opposizione; equilibrio fra il governo e gli istituti tesi a mantenere inteso l'impulso del garantismo, a livello costituzionale; equilibrio tra il governo e l'assemblea rappresentativa; equilibrio fra il sistema politico e la realtà della società civile, in modo da arginare le stesse pressioni delle eventuali tattiche trasformistiche”* (M. Galizia, *Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1923 - 1944)*, Milano, p. 116).

È proprio alla luce di questi insegnamenti che il Professore mi condusse nel corso dei miei studi in quegli anni ed oggi sono più che mai consapevole di essere stata una privilegiata per averlo conosciuto, apprendendo da lui direttamente insegnamenti tutt'altro che inattuali; privilegiata anche per averne potuto conoscere e apprezzare personalmente qualità intellettuali ed umane.

Voglio terminare questo mio breve ricordo approfittando dell'occasione che mi è stata offerta per dire grazie pubblicamente, con tutto l'affetto e la riconoscenza che posso, al Professor Mario Galizia, convinta che sia stato oggi qui ad ascoltarci.

*Ho conosciuto il Bello
nelle parole di un Maestro
che mi condusse su ali di pensieri,
girovagando tra sogni
e amati polverosi libri,
accesi
di speranze giovanili
poi disperse
nei meandri di una frenesia
che mai compresi
che mi ha trascinato
su onde turbolente
di quello che non sono,
ma consapevole di aver toccato,
un tempo, il cielo.
Oggi, sempre "sognante",
come lui pensò di me,
quel cielo torna
- non mi inganno -
quando sola,
tra molti amati polverosi libri
anch'io mi perdo
e dimentico
il caldo,
il freddo,
la fame
e il sonno*

*e la frenesia.
E soffocato dalla polvere
svanisce
il compromesso per un premio.*

2 ottobre 2014

*A Mario Galizia,
Maria Grazia Rodomonte*

Il mio ricordo di Mario Galizia

di Antonio Zorzi Giustiniani*

L'itinerario scientifico di Mario Galizia copre un arco temporale di tredici lustri, dalla seconda metà degli anni Quaranta al 2013, anno della sua scomparsa, ma è segnato sotto traccia da un costante tormento, il ricordo struggente, la devota ammirazione, il rimpianto mai sedato per la tragica scomparsa nel 1944 del fratello Paolo, più giovane di lui di due anni, autentico *enfant prodige*, laureato a pieni voti in giurisprudenza e lettere, modello emulato per la sua precoce intelligenza, la sua prodigiosa versatilità e il suo indomito anelito di libertà. Non a caso, il primo ponderoso lavoro monografico su *La teoria della sovranità dal Medio Evo alla Rivoluzione francese* (ultimato nel 1949, ma dato alle stampe nel 1951) reca in epigrafe la dedica "A mio fratello Paolo caduto per la libertà" e l'ultimo volume pubblicato – quasi per un disegno provvidenziale- alla vigilia della sua dipartita, *Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1923-1944)* suona un po' come una sorta di autobiografia intellettuale di Mario *à rebours*. Pubblicando frammenti poetici e altre testimonianze del fratello scomparso, in una lunga introduzione densa di riflessioni teoriche, dotte citazioni e rimembranze familiari, nelle quali la storia politica e civile d'Italia, a cavallo tra età giolittiana, Fascismo e post-fascismo, e le dottrine giuridiche e politiche dell'ultimo secolo si intrecciano con le biografie del fratello Paolo, del padre Vincenzo Galizia, – magistrato che coronò la carriera giungendo al più alto scranno della Suprema Corte- dello zio Alberto Galizia – docente di Diritto privato nell'Università di Napoli, allievo di Emanuele Gianturco e seguace del liberalismo sociale, morto da combattente nella Grande Guerra a soli 31 anni- Mario Galizia dichiara di voler ricostruire la genealogia intellettuale di Paolo, ma in realtà, dietro il fantasma del fratello, traspare chiaramente il suo personale percorso ideale in un processo di identificazione, che va al di là della finzione letteraria e va letto come una sorta di consapevole sdoppiamento della personalità e di identificazione psicologica. Un vero e proprio gioco di specchi, nel quale le letture, gli studi, la maturazione politica e intellettuale forgiata da una lunga vita operosa e tormentata, che dalla battaglia di Firenze di quell'epico agosto 1944 ha portato l'Autore ad attraversare tutta la lunga stagione della Costituente e della Repubblica al fianco di grandi Maestri di diritto e di democrazia quali Piero Calamandrei e Costantino Mortati per farne a sua volta non un epigono, ma un geniale innovatore del Diritto costituzionale comparato e un fedele custode degli ideali di *Giustizia e Libertà*, sotto i cui vessilli aveva combattuto a fianco del fratello. Pare dunque che la vicenda intellettuale di Mario Galizia sia la ideale prosecuzione di quella del fratello Paolo e chi ha avuto il privilegio di stargli al fianco come giovane assistente sa bene per quanto tempo Galizia aveva accarezzato il disegno di stampare i versi e gli appunti del fratello, sempre

* Professore ordinario di Diritto pubblico comparato - Università di Pisa.

trattenuto da una sorta di pudore, accantonato da ultimo per adempiere a un dovere che si era autoimposto.

Spero di non peccare di superbia annoverando Mario Galizia tra i miei Maestri. Ho avuto la ventura di incrociarlo negli anni cruciali della mia formazione, quando, proveniente dalla Sua amata Firenze, al seguito di Giuliano Amato nel 1975, sono diventato assistente di Diritto pubblico nella Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza, quivi continuando a coltivare i miei interessi comparatistici e partecipando alle attività di entrambe le cattedre di *Istituzioni di diritto pubblico* (Carlo Lavagna e Franco Modugno) e di *Diritto costituzionale italiano e comparato* (Mario Galizia e Giuliano Amato). Sono rientrato in Toscana (Pisa) nel 1985, ma la lentezza della mia carriera accademica è stata abbondantemente ripagata dalla vicinanza e dal dialogo con tali impareggiabili Maestri, che mi hanno arricchito sul piano umano e intellettuale. La curiosità e la passione per la storia costituzionale e per la comparazione giuridica erano rimaste frustrate negli anni della mia formazione universitaria, plasmata peraltro da studiosi di grande levatura, alcuni dei quali, allievi di Piero Calamandrei e compagni di strada di Mario Galizia, ma tutti assai diversi per formazione e per temperamento. Paolo Barile, autorevole componente per il Partito d'Azione del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e primo costituzionalista uscito dalla scuola del grande Maestro fiorentino e Padre costituente, mi ha trasmesso il patriottismo costituzionale, spiegando con grande passione civile nelle sue mirabili lezioni “di che lacrime e che sangue” sia figlia la Carta repubblicana. Carlo Furno, anch'egli combattente nella guerra di liberazione e amico di famiglia oltre che pupillo di Calamandrei, con il suo eloquio colorito e immaginifico, mi ha fatto apprezzare il diritto processuale civile ridisegnato nel 1942 dal Suo Maestro e dal “sommo Chiovenda”. Mauro Cappelletti, ultimo allievo di Piero Calamandrei e relatore della mia tesi di laurea, mi ha fornito i primi strumenti metodologici della comparazione, ricostruendo il codice genetico del sindacato di legittimità costituzionale delle leggi attraverso la ricognizione delle sue più variegata estrinsecazioni, dal *judicial review* al *juicio de amparo* al *Verfassungsbeschwerde*. Alberto Predieri, anch'egli sortito dalla Scuola di Calamandrei, dopo la laurea, mi ha introdotto a nuovi impervi approcci interdisciplinari del diritto dell'economia, illustrando da par Suo le interdipendenze sistemiche tra istituzioni, apparati amministrativi e imprese. Mi mancava, tuttavia, una chiave di lettura storica (salvo che per il diritto intermedio, magistralmente esposto da Paolo Grossi) non confinata a un singolo ordinamento costituzionale che mi consentisse di esplorare le radici ideali e i fattori socio-economici e culturali che condizionano le singole forme di governo e le loro evoluzioni.

Ebbene, senza far torto a Giuliano Amato e a Carlo Lavagna, i quali hanno contribuito in modo determinante ad ampliare i miei orizzonti conoscitivi, devo riconoscere che ho ritrovato in Mario Galizia il profilo intellettuale del costituzionalista con formazione multidisciplinare, onnivoro e colto, nutrito di letture dei maggiori studiosi stranieri (francesi, tedeschi, inglesi, nordamericani) e vocato alla macro-comparazione soprattutto in chiave storica. Avevo conosciuto nel 1972 Paolo Biscaretti di Ruffia, ammirevole per la sua erudizione, ma appiattito su schemi interpretativi alquanto obsoleti mutuati da Santi Romano e avevo la sensazione che la sua prospettiva fosse angusta. Attraverso Mario Galizia e Giuliano Amato ho scoperto *Le forme*

di governo di Costantino Mortati, che rimangono in Italia un esempio ineguagliato di manualistica costituzional-comparatistica. Ovviamente, le lunghe e proficue discussioni con il Maestro e lo studio dei Suoi fondamentali contributi metodologici (*Scienza giuridica e diritto costituzionale*, 1954 e *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, 1963, *Studi sui rapporti fra Parlamento e Governo*, 1972, 1^a ediz. 1964) hanno rappresentato un arricchimento senza pari del mio bagaglio culturale e mi hanno liberato da quel certo impaccio a professare un indirizzo metodologico non conforme al formalismo giuridico. Provavo al riguardo una grande solidarietà e sintonia con Mario Galizia, il quale per la sua vocazione e formazione interdisciplinare si era visto censurare da giovane come “non giurista”, nonostante la Sua pregressa carriera di magistrato e la Sua esperienza alla Consulta quale assistente di Mortati!

La passione politica e la voglia di scoprire cosa c'è dietro una Costituzione, quella ricerca delle “forze attive della nazione”, delle radici del potere e della sua legittimazione, la costituzione materiale in senso “lassalliano” e “mortatiano”, sono dunque la cifra di tutta la ricerca scientifica di Galizia, il quale, salvo pochi scritti comunque metodologicamente ineccepibili, non era attratto dall'esame giuspositivo degli istituti e degli ordinamenti. Propendeva, viceversa, per le grandi dottrine e per l'esame del pensiero di protagonisti della scienza costituzionalistica e non solo (si pensi al lungo saggio su Raymond Carré de Malberg, al profilo del giovane Lavagna, ai saggi su Francesco Saverio Merlino, su Egidio Tosato e su Vincenzo Zangara, alla ricostruzione della vicenda politica e intellettuale di Paolo Barile). I “medaglioni” di questi grandi Maestri non hanno nulla di encomiastico, ma sono pretesti per rivisitare correnti di pensiero (Germanesimo e Romanesimo, dottrina giuridica degli anni Trenta, ecc.) e stagioni politico-culturali, nelle quali Galizia amava immergersi per riscoprire lo *Zeitgeist* e dare libero sfogo alle sue inesauste curiosità culturali.

Un altro rovello del Nostro era rappresentato dalla per certi versi inspiegabile “spontanea” conversione al totalitarismo delle menti più eccelse del diritto costituzionale, da Vezio Crisafulli a Franco Pierandrei, da Costantino Mortati a Egidio Tosato. Soprattutto, l'adesione di Mortati al Fascismo e il successivo “ravvedimento” postbellico sono oggetto di Sue riflessioni che non lo portano mai al giustificazionismo, ma semmai lo inducono a pronunciare una benevola assoluzione per quanti in buona fede erano caduti vittime della fascinazione intellettuale di certi cattivi Maestri, *in primis* di Carl Schmitt, al quale Galizia non fa nessuno sconto, considerando altrettanto aggravanti la sua grande intelligenza e il suo lucido cinismo, accompagnati da eccezionale capacità argomentativa.

Mario Galizia è stato un uomo schivo e solitario, di eccezionale sensibilità, provato da terribili lutti familiari (oltre al fratello, nel 1974 perse la madre in tragiche circostanze), alieno da posizioni di potere accademico e da pubbliche celebrazioni, ma tuttavia capace di grandi slanci di generosità e di trasporto soprattutto verso i deboli, gli umili e i volenterosi privi di mezzi. Un alto esempio di dedizione allo studio, di dirittura morale, di coerenza ideale, al quale va reso l'onore delle armi.

Il costituzionalismo dell'eguale e giusta libertà: un'ipotesi per il futuro, in ricordo di Mario Galizia

di Giuseppe Allegri *

Tristezza delle generazioni senza «maestri». I nostri maestri non sono solo professori pubblici, sebbene ci sia un grande bisogno di professori. Nel momento in cui diventiamo adulti, i nostri maestri sono quelli che ci colpiscono per una radicale novità, quelli che sanno inventare una tecnica artistica o letteraria, e trovare i modi di pensare che corrispondano alla nostra modernità, ovvero alle nostre difficoltà e ai nostri entusiasmi diffusi.

Gilles Deleuze, «È stato il mio maestro», 1964 (trad. it. di D. Borca)

1. Premessa. In ricordo di un Maestro di indipendenza.

«**S**cusate il ritardo, ragazzi! Mi ha bloccato una telefonata di un socialista che mi voleva raccomandare un tipo del partito. Mi diceva: tra socialisti ci capiamo. Ma io gli ho detto che è un farabutto, altro che socialista! L'ho mandato a quel paese una decina di volte, ma non si rassegnava. Questi farabutti si credono di comandarci a bacchetta: ma che siamo diventati tutti matti? Io questi continuerò sempre a mandarli a quel paese».

Così esordì un vispo, ancorché già *agée*, Professore la cui testa pelata aveva portato noi sarcastici e impuniti provinciali, cresciuti con la *Famiglia Addams*, a ribattezzarlo “Zio Fester”. Era Mario Galizia in una delle prime lezioni di *Diritto costituzionale italiano e comparato*, che mi capitò di frequentare sul finire degli anni Ottanta, quando ancora non c'erano i telefoni cellulari, subito prima del movimento della *Pantera*, in quel di *Scienze politiche* a *La Sapienza* di Roma. Nella mia curiosa ignoranza da provinciale capii subito che mi trovavo dinanzi a una potenza che non avrei dovuto perdere di vista per nessuna ragione al mondo. Fu così che cominciai a frequentare il corso, appassionarmi al Diritto costituzionale e alla sua storia, alle sue dinamiche sociali, quindi a carpire consigli, per leggere e compendiare monografie, articoli, riviste, per poi farci sopra la tesi (con il Professor Angel Antonio Cervati, altro eretico Maestro) e ancora letture e dottorati, ricerche e assegni, fino a quando la sola attività rimasta è stata quella della ricerca di assegni che non arrivavano più, per poter continuare a studiare, fare ricerca, scrivere. Ma non è di questa mia passione che voglio parlare. Voglio parlare di chi mi ha “appassionato”: Mario Galizia.

Giusto un anno fa arrivava la notizia della morte di Mario Galizia. Le complicazioni della

* Professore aggregato di Diritto pubblico comparato - Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

vecchiaia peggioravano la sua condizione: era in ospedale da un po' e lo immaginavo sotto l'occhio vigile e affezionato del Professor Fulco Lanchester.

I miei scambi più assidui e continuativi con la voce tonante e imprevedibile di Mario Galizia erano stati attraverso lunghissime telefonate per commentare soprattutto un articolo che avevo dato in lettura e sul quale lavorai all'inizio degli anni Duemila a proposito di Ludovico Casanova alle origini del costituzionalismo italiano, al quale si affiancò poi un altro studio, sempre intorno alla prima scienza costituzionalista italiana post-napoleonica¹²³. Inutile ricordare che i consigli, le letture e le interpretazioni proposte da Mario Galizia costituiscono la fonte delle poche cose apprezzabili, ammesso che effettivamente ci siano, di quei lavori.

Le ultime volte che ho incontrato Mario Galizia ovviamente non eravamo più all'università: né lui, in pensione da anni, né io, da sempre ai margini esterni/interni di quel sistema. Lo incontravo casualmente al centro di Roma, mentre si aggirava claudicante e sempre lucidissimo per librerie di antiquariato, modernariato, usato, frequentate da entrambi ed ora non più rintracciabili nella mappa sconnessa di un centro storico vuotamente tirato a lucido. Ed era uno spasso, in quegli anni. Mi apostrofava sempre, con la sua voce tonante, come "il ricercatore libraio" (non essendo nessuno dei due, in realtà: almeno non completamente), poiché tempo prima, commerciando in libri, gli avevo recuperato un libro d'annata del compianto Giaime Pintor (a Mario Galizia ricordava suo fratello Paolo, anch'egli morto nella Resistenza al nazifascismo). E da lì cominciavano chiacchierate letteralmente infinite, come quelle che si facevano anni prima, in gruppo, dopo le sue lezioni, a passeggio per la città universitaria, quando l'università permetteva di indugiare sulla lentezza della trasmissione e condivisione delle conoscenze e dei saperi. Con l'aggiunta che in queste ultime, di chiacchierate, essendo solo noi due, si sconfinava ancora di più nella poesia – sua vera passione- nella storia, nella letteratura, nell'arte, nella pittura, nella politica, nella bibliofilia e nelle vicende esistenziali, più che nel Diritto costituzionale.

Mi piace qui ricordare il Mario Galizia di quei tempi di letture, consigli, discussioni, che vissi in totale libertà e gioia, poiché già sapevo di avere poche *chance* di rimanere in quell'università dove, nel bene e nel male, il Professore rivestiva ancora un ruolo "istituzionale", seppure oramai da anziano. Soprattutto vorrei ricordare il Mario Galizia degli anni seguenti, in giro per le viuzze del centro di Roma: un anarchico peregrinare tra chiacchiere, librai e caffè. Una specie di attraversamento metropolitano da *flâneur*, quasi una deriva psico-geografica da immaginazione situazionista. E ora, leggendo il testo poetico che l'amato fratello Paolo Galizia dedica *A Stéphane Mallarmé*¹²⁴ nel 1942, capisco che quell'attraversare a piedi le grandi città del

¹²³ Cfr. G. Allegri, *Il costituzionalismo di Ludovico Casanova agli inizi della scienza costituzionalistica* in Dipartimento di Studi Politici, *Studi in ricordo di Armando Saitta*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 305-343. In realtà, successivamente, parlammo spesso anche di un altro studio, intorno a Vincenzo Cuoco, che affrontai insieme all'amico e collega Gianluca Bascherini negli anni immediatamente seguenti: cfr. G. Allegri, G. Bascherini, *Alle origini del costituzionalismo italiano: Vincenzo Cuoco e l'eversione della feudalità. Spunti per un'ipotesi di lettura*, in *Studi in onore di Gianni Ferrara*, Torino, Giappichelli, 2005, Vol. I, pp. 61-110.

¹²⁴ Il testo poetico di Paolo Galizia dedicato *A Stéphane Mallarmé* inizia così: «Charles Baudelaire,/ docile Mallarmé/ sono i santi del mio paese/oltre l'Alpe piovosa,/ quando, nell'azzurro e nell'oro/ degli altari e delle fioriere,/ fumano gli ostensori del cuore». E prosegue evocando gli «abbaini di Parigi» e «quel vicolo stretto d'angolo/alla curva di Raspail». Il testo è

XX secolo era probabilmente un'attitudine, fosse anche solo immaginata dai due fratelli, in un dialogo meta-temporale che tiene insieme Charles Baudelaire e quel Walter Benjamin che negli anni Trenta cominciava l'incompiuta, e ai tempi sconosciuta, opera *Passagen-Werk* sulla Parigi capitale del XIX secolo¹²⁵.

È stata per me un'educazione all'insubordinazione, prima di tutto “scientifica”, da eretico del Diritto costituzionale quale Mario Galizia era, contro una riduzione del diritto a norma astratta, vuoto principio, rispetto del vincolo “comando e obbedienza”, formalismo: *passioni tristi*. Un'esaltazione continua nel presentare e leggere i classici: quella capacità di trasmettere la felicità di letture e ricerche fuori da qualsiasi pregiudizio ideologico, dentro la ricerca incessante di maggiore libertà, giustizia sociale, comunanza: *passioni felici*. Soprattutto: non rinunciare mai a domandare, studiare, conoscere, condividere. Quindi avere consapevolezza, prendere parte nei conflitti, rivendicare la propria indipendenza, anche dai propri Maestri. Senza paternalismi. A costo di sfidare i mortiferi colossi del consenso: che siano “baroni”, o loro epigoni, piuttosto che quei “farabutti” che erano diventati i partiti politici della decadente prima Repubblica.

Inutile dire che con la morte di Mario Galizia tutto questo tende a scomparire. E anche saperlo invecchiato e malato, ma vivo, dava un po' di speranza a chi aveva avuto il privilegio e la fortuna di conoscerlo e frequentarlo. Restiamo noi altri, del tutto inadeguati, ma che, se avessimo solo un poco della potente linfa vitale dimostrata da Mario Galizia, potremmo ancora inventarci delle inedite “mosse” non certo per “rivoluzionare” il mondo dell'istruzione e della formazione universitaria, ma magari “solo” per renderlo un po' più abitabile, per tutti gli studenti e le studentesse e le/gli studiosi/e. E per l'intera società. Sarebbe il modo migliore per mantenere vivi il ricordo e gli insegnamenti di Mario Galizia e trasmetterli alle generazioni successive.

Per questo azzarderei solo una prima ipotesi di griglia di lavoro che prende le mosse dall'attualità di alcuni fra gli imprescindibili lavori di Mario Galizia: saggi, articoli, libri che hanno formato intere generazioni di studiosi e appassionati del diritto costituzionale e non solo. Pagine da leggere, rileggere e diffondere.

2. Ritorno alle origini: *profili storico-comparativi, socialismo giuridico e diritto costituzionale*.

Mario Galizia nella prima nota dello studio su Francesco Saverio Merlino (Napoli 1856 – Roma 1930) ricorda che «questo saggio nella sua stesura completa farà parte di un mio volume di saggi in preparazione rivolto a studiare i principali dibattiti costituzionali svoltisi nel quadro del socialismo giuridico e il cui titolo d'insieme sarà “Socialismo giuridico e Diritto

raccolto in M. Galizia (a cura di), *Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1923-1944)*, collana Archivio di Storia Costituzionale e di Teoria della Costituzione, Milano, Giuffrè editore, 2013, p. 249.

¹²⁵ Si veda in proposito W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, edizione italiana a cura di E. Ganni, Torino, Einaudi, 2000, quindi Id., *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di G. Agamben, B. Chitussi, C.-C. Härle, Vicenza, Neri Pozza, 2013.

costituzionale»¹²⁶. È un'indicazione che non avrà poi seguito, ma che si inserisce nell'allora assai ricco dibattito intorno al socialismo giuridico e alle «ideologie costituzionali della sinistra italiana»¹²⁷. E probabilmente tra i molti studi e scritti inediti di Mario Galizia si rintracceranno anche le pagine di questo libro mai scritto.

In questa occasione non si vuole riprendere quel dibattito, italiano ed europeo, che dall'ultimo ventennio dell'Ottocento è stato rilanciato nel cuore degli anni Settanta italiani e che perciò meriterebbe una sede apposita di riflessione. Si tenta piuttosto di evidenziare come lo scritto su Francesco Saverio Merlino rappresenti tuttora una prolifica pista di indagine e riflessione che ci permette di guardare avanti, al futuro delle dottrine e delle pratiche costituzionalistiche, facendo tesoro di quei «profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale»¹²⁸ che rappresentano forse il cuore dell'insegnamento di Mario Galizia.

Così lo studio della formazione culturale, giuridica e politica di Francesco Saverio Merlino, come avvocato penalista nel collegio difensivo della Banda del Matese (di Errico Malatesta e Carlo Cafiero), quindi militante anarchico e successivamente socialista, diventa l'occasione per rintracciare i fili sotterranei, spesso sottaciuti, perché diventati minoritari, del costituzionalismo italiano delle origini, in un dialogo che tiene insieme le esperienze costituzionali e repubblicane di fine Settecento con le sperimentazioni più radicali del Risorgimento italiano.

È una genealogia che Mario Galizia fa risalire allo scorcio delle «Repubbliche sorelle» italiane di fine Settecento, del cosiddetto «periodo giacobino», che nel 1797 portò le prime cattedre europee di diritto costituzionale proprio in Italia: con Giuseppe Compagnoni a Ferrara, Francesco Antonio Alpruni a Pavia e l'Algerati a Bologna¹²⁹.

Ma è soprattutto il confronto con l'esperienza rivoluzionaria della Repubblica napoletana del 1799 l'elemento che lega la formazione di Merlino, con l'analisi e gli studi di Mario Galizia, il quale ricorda il saggio su Vincenzo Russo che il giurista anarco-socialista scrisse nel 1879, per sottolineare «il senso profondo della libertà, che è sì “spontaneità”, ma altresì elemento strutturante di un ordinamento sociale organizzato, il quale viene così a porsi “come risultato di queste volontà liberamente associate” (“ordine ed equilibrio..., un nuovo ordinamento sociale, ordinamento armonico, o, come noi diciamo *anarchico*, che muova dalla libertà individuale e nella libertà duri e consista”)¹³⁰. E dallo stesso Russo è ripresa anche l'attenzione all'«ordine

¹²⁶ M. Galizia, *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo al socialismo (alle origini della dottrina socialista dello Stato in Italia)*, in *Scritti in onore di Costantino Mortati*, vol. I, Milano, Giuffrè editore, 1977, pp. 529-634, spec. p. 532.

¹²⁷ Così il titolo del classico lavoro di P. Petta, *Ideologie costituzionali della sinistra italiana (1892-1974)*, Roma, Savelli, 1975. Sempre in quegli anni venivano pubblicati i due volumi de *Il “socialismo giuridico”. Ipotesi e letture*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 3-4, 1974-75 e il volume di M. Sbriccoli, *Elementi per una bibliografia del socialismo giuridico italiano*, Biblioteca per la storia del pensiero giuridico, Milano, Giuffrè, 1976. Si ricorda anche N. Bobbio, *Il marxismo e lo stato. Il dibattito aperto nella sinistra italiana sulle tesi di Norberto Bobbio*, in *Quaderni di Mondoperaio*, 4, 1976 e Id., *Quale socialismo? Discussione di un'alternativa*, Torino, Einaudi, 1976. Si sono trattati alcuni di questi profili in G. Allegri, *Dallo “Stato dei partiti” ai movimenti della governance*, Prefazione a A. Negri, *Dentro/contro il diritto sovrano*, a cura di G. Allegri, Verona, ombre corte, 2010, pp. 7-31, spec. pp. 14-15, cui si rinvia.

¹²⁸ Per citare il titolo del lungo saggio forse tra i più celebri ed al contempo esemplificativo dell'insegnamento di Mario Galizia, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, in *Archivio giuridico Filippo Serafini*, nn. 1-2, 1963, pp. 3-110.

¹²⁹ *Ivi*, pp. 75-76, ma anche Id., *Diritto costituzionale (profili storici)* (voce), in *Enc. dir.*, vol. XII, 1964, pp. 962-976.

¹³⁰ M. Galizia, *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino*, cit., p. 538.

degli interessi», inteso come «“ordine delle libertà”, sì da dar vita a un effettivo “equilibrio sociale”», che tenga insieme la società politica organizzata in Stato attraverso la solidarietà, le istituzioni sociali e i liberi patti¹³¹. Questo passaggio mette in evidenza la necessità di affermare «l’indissolubile legame tra società e costituzione», come ripetuto da Vincenzo Cuoco nel commentare il progetto di Costituzione della Repubblica napoletana del 1799 redatto da Mario Pagano, in quei *Frammenti di lettere dirette a Vincenzio Russo* che lo stesso Galizia pone a fondamento di un costituzionalismo attento alle dinamiche reali dei rapporti sociali e non perso in un’astratta modellistica da importare, o esportare, nei diversi ordinamenti¹³². E questa attenzione al concreto dispiegarsi del vivere sociale, nella definizione dell’ordinamento costituzionale che si va affermando, si inserisce in una sensibilità che potremmo definire materialistica, nel suo concreto analizzare i rapporti di forza che fondano i processi costituenti e che permangono nelle Costituzioni. Proprio riprendendo Ferdinand Lassalle, con il quale Merlino polemizza, ci si inserisce in quel filone della nascente scienza costituzionale che pensa la «*Constitution d’un pays*» come «*le rapport réel, effectif, en ce pays, des forces sociales, des puissance en presence*»¹³³. È il filo rosso che lega il costituzionalismo delle origini, con la sua attenzione al ribollire del fermento sociale, alla dottrina mortatiana della *Costituzione in senso materiale*, uno dei motivi per il quale il saggio di Galizia su Merlino è pubblicato negli scritti in onore del Maestro Costantino Mortati: «sia per la profonda ansia di libertà e di giustizia che anima dagli inizi la concezione politica di Merlino, sia per la sua costante attenzione a quella che egli chiama la costituzione “di fatto”»¹³⁴. E lo stesso Galizia prosegue ricordandoci come l’attenzione alle dinamiche sociali e «a dare peculiare importanza alla base economica dell’ordinamento giuridico si allaccia, nell’evoluzione delle dottrine giuridiche, ad intuizioni già presenti in Giandomenico Romagnosi e Pellegrino Rossi»¹³⁵. Il costituzionalismo delle origini pensa la *Scienza delle Costituzioni* (per dirla proprio con Romagnosi) come *tutela dal dispotismo* e strumento di conoscenza e trasformazione dell’ordine sociale. Così Merlino coniuga, sin dalle origini dei suoi studi e della sua azione politica, la visione di una giustizia sociale, prima e spesso in contrasto con l’impostazione marxiana, con l’aspirazione alla libertà. *Libertà e Giustizia* è l’associazione (con l’omonimo “foglio settimanale democratico e sociale”) alla quale Merlino prende parte sin dalla sua fondazione a Napoli, nel 1867, a ridosso della presenza napoletana del pensatore e rivoluzionario anarchico Michail Bakunin, negli anni successivi alla formazione della *Prima Internazionale (Associazione Internazionale dei Lavoratori)*, avvenuta a Londra nel 1864 e la cui prima sezione italiana verrà fondata a Napoli nel gennaio 1869, proprio dai seguaci di Bakunin¹³⁶.

¹³¹ *Ibid.* e p. 602.

¹³² M. Galizia, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, cit., p. 76, V. Cuoco, *Frammenti di lettere dirette a Vincenzio Russo*, in Id., *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Milano, Bur, Rizzoli, 1999 (1806), pp. 317-369. Riguardo la figura di Mario Pagano si rinvia agli importanti saggi di Gioele Solari, quindi più in generale per l’illuminismo napoletano tra patriottismo repubblicano-costituzionale e sociabilità massonica, quindi carbonica, si vedano i celebri lavori di Vincenzo Ferrone: *I profeti dell’illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1989 e *La società giusta ed equa. Repubblicanesimo e diritti dell’uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari, Laterza, 2003, oltre al suo recente *Storia dei diritti dell’uomo. L’illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

¹³³ F. Lassalle, *Qu’est-ce qu’une Constitution?*, Arles, Editions Sulliver, 1999 (1862, trad. francese di E. Vaillant, 1896), p. 34.

¹³⁴ M. Galizia, *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino*, cit., p. 532, nota 1.

¹³⁵ *Ivi*, p. 581.

¹³⁶ Sulla *Prima Internazionale* e sul socialismo prima di Marx, e poi in polemica con l’impostazione marxiana, si rinvia ai molti lavori di Gian Maria Bravo, *La Prima Internazionale. Storia documentaria*, Roma, Editori Riuniti, 2 voll, 1978, Id., *Storia del*

Contemporaneamente la sua attenzione di studioso e l'azione collettiva di militante è volta al processo di unificazione italiana, in un anelito alla libertà che contraddistingue l'intero movimento anarco-socialista napoletano. La «saldatura tra rivoluzione sociale e rivoluzione politica risorgimentale», tra giustizia sociale e libertà politica, è quindi il contesto nel quale si muove Francesco Saverio Merlino negli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento¹³⁷. E *Giustizia e Libertà* sarà il movimento antifascista al quale aderirà Paolo Galizia, che, guidando una brigata garibaldina, morirà nell'agosto del 1944 sotto il fuoco di un commando di paracadutisti tedeschi al Ponte al Pino, a Firenze, lottando, ancora una volta, per conquistare libertà, democrazia e giustizia, in un Paese a lungo dispotico e illiberale.

È la lotta incessante per un'Italia liberale, democratica e socialista quella che collega il Risorgimento italiano, «nel bene e nel male “figlio del 1799”», all'antifascismo della Resistenza, passando per l'aspirazione alla libertà di intere generazioni di patrioti, come Carlo Pisacane, che «fu “socialista”, ma anche “liberale”, mentre i democratici Cattaneo e Ferrari furono “più o meno socialisti”»¹³⁸. Ecco «i dissidenti del Risorgimento»¹³⁹, risalendo fino al Gian Domenico Romagnosi maestro di Carlo Cattaneo e al crogiolo napoletano del 1799, nella loro tensione produttiva tra radicalismo democratico, affermazione dei diritti dell'uomo, fondazione di progetti costituzionali repubblicani, patti federativi, istanze socialiste, quindi grande attenzione alle dinamiche sociali e alle condizioni dei ceti popolari.

Aspetti, tematiche e profili che permettono di trarre insegnamenti per il futuro, proprio partendo dalla densità di questa dimensione storica.

3. Ritorno al futuro: per un diritto costituzionale dell'eguale e giusta libertà.

Il costituzionalismo come esperienza giuridica dell'eguale e giusta libertà. Questa è la conclusione alla quale arriva Mario Galizia analizzando l'evoluzione del pensiero giuridico di Francesco Saverio Merlino e situandolo nella storia costituzionale e del pensiero italiana ed europea. Ed è questo forse il prisma attraverso il quale ripensare il costituzionalismo oltre la sua dimensione statuale-nazionale, nell'attuale crisi dei paradigmi della modernità giuridica.

«Il principio dell'“eguale libertà” in sé stesso non “spiega gran che”, “non ci aiuta” nella “soluzione dei problemi” nascenti dalla “società di oggi”. L'accento va perciò per lui posto sul profilo sostanziale, che è il solo in grado di avvalorare effettivamente pure il profilo formale del principio»¹⁴⁰. La persistenza di una società diseguale produce effetti negativi anche nell'esercizio della forma di governo, per questo sembra di essere dinanzi alla visione anticipatrice di

socialismo, 1789-1848. Il pensiero socialista prima di Marx, Roma, Editori Riuniti, 1971, Id., *Socialismo e marxismo in Italia. Dalle origini a Labriola*, Roma, Viella, 2007.

¹³⁷ M. Galizia, *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino*, cit., p. 537.

¹³⁸ *Ivi*, p. 617-618.

¹³⁹ U. Dotti, *I dissidenti del Risorgimento. Cattaneo, Ferrari, Pisacane*, Collana Letteratura Italiana Laterza, Direttore Carlo Muscetta, vol. 48, Roma-Bari, Laterza, 1975.

¹⁴⁰ Così M. Galizia, *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino*, cit., p. 582, riprendendo l'analisi giuridico-sociale di Francesco Saverio Merlino.

un'eguaglianza sostanziale, che fonda la libertà nella giustizia sociale e la prassi democratica nel riconoscimento della centralità della «questione economica»¹⁴¹. La trasformazione socio-istituzionale implica che «la futura “solidarietà” dovrà essere “incarnata” in “istituzioni sociali” storicamente operanti, non può certo “librarsi nell’aria”»¹⁴². Ecco squadernata una prassi giuridico-costituzionale che partendo da un metodo di analisi realistico, con una grande sensibilità storica, pensa le istituzioni pubbliche come società politiche organizzate che fanno leva su meccanismi, procedure, relazioni e pratiche capaci di tenere insieme «libertà e intesa», il principio federativo con il criterio dell'utilità sociale, la lotta all'oligarchia delle burocrazie (amministrative e dei partiti), con l'affermazione degli interessi collettivi di utilità generale¹⁴³.

Nei decenni in cui «il discorso della cittadinanza» si situa «tra “riforme” e “rivoluzione”»¹⁴⁴ l'insegnamento di Merlino, riletto dagli occhi di Mario Galizia, è utile per fondare istituzioni di promozione sociale e garanzia della libertà e diviene fondamentale anche nella polemica e nella lotta contro tutti i dispotismi: «noi respingiamo la dittatura avvenire del quarto stato, per gli stessi motivi per cui insorgiamo contro l'attuale dittatura del terzo, contro quella dell'operaio come contro quella del borghese o del re, contro lo *Zufunkts-Staat* o il *Volks-Staat*...No, non è il dispotismo che ci condurrà alla libertà o al benessere; e anche se ci conducesse a tal punto, noi non lo odieremmo di meno!»¹⁴⁵ Sono parole che rivendicano l'indissolubile legame tra libertà e giustizia sociale, contro qualsiasi dittatura del proletariato, respingendo le semplificazioni degli epigoni marxisti e *il lato fossile del socialismo contemporaneo* (titolo di un'opera di Merlino, sempre del 1890). Ma sono anche un chiaro monito contro le dittature nazionaliste, in nome di un'idea organicista e totalizzante del *popolo*, che si affermeranno nella crisi europea degli Stati liberali della prima parte del Novecento.

Forse proprio questi due ultimi profili, filtrati da Galizia attraverso Merlino, costituiscono il lascito più prezioso: partendo dalla consapevolezza della dimensione storica, ma con lo sguardo al futuro.

Da una parte il riferimento alla solidarietà sociale permette di pensare lo *Stato pluriclasse* che si va affermando attraverso l'inclusione e la partecipazione di tutte le classi sociali subalterne, evitando il conflitto tra il nascente quarto stato e il «quinto stato»¹⁴⁶ delle masse contadine e agrarie. In questo senso l'organizzazione politica di massa, partitica e sindacale, dei ceti popolari e delle classi popolari deve essere «aperta, giacché “ogni categoria..., in luogo di pensare al suo proprio interesse, deve fraternizzare, praticare la solidarietà su vasta scala, anche con gli operai non organizzati, con quelli senza lavoro e coi proletari senza mestiere”»¹⁴⁷. È la visione di una democrazia di massa che sposta le garanzie e le libertà in favore dei soggetti sociali esclusi dalle

¹⁴¹ *Ivi*, p. 597.

¹⁴² *Ivi*, p. 566.

¹⁴³ *Ivi*, pp. 570 e ss.

¹⁴⁴ Per riprendere la ricostruzione di P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. 3. La civiltà liberale*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 271 ss.

¹⁴⁵ Così F. S. Merlino, *L'Italie telle qu'elle est*, 1890, citato in M. Galizia, *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino*, cit., p. 551.

¹⁴⁶ Così M. Galizia, *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino*, spec. p. 557.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 563.

classiche istituzioni liberali che proprio nel passaggio di secolo entreranno in crisi. Così Merlino e la sua visione sociale del costituzionalismo parla a tutti i soggetti sociali, e delle diverse forme del lavoro e del non lavoro, di quella grande trasformazione che porterà alle democrazie pluralistiche del secondo Novecento. È questa una dimensione tuttora attuale, nella crisi del diritto del lavoro e del modello sociale europeo del *Welfare State*, che parla a quel largo fronte sociale nuovamente definito come il «quinto stato» delle forme del lavoro autonomo, indipendente, precario, tradizionalmente escluso dal patto fordista capitale-lavoro dello Stato costituzionale novecentesco e ora sempre più impoverito dentro l'attuale *Grande Recessione* europea¹⁴⁸. Ieri come oggi l'affermazione di nuovi rapporti sociali non può che essere ancora una volta «diretta a coniugare insieme giuridicamente la libertà e l'eguaglianza: non c'è libertà «vera» senza una «vera» eguaglianza, e non c'è eguaglianza «vera» senza una «vera» libertà»¹⁴⁹. Con l'intenzione di rivolgersi a tutti i soggetti delle diverse forme delle attività lavorative, per una nuova idea di lavoro, affermando una libertà che includa la «possibilità di lavorare con minore assiduità e impegno, ove il soggetto abbia minori bisogni o voglia dedicarsi allo «studio e alle ricreazioni artistiche..., alle belle arti», restando tuttavia fermo per l'insieme del comportamento «lo scopo di rendersi utile ai suoi compagni»»¹⁵⁰. Ecco che attraverso il prisma della libera realizzazione individuale, nella prospettiva di una condivisione della solidarietà sociale, «la nuova società farà nascere nuove libertà sia per gli individui, sia per i gruppi, attinenti specialmente al settore economico: una sola libertà non dovrà esistere; «la libertà di sfruttare l'uomo»»¹⁵¹. È il costituzionalismo della libertà che pone al suo centro la dignità dell'essere umano, contro ogni potere: anche quello dell'uomo sull'uomo. È questa la prospettiva che porta Mario Galizia a pensare la scienza costituzionalistica come «intensamente e radicalmente liberale», con l'accortezza di ribadire che «il costituzionalismo liberale di Galizia è in sé antifascista»¹⁵², perché se da un lato riprende la storia europea, quella del *common law* e quindi della rivoluzione atlantica, ma anche di Benjamin Costant e di Montesquieu, dall'altro fondamentale è il «ricorso al concetto di «civilizzazione» su cui, con tanta passione, faceva leva Maurice Hauriou a difesa della persona umana e della sua dignità»¹⁵³. *Civilizzazione* che si fonda sulla tradizione dell'individualismo democratico e sociale, dell'*humanisme civique* di Quentin Skinner, del concetto teorico di *non domination* e che finisce per configurarsi «come fondamento della incidenza fondamentale della Resistenza alla base della costituzione repubblicana italiana e del carattere antifascista della Resistenza avversa così con decisione nei suoi presupposti ideali ad ogni forma di totalitarismo»¹⁵⁴. È questo profondo ancoraggio alla plurisecolare e contraddittoria ricerca di libertà e giustizia dell'individuo contro il totalitarismo *statocratico* che differenzia radicalmente il costituzionalismo di Mario Galizia dai Maestri del Novecento giuridico, che proprio smarrendo questa essenziale bussola di orientamento finiranno per calarsi

¹⁴⁸ Per un primo riferimento all'attuale dibattito intorno al «quinto stato» degli esclusi dalla cittadinanza sociale del *Welfare State* sia concesso rinviare a G. Allegri, R. Ciccarelli, *Il quinto stato. Perché il lavoro indipendente è il nostro futuro. Precari, autonomi, free lance per una nuova società*, Milano, Ponte alle Grazie, 2013.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 616.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 617.

¹⁵¹ *Ibid.*

¹⁵² Così M. Fioravanti, *Il costituzionalismo di Mario Galizia*, in *Nomos*, 1/2014, pp. 9 e ss.

¹⁵³ M. Galizia (a cura di), *Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1923-1944)*, *Introduzione*, pp. 104-105.

¹⁵⁴ *Ibid.*

nella «grossa caduta culturale che caratterizzò in Italia gli anni del fascismo»¹⁵⁵.

Così il costituzionalismo di Mario Galizia rappresenta tuttora «l'espressione di un'esigenza di riscatto democratico e di rinnovamento etico, il cui afflato è esplicitamente presente in maniera intransigente nel suo ultimo volume del 2013»¹⁵⁶ e per questo costituisce una testimonianza che deve essere trasmessa alle generazioni future. Anche per tenere vivo quel sottile filo rosso di storia costituzionale e del *pensiero* e dell'*azione* politica che dagli albori costituzionali d'Italia, giunge all'Italia repubblicana e all'Europa unita passando per quella «irriducibile minoranza di studenti illuminati, sensibili innanzitutto alla cultura del Risorgimento italiano»¹⁵⁷ che avevano combattuto da subito il fascismo, come Mario Galizia ricorda continuamente del caro fratello Paolo. È il liberalsocialismo dei fratelli Rosselli, che si riannoda alle personalità dissidenti del Risorgimento italiano e quindi ai protagonisti della prima scienza costituzionalistica italiana. Una storia che rimane spesso offuscata dalle grandi tradizioni maggioritarie che nel corso del Novecento hanno compresso le vicende politiche italiane all'interno della coppia partito/Stato, sacrificando qualsiasi visione alternativa del rapporto tra individui, società e istituzioni. Ma la visione storica e comparata del costituzionalismo di Mario Galizia sta lì a ricordarci la necessità di coniugare un'eguale libertà con l'aspirazione alla giustizia. E non è forse un caso che proprio in questi anni nel dibattito europeo è stata ulteriormente rilanciata un'ampia riflessione su *La proposition d'égaliberté*¹⁵⁸ come esigenza tanto di libertà che di eguaglianza, fondandosi sulla tutela della dignità umana contro tutti i totalitarismi e i connessi dispotismi e tirannie, tanto della maggioranza in chiave populistica, quanto delle *élites* dominanti, in chiave oligarchica.

Proprio questi ultimi profili permettono di rileggere la dimensione storica del ritorno alle origini della scienza costituzionalistica, con la grande apertura verso il futuro inscritta nel percorso di studi, scritti e insegnamenti portato avanti da Mario Galizia, nel segno di processi di trasformazione sociale e istituzionale ancorati ai principi e alle pratiche della libertà individuale e politica e quindi di giustizia ed equità sociale: fra libertà e solidarietà. Soprattutto battendo sentieri che si sono spesso allontanati dalla cultura giuridica dominante, sia nella sua versione più prossima ai poteri pubblici, che in quella confinata nell'opposizione autoreferenziale, e per questo in grado di conquistare un punto di vista al contempo eccentrico rispetto alle “mode” e al di dentro del concreto dispiegarsi dei rapporti tra individui, società e istituzioni. Punto di vista e quindi ipotesi di ricerca, confronto e studio che potrebbero attraversare le attività della *Fondazione Paolo Galizia – Storia e Libertà*, in quel dialogo tra generazioni che ha sempre contraddistinto l'insegnamento umano, esistenziale, ancor prima che accademico e universitario, di Mario Galizia, con particolare attenzione alla formazione di quelle a venire.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 70.

¹⁵⁶ Così F. Lanchester, *Le università di Mario Galizia*, in *Il Politico*, anno LXXIX, n. 1/2014, p. 195.

¹⁵⁷ E. Bettinelli, *L'antifascismo di Mario Galizia. Costituzionalista liberaldemocratico*, in “Il Politico”, Anno LXXIX (1), gennaio-aprile 2014, p. 185.

¹⁵⁸ Dal titolo del celebre lavoro di Étienne Balibar, Paris, Puf, 2010.